



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di laurea

Considerazioni morfologiche sui derivati in -tore dell'italiano

Relatore

Prof. Davide Bertocci

Laureando

Federico Murgia

n. matr. 1087519

Anno Accademico 2015/2016

Indice

Introduzione.....	1
I Capitolo – Nozioni di base.....	3
I.1 – Cenni di morfologia.....	3
I.2 – L'allomorfia.....	8
I.3 – I processi morfologici.....	11
I.4 – L'interazione tra morfologia e fonetica.....	16
II Capitolo – La derivazione.....	22
II.1 – I processi di formazione.....	22
II.2 – Le 'Regole di Formazione di Parola' (RFP).....	27
II.3 – Le condizioni di buona formazione.....	28
II.4 – Il costituente testa.....	34
II.5 – La ricorsività e la produttività del sistema.....	36
III Capitolo – La suffissazione.....	40
III.1 – Le proprietà dei suffissi.....	40
III.2 – I suffissi nominali.....	47
III.3 – La suffissazione nominale denominale.....	49
III.4 – La suffissazione nominale deverbale.....	51
III.5 – La suffissazione nominale deaggettivale.....	57

IV Capitolo – La Morfologia Distribuita.....	61
IV.1 – L'approccio della Morfologia Distribuita.....	61
IV.2 – Lessico e Vocabolario.....	62
IV.3 – I processi di modificazione della struttura.....	63
IV.4 – La selezione degli Elementi di Vocabolario.....	65
IV.5 – Le radici sotto-specificate.....	65
V Capitolo – Il suffisso -tore.....	68
V.1 – Analisi del suffisso.....	68
V.2 – La semantica agentiva.....	71
V.3 – Le restrizioni semantico-sintattiche.....	73
V.4 – Le forme della base.....	75
V.5 – Le forme del verbo.....	81
V.6 – L'apporto del suffisso -trice.....	87
V.7 – L'ipotesi del suffisso nominale.....	89
VI Capitolo – Il questionario linguistico.....	92
VI.1 – Premesse e obiettivi dell'indagine.....	92
VI.2 – La struttura del questionario.....	98
VI.3 – L'analisi dei grafici, parte 1.....	104
VI.4 – L'analisi dei grafici, parte 2.....	123
VI.5 – Valutazioni finali.....	135

VII Capitolo – Analisi conclusive.....	138
VIII.1 – Quadro riassuntivo del fenomeno.....	138
VII.2 – L'allomorfia del suffisso.....	140
VII.3 – L'apporto della Morfologia Distribuita.....	142
Bibliografia.....	146

Appendice 1: Scheda del questionario

Appendice 2: Tabella dei risultati

Introduzione

Il senso generale del presente lavoro vuole essere un'analisi delle alcune problematiche, di natura morfosintattica e fonologica, che si evidenziano durante le operazioni di derivazione del suffisso deverbale italiano -tore. Questo suffisso presenta un'apparente alternanza di complesse configurazioni non riconducibili ad un'unica regola grammaticale; lo scopo quindi sarà quello di studiare il fenomeno di allomorfia del suffisso, come avvenga la selezione delle diverse basi verbali e quale struttura morfosintattica possiamo ricreare a livello di struttura.

Si procederà indagando le cause d'origine delle diverse forme fonetiche in cui si presenta il suffisso, partendo dalla segmentazione dei casi che violano una generica regola della grammatica italiana per la formazione dei suffissi deverbali italiani.

(1) derivazione nominale per tore. RFP = “V+ -tore”:

allenare	>	allenatore
frullare	>	frullatore
portare	>	portatore

Come evidenziato nell'esempio, una volta individuata la forma del suffisso statisticamente non marcata diventerà cruciale procederà nel spiegare le formazioni “irregolari” muovendosi al livello di una duplice analisi: una interna basata sugli elementi puramente grammaticali della lingua italiana e in grado di far rientrare le numerose idiosincratichè all'interno del normale processo morfologico, e una esterna sviluppata a partire da un questionario linguistico.

Il modello teorico di riferimento che in questo caso è risultato più vantaggioso per l'analisi sincronica e diacronica, in grado di disambiguare la problematicità del suffisso, è quello proposto da Halle e Marantz (1993), Embrick e Marantz (2008), Embrick (2010) chiamato Morfologia Distribuita (DM); ma si guarderà in particolar modo anche ai lavori di Embrick (2000), Albright (2002), Calabrese (2011).

Sia chiaro da subito che questo lavoro non ha la pretesa di fornire in alcun modo uno studio esaustivo delle complesse dinamiche che regolano l'evoluzione dei suffissi italiani in diacronia, né costituisce tanto meno una discussione teorica sulla correttezza degli esiti delle derivazioni nominali agentive, ma, consapevoli dei profondi limiti della nostra ricerca, all'interno di queste pagine si troveranno piuttosto delle riflessioni in merito a questa imperfezione di forme che risulta facilmente intuibile dal parlante nativo (il quale, come verrà mostrato più avanti, non ha dubbi sulla validità di forme come “vintore” vs “vincitore”).

Ottimisticamente poi, la presente tesi si configura anche come parte di un duplice lavoro che da un lato esplora le conoscenze linguistiche apprese durante il corso di studi e dall'altro testa la personale capacità dell'autore nell'applicazione concreta di queste competenze.

Capitolo I - Nozioni di base

I.1 Cenni di morfologia

Come fase preliminare del nostro lavoro risulta opportuno ricordare alcuni concetti fondamentali della morfologia in modo da proseguire l'analisi con coscienza del preciso significato tecnico che possiedono i vari termini presenti all'interno della tesi. Oltre a una mera operazione compilatoria il senso più ampio di questo primo capitolo risiede nell'indubbia necessità di disambiguare e rendere immediatamente accessibile la semantica di termini comuni (ad esempio parole come “prefisso” o “base”), i quali vengono qui usati in un'accezione precisa e in riferimento alle teorie morfologiche stesse che li propongono.

MORFEMA: Nella sua definizione tradizionale il morfema può essere definito come la più piccola unità grammaticale dotata di significato autonomo e non ulteriormente suddivisibile. Dalla nascita della disciplina, il concetto di morfema ha sempre avuto un ruolo privilegiato e nel tempo ha attraversato molte fasi legandosi, in maniera più o meno forte, alle varie teorie morfologiche dominanti del periodo. Tranne nei casi in cui verrà specificato diversamente (in particolare all'interno dell'approccio teorico di Morfologia Distribuita) il termine è da noi assunto nella sua concettualizzazione più elementare formalizzata in apertura.

Un secondo punto fondamentale nella definizione di morfema è la sua distinzione dicotomica in morfemi legati e morfemi liberi. Quasi tutte le teorie morfologiche (o quantomeno tutte quelle “a base morfemica”, che garantiscono quindi l'esistenza e l'integrità del concetto stesso) evidenziano

la sostanziale distinzione dicotomica tra una classe di morfemi detti “liberi”, in grado di possedere significato autonomo senza bisogno di legarsi ad altri; e un secondo gruppo di morfemi detti “legati” i quali da soli non possiedono significato autonomo ed hanno quindi l'obbligo di legarsi ad altri morfemi. Per il primo gruppo un esempio può essere la classe degli avverbi in italiano, mentre, sempre in riferimento alla lingua italiana, per i morfemi legati gli esempi possibili sono davvero tantissimi (e rappresentano la maggior parte dei morfemi appartenenti a questa seconda categoria).

- | | | | | | |
|-----|----|----------|----|--------------|----------------------|
| (1) | a. | cane | b. | “can-” + | “-e” (oppure: e/i) |
| | | ombrello | | “ombrell-” + | “-o” (oppure: o/i) |
| | | bello | | “bell-” + | “-o” (oppure: a/e/i) |

I termini in (1) vengono scomposti dall'analisi morfologica in due morfemi legati. Notiamo che: il primo segmento prende il nome di morfema lessicale ed è portatore di informazioni categoriali (nome, verbo, aggettivo) e del significato semantico della parola; il secondo morfema, detto grammaticale, è invece portatore di tutte le informazioni relazionali, e appunto grammaticali, necessarie alla corretta declinazione della parola (numero, genere, ma anche tratti come +/- past, +/-ag.).

TRATTO LINGUISTICO (Feature): il concetto di “tratto” rappresenta per tutta la linguistica moderna un caposaldo fondamentale già a partire dalle prime formulazioni teoriche all'interno della fonologia generativa di fine anni Sessanta.

Chomsky e Halle, nella fondamentale opera *Sound Pattern of English* (SPE) del 1968, ipotizzano di analizzare i processi fonologici (i tratti furono proposti inizialmente solo per la fonologia), attraverso regole e serie di tratti distintivi basati su processi articolatori.

(2) $A > B/C$

In (2) vediamo un esempio di regola SPE, che si leggerà: “*il tratto A passa a B nel contesto C*”. La quantità delle regole possibili è molto elevata ed esse vengono usate per esprimere qualunque processo fonologico, semplice o complesso che sia. I tratti invece sono finiti, sono binari, ossia possono assumere solo il valore positivo o negativo, e sono legati alla realtà articolatoria dei fonemi delle lingue.

(3) $C [+voi] [-cont] > [+voi] [+cont] / V_V$

In (3) vediamo formalizzata una regola fonetica dello spagnolo che modifica il valore del tratto [-continuo] e che si leggerà: “*le consonanti sonore non continue (le occlusive sonore /b/, /d/, /g/) cambiano il tratto da [-cont] in [+cont] se si trovano nel contesto intervocalico (V_V)*” (ad esempio: 'vaca' [baka] vs. 'la vaca' [laβaka], 'gata' [gata] vs. 'mi gata' [miyata]).

Il livello di complessità delle regole può crescere di molto rispetto agli esempi in (2) e (3), si pongono una serie di complessi problemi teorici che esulano di parecchio dal nostro campo d'indagine e che perciò verranno qui solo vagamente accennati per completezza espositiva. Innanzitutto le regole possiedono troppa potenza descrittiva e all'interno della teoria non esistono

Servendoci del meccanismo di segmentazione morfologica proponiamo nella griglia in (5) la seguente scomposizione verbale.

(5)

Verbo	Tema verbale	Radice verbale
<i>am-a-re</i>	<i>am-a-</i>	<i>am-</i>
<i>part-i-re</i>	<i>part-i-</i>	<i>part-</i>
<i>lav-a-re</i>	<i>lav-a-</i>	<i>lav-</i>

Notiamo che partendo dalla forma all'infinito e sottraendo ai temi dei verbi la loro relativa vocale tematica (“-a-” per amare e lavare, “-i” per partire) ricaviamo un elemento minimo non più divisibile in alcun modo. A partire da questo segmento si aggiungono poi tutti gli altri eventuali elementi grammaticali e lessicali necessari alla specificazione del termine stesso.

Sempre all'interno di questa prima definizione, il concetto di radice è fondamentale anche per riuscire a individuare la classe lessicale specifica di appartenenza delle parole: ad esempio il verbo “amare”, seleziona la radice monomorfemica “am-” che rimanda a termini come “amore”, “amabile” “amoreggiare” ecc. tutti facenti parte di un unico nucleo semantico concettuale ben definito.

Pur mantenendosi un valido strumento d'indagine per l'individuazione di radici e temi, questo tipo di procedura è intrinsecamente empirica, parte cioè dalla parola nella sua integrità per poi individuarne i costituenti interni. Nella maggior parte dei casi analisi di questo tipo risultano affidabili ma bisogna ricordare che esse possiedono due grossi limiti: da una parte la necessità di conoscere a priori le realizzazioni superficiali che si vanno a indagare, e dall'altra l'impossibilità del sistema di prevedere gli esiti delle radici stesse.

La seconda definizione del termine è quella che tende invece a considerare le radici come entità, piuttosto astratte, in grado di realizzare nodi complessi di tratti sotto specificati organizzati per categoria.

(6) a. √ telefon- [X] b. “telefono” [+N] c. “telefonare” [+V]

In (6a) la radice “telefon-”, priva di specificazione categoriale (evidenziata con “X”) viene realizzata in maniera differente in base alle marche morfemiche aggiunte: o come sostantivo (evidenziato con [+N]) in (6b) o come verbo (evidenziato con [+V]) in (6c).

Inoltre nella flessione verbale i nodi che vengono proiettati regolarmente dalle radici permettono di associare ad esse la relativa vocale tematica (TV) e questo risulta particolarmente utile per ridurre la problematicità di tutte le analisi verbali.

I.2 L'allomorfia

Con il termine allomorfia ci si riferisce a quel fenomeno per cui un dato morfema, in presenza di particolari fattori contestuali, si realizza sotto differenti esponenti formali.

Un parallelismo ormai classico che mette in stretta relazione la fonologia e la morfologia, può aiutarci ad esemplificare questa definizione. Così come in fonologia sappiamo che un fonema astratto può avere differenti realizzazioni concrete che chiamiamo allofoni (le cui differenze non hanno valore distintivo, come nel caso di alcuni esiti nasali in italiano), anche in morfologia esistono delle unità astratte, chiamate morfemi, che proiettano delle rappresentazioni concrete, che chiameremo allomorfi.

Nella griglia in (7) abbiamo sintetizzato il parallelismo proposto:

(7)

	Fonologia	Morfologia
Livello astratto	<i>fonema</i>	<i>morfema</i>
Livello concreto	<i>allofono</i>	<i>allomorfo</i>

La realizzazione sul piano concreto di un morfema è di solito biunivoca, ovvero ad una forma corrisponde un solo significato, ma vi sono casi in cui il morfema viola questa rapporto “uno a uno” e si associa a più esponenti.

Le diverse forme del plurale inglese sono uno degli esempi più efficaci per esplicitare il fenomeno dell'allomorfia. Si è visto infatti che il plurale regolare dell'inglese: a livello grafico si ottiene aggiungendo sempre il morfema '-s' come mostrato in (8), mentre a livello fonetico troviamo tre realizzazioni differenti: [-s], [z], [Iz]. L'analisi fonologica è in grado di disambiguare tali alternanze allomorfe e di mostrarci come esse siano condizionate da fenomeni fonologici contestuali ben precisi.

- (8) a. cat [sing.], cat-s [plur.];
b. cliff [sing.], cliff-s [plur.];
c. book [sing.], book-s [plur.].

- (9) a. [-s] dopo consonante sorda: es rock [sing.], rock-s [plur.]
b. [-z] dopo consonante sonora: es dog [sing.], dog-z [plur.]
c. [Iz] dopo consonante sibilante: es loss [sing.], loss-Iz [plur.]

In (9) vediamo uno schema di tutti i possibili casi di allomorfia del plurale inglese, dove: /-s/ > [-s] se si trova dopo consonante sorda; /-s/ > [-z] dopo consonante sonora ed infine il caso di /-s/ > [-Iz] dopo consonante stridente. Dei tre allomorfi si suppone che la forma sottostante non marcata sia quella del morfema che presenta un maggior numero di occorrenze statisticamente relate alla frequenza d'uso, ossia [-z]. Seguendo quindi le regola di formazione proposte in (10) possiamo concludere che: [-z] rimane sonora se preceduta da consonante sonora, si desonorizza in [-s] per assimilazione di tratto se preceduto da consonante sorda, attiva l'inserimento di una vocale alta anteriore se preceduto da sibilante.

- (10) a. [-z] > [-s] / C [-strid., -coron., -son.]
 b. [-z] > [-Iz] / C [+strid., +coron.]

Nonostante l'elegante trasparenza dell'esempio inglese, i fenomeni di allomorfia sono spesso caratterizzati da una distribuzione fonologica irregolare difficilmente predicibile se non a seguito di complesse regole.

Caso limite è l'alternanza del determinativo italiano /il/ /lo/ per il quale risulta difficile trovare una regola universalmente applicabile. O anche i casi di dittongazione tra strutture risonanti e risonante come nel verbo 'sedere' che presenta l'opposizione di forme /sjɛd/ e /sɛd/.

E' proprio sul problema di opacità delle forme allomorfe che ci soffermeremo nei capitoli 7 per cercare di proporre un'analisi strutturata e coerente del suffisso [-tore] esaminato.

I.3 I processi morfologici

Sono tradizionalmente due i compiti esclusivi della morfologia: la classificazione delle parole e lo studio dei meccanismi che ne regolano la produzione. I processi più comuni nella formazione delle parole sono la derivazione, la composizione e la flessione. Di questi la derivazione e la composizione sono i processi più diffusi al mondo per la creazione di parole nuove ma accanto ad essi la morfologia evidenzia anche un'altra serie di processi detti minori quali: la derivazione zero, la parasintesi, la reduplicazione e le formazioni sintagmatiche. Questa distinzione deriva dal fatto che, almeno in alcune lingue, la produttività di questa serie di processi è davvero limitata.

Per il nostro studio le operazioni che ci interessano maggiormente sono quelle della derivazione (la suffissazione nello specifico), ma preliminarmente proveremo a dare una definizione generale dei tre processi maggiori.

DERIVAZIONE: la derivazione è un'operazione morfologica che inserisce affissi al morfema lessicale di partenza. In base alla posizione dell'affisso rispetto al morfema parleremo di:

- a. suffisso: se si aggiunge a destra della parola,
- b. prefisso: se si aggiunge a sinistra della parola,
- c. infisso: se si aggiunge nel mezzo della parola.

Il processo generale è quello dell'affissazione ma in riferimento ai suffissi parleremo di processo di suffissazione, in riferimento ai prefissi di prefissazione e in riferimento agli infissi di infissazione.

Lo schema in (11) riassume il ventaglio dei processi.

(11)

DERIVAZIONE		
<i>(affissi)</i>		
PREFISSAZIONE	INFISSAZIONE	SUFFISSAZIONE
<i>prefissi</i>	<i>infissi</i>	<i>suffissi</i>

In molte lingue la derivazione rappresenta il processo più produttivo e complesso per la formazione di parole nuove e possiede proprietà peculiari in grado di modificare le classi d'appartenenza e i tratti inerenti delle parole di base a cui si applica. Data l'estrema importanza della dei processi di derivazione in relazione al nostro studio on ci soffermeremo ora a descrivere nel dettaglio queste proprietà poiché verranno trattate in maniera approfondita all'interno del capitolo successivo.

A titolo esemplificativo mostriamo di seguito alcuni esempi di derivazione.

- (12) a. moglie > ex+moglie [prefissazione]
b. fortunato > s+fortunato [prefissazione]
c. cantare > cant+icchi+are [infissazione]
d. libro > libr+ic+ino [infissazione]
e. dolce > dolce+mente [suffissazione]
f. giocare > gioca+tore [suffissazione]

COMPOSIZIONE: la composizione è un'operazione morfologica che forma parole nuove partendo da due parole esistenti.

La composizione sembra essere un processo esistente in tutte le lingue conosciute al mondo anche se con diversi gradi di produttività. Da un punto di vista strettamente formale la composizione è semplicemente la

concatenazione di due parole con una data categoria lessicale. Tale processo può essere rappresentato dalla regole seguente:

$$(13) \quad [...]x [...]y > [[...]x R [...]y]z$$

In (13) 'x', 'y' e 'z' sono le categorie lessicali. 'R' identifica la regola grammaticale in grado di unire assieme i due costituenti.

Dall'analisi di liste combinatorie sulla composizione notiamo che non tutte le combinazione delle categorie teoricamente a disposizione trovano una realizzazione. Vi sono in realtà complesse ragioni strutturali che limitano regole come quella in (13). Queste ultime infatti devono agire in parallelo con regole di costruzione sintattica che operano più in profondità e bloccano sistematicamente le strutture ritenute incompatibili.

Un importante elemento che si identifica nello studio dei meccanismi di composizione, ma che ritroviamo anche in altri processi minori, è quello della testa. La testa di un composto è uno dei due costituenti ($[...]x$ o $[...]y$ ad esempio) che trasmette a tutta la nuova parola informazioni linguistiche categoriali di fondamentale importanza. Queste sono:

- a. informazione categoriali
- b. tratti sintattico-semanticci
- c. genere

Ne possiamo concludere che un costituente di un composto è testa quando tra tale costituente e tutto il composto vi è identità sia di categoria che di tratti sintattico-semanticci.

Alcuni esempi di composti, con evidenziata la testa e la direzione del composto:

- (14) a. composto N+A > camposanto [N] – campo [testa a sinistra]
- b. composto N+N > capostazione [N] – capo [testa sinistra]
- c. composto A+N > gentiluomo [N] – uomo [testa a destra]
- d. composto N+N > manoscritto [N] – scritto [testa a destra]

FLESSIONE: la flessione rappresenta un processo che modifica o aggiunge informazioni linguistiche a una parola. I principali tratti morfosintattici che vengono modificati dai processi di flessione sono:

- a) genere
- b) numero
- c) caso
- d) tempo
- e) modo
- f) aspetto

Sfruttando un modello a Entità & Disposizioni possiamo provare ad esemplificare il processo di flessione come segue:

(15) Flessione dell'aggettivo qualificativo: “bello”

	Singolare	Plurale
Maschile	<i>bell-O</i>	<i>bell-I</i>
Femminile	<i>bell-A</i>	<i>bell-E</i>

A partire dalla forma base non marcata 'bello', tramite flessione, si sostituiscono tra di loro le varie forme '-o', '-i', '-a', '-e' aggiungendole alla radice 'bell-'. In realtà abbiamo semplificato parecchio la questione e per ottenere un quadro completo del fenomeno di flessione bisognerebbe aggiungere tutti gli esiti non regolari derivati dall'interazione fonetica (forme come: “bei”, “begli” ecc).

L'esempio in (15) mostra una flessione aggettivale ma ovviamente il processo coinvolge tutte le categorie morfosintattiche; ovverosia possiamo avere flessione nominale come “tavolo” (sing.) e “tavoli” (plur.) e verbale come “io lavoro” (1° sing.) e “tu lavori” (2° sing.) ecc.

Tra le più importanti proprietà della flessione ricordiamo che essa non è in grado di modificare la classe e i tratti inerenti dell'elemento a cui si applica (sia “bello” che “bella” mantengono il tratto [+Agg.]); se in una lingua la flessione è presente come processo allora è sempre un processo obbligatorio (non possiamo scegliere se flettere o meno un aggettivo o un verbo).

I.4 L'interazione tra morfologia e fonologia

All'interno della grammatica la morfologia interagisce in maniera complessa con tutte le altre componenti della linguistica: la fonologia, la sintassi e la semantica. Nell'introduzione abbiamo accennato all'importanza di dover evidenziare queste interazioni e capirne i meccanismi interni che regolano tali processi. In relazione al fatto che nei successivi capitoli dovremmo riflettere su fenomeni intrinsecamente a cavallo tra morfologia e fonologia, in questo paragrafo illustreremo ora in che modo la morfologia vincola, o viene vincolata, dalla componente fonologica.

Sostanzialmente morfologia e fonologia dialogano tra loro in maniera complessa ma strutturata. Proviamo a individuare alcune direttrici:

a. la morfologia può bloccare regole fonologiche e imporre delle restrizioni alle strutture di superficie. Nel processo di derivazione in (16) l'aggiunta del suffisso *-mente* impone a due parole con accento in posizione differente, come 'agile' e 'sottile', uno schema regolare con accentazione piana sulla penultima. In questo caso è l'aggiunta del suffisso che 'normalizza' l'ordine prosodico delle parole derivate.

(16) ágile > +mente > agilménte
 sottíle > +mente > sottilménte

b. alcune operazioni morfologiche si realizzano solo attraverso un processo di tipo fonologico (o una sequenza ordinata di processi). E' il caso di una classe di verbi inglesi riportati in (17) che si differenziano dal nome omografo corrispondente per l'intervento di precisi fenomeni prosodici. Similmente in italiano la parola 'ancora' è in grado di identificare due categorie lessicali differenti in base al fatto che venga pronunciata come

sdrucchiola o piana, (sarà nome se sdrucchiola con [+N, -avv.] o un avverbio temporale se è piana con [-N, +avv.]).

- (17) impórt [+V, -N] 'importare' ímport [+N, -V] 'importazione'
tormént [+V, -N] 'tormentare' tórment [+N, -V] 'tormento'

àncora [+N, -avv.] 'strumento con cui si ormeggiano le navi al fondo marino'

ancòra [-N, +avv.] 'avverbio di tempo'

c) le forme fonologiche delle basi impongono vincoli alla morfologia e determinano se una data operazioni può realizzarsi o meno. Nelle operazioni di derivazione in (18) la formazione di parole di significato negativo per mezzo dell'aggiunta del prefisso s- è un esempio evidentissimo di tale interazione: vi sono infatti parole che creano la forma negativa con l'aggiunta del prefisso s-, come la coppia fortunato/sfortunato, e altre che non possono essere prefissate allo stesso modo ma necessitano di strategie differenti, o di altri prefissi (in- o dis-), per ottenere la forma negativa. Appare ovvio che la motivazione di queste alternanze è esclusivamente di natura fonologica: viene impedita l'aggiunta del prefisso s- per tutte le parole che iniziano con s- o in vocale per evitare la produzione di nessi articolatori estremamente complessi o impossibili.

- (18) a. fortunato > s+fortunato [prefisso negativo in s-]
b. contento > s+contento [prefisso negativo in s-]

- c. sicuro > *s+sicuro [impossibile prefisso in s-]
- d. sicuro > in+sicuro [prefisso negativo in-]

- e. onorato > *s+onorato [impossibile prefisso in s-]
- f. onorato > dis+onorato [prefisso negativo in dis-]

d. la fonologia produce regole di riaggiustamento (RR) per modificare le sequenze illecite prodotte durante i processi morfologici. Alcune volte durante le operazioni di derivazione e composizione la morfologia crea a livello della struttura soggiacente delle stringhe troppo complesse o illegali che non possono comparire in superficie e che devono essere modificate da regole fonologiche.

Sono svariati i casi in cui è necessario applicare delle regole fonologiche per riaggiustare configurazioni anomale. Tra le più comuni a tutte le lingue ricordiamo: le regole di cancellazione e le regole di inserzione.

La regola in (19) è un esempio di cancellazione di vocale (CV).

Le regole di cancellazione di vocale sono una banale conseguenza di molte operazioni di derivazione e di composizione che provocano la cancellazione della vocale finale quando questa si trova prima di confine di morfema (in derivazione) o prima di confine di parola (in composizione) seguito da vocale. Come mostrano gli esempi (19a) e (19b) in suffissazione la regola è sempre obbligatoria mentre in prefissazione, esempi (19c) e (19d), la regola è facoltativa o addirittura impossibile.

(19) Regola di cancellazione vocalica (CV): $V > \emptyset / _ \{+, \#\} V$

a. ginocchio > +ata > ginocchi(o)ata

b. forno > +aio > forn(o)aio

c. esposto > sotto+ > sottoesposto / sottespuesto

d. occupato > semi+ > semioccupato / *semoccupato

La complessità di questa regola cambia notevolmente di caso in caso: in alcuni contesti non viene attivata per questioni morfosintattiche, ad esempio nei prefissi monosillabici la cui cancellazione renderebbe irriconoscibile il processo morfologico stesso (è vietata la cancellazione nel caso del prefisso co-, che produrrebbe forme di difficile segmentazione come *coccoerenza) o nel caso di vocale finale in posizione accentata (con vocale tonica finale abbiamo: non virtù/*virtoso, ma virtù/virtuoso).

In composizione la regola CV si comporta in maniera molto varia ed è meno prevedibile: può essere obbligatoria (20a), facoltativa (20b), o vietata (20c).

(20) a. galante + uomo > galantuomo

b. porta + ombrelli > portaombrelli / portombrelli

c. giallo + oro > giallo oro / *gialloro

Un altro gruppo di regole molto comuni nelle lingue sono le regole di inserzione. Queste regole rappresentano un insieme meno uniforme ed è difficile poterne parlare in maniera unitaria; alla luce del fatto che il senso generale del paragrafo è descrivere alcune possibili interazione tra la

fonologia e la morfologia ci limiteremo ad alcune considerazioni sulle forme proposte in (21).

- (21) a. gas + oso > gas-S-oso
b. autostop + ista > austop-P-ista
c. camion + ista > camionista / *camion-N-ista
d. poker + ino > pokerino / *poker-R-ino
e. papà > paparino
f. città > cittadino

Negli esempi sopra notiamo che questa regola sostanzialmente compie un inserimento di materiale fonologico reduplicando la consonante finale della base.

Dallo studio dei casi in (21a) e (21b) potremmo ipotizzare che la regola di inserimento avvenga con ogni consonante finale ma in realtà esistono dei vincoli piuttosto complessi che limitano le inserzioni: se la consonante finale è preceduta da una vocale non tonica (21c) o se la consonante finale è una sonorante (21d) questa regola di inserzione non si applica.

Esistono poi tutta una serie di casi in cui l'inserzione avviene in maniera del tutto imprevedibile non spiegabili in sincronia come negli esempi (21e) e (21f).

Il maggiore livello di complessità delle regole di inserzione, in opposizione alla sostanziale regolarità delle regole di cancellazione, è un dato abbastanza prevedibile; soprattutto alla luce di teorie e modelli proposti dalla

Morfologia Naturale, dalla Psicolinguistica e dalla Neurolinguistica la complessità psicologica di regole che richiedano al parlante un maggiore sforzo sensoriale (articolatorio, uditivo e cognitivo) risulterà più difficile da giustificare ed accettare. Sempre per questo stesso motivo esse saranno inoltre più soggette a eccezioni e restrizioni complesse. Per quel che riguarda invece i casi di regole di inserimento che producono una geminazione alcuni studi neurolinguistici di analisi visiva hanno mostrato come lo sforzo a livello mentale sia maggiore di poco o risulti equivalente (il grado di complessità di codifica tra 'gasoso' o 'gassoso' non cambia); da questo punto di vista quindi la differenza sostanziale risiede solo nella natura delle inserzioni scelte dalla regola.

Capitolo II - La derivazione

II.1 I processi di formazione delle parole

All'interno di questo capitolo vedremo nel dettaglio i meccanismi di funzionamento della derivazione, quali sono le sue componenti essenziali, quali le sue regole e quali i fenomeni più importanti in riferimento ai processi della suffissazione.

L'analisi proposta di seguito si riaggancia in buona sostanza agli studi di inizio anni Ottanta di Allen (1978), Scalise (1980-83), Valera (1980-82) e altri. Questi studiosi interpretarono in chiave moderna lo studio della morfologia derivazionale guardando ai lavori di ricerca lessicale di Aronoff (1976-77).

E' all'interno di questo paradigma teorico, chiamato Morfologia lessicale, che sono stati proposti (e sperimentati empiricamente nelle lingue) concetti come quello della base unica (CBU), del vicinato categoriale (N, V, Agg.), dei pattern di rappresentazione lessicale e del binarismo delle ramificazioni nelle strutture morfologiche.

In generale lo studio della formazione delle parole riguarda tutti quei meccanismi linguistici che una certa lingua sfrutta per costruire parole nuove. Questi meccanismi coincidono solo in parte nelle varie lingue del mondo. Alcuni sembrano presenti quasi universalmente (ad esempio la derivazione o la composizione) mentre altri possono avere ambiti d'azione molto limitati.

Come abbiamo accennato nel capitolo 1, oltre le tre grandi operazioni di derivazione, flessione e composizione la morfologia identifica anche una

serie di processi di formazione minori che riguardano un numero sostanzialmente limitato di parole e che si riferiscono ad ambiti d'uso ristretti.

In (1) vediamo una elencati i possibili processi di formazione delle parole.

- (1) Maggiori: a. Derivazione
 b. Flessione
 c. Composizione
- Minori: d. Derivazione zero
 e. Parasintesi
 f. Reduplicazione
 g. Prestiti e calchi

Lo studio del processo di arricchimento del lessico è sicuramente un compito privilegiato della morfologia ma non è esclusivo: la creazione di nuovo materiale oltre che con la formazione di nuove parole può richiedere anche complesse operazioni grammaticali che coinvolgono gli strati più interni della grammatica come la sintassi e la semantica. Un unico esempio in questo verso per esemplificare il concetto.

Il fenomeno di lessicalizzazione proposto in (2) mostra chiaramente un caso limite tra morfologia e sintassi dove tutti gli elementi lessicali che formano i sintagmi possiedono tra loro una particolare coesione strutturale e semantica. Il loro status di entità uniche è confermato dall'impossibilità di inserire altro materiale all'interno del sintagma (principio di integrità lessicale) o di poter svolgere operazioni sintattiche di separazione degli elementi.

- (2) a. 'ordine del giorno', 'gratta e vinci' (nominale)
b. 'pronto all'uso', 'bianco e nero' (aggettivale)
c. 'andare in orbita', 'rendere conto' (verbale)

LA DERIVAZIONE:

Come abbiamo ribadito più volte durante l'analisi di questi processi, indubbiamente uno dei più importanti è quello della derivazione che possiamo quindi definire come:

- (3) *“un processo che forma 'parole nuove' per mezzo dell'affissazione, vale a dire attraverso l'aggiunta ad una parola data – che chiamiamo base – di affissi che possono essere prefissi oppure suffissi.”* (Scalise 2008)

La definizione di Scalise in (3) evidenzia come le operazioni di derivazione si generino a partire dalla concatenazione di una parola di base e di un affisso (sia esso prefisso o suffisso). Questa spiegazione iniziale, nonostante tradisca un forte valore di intuitività, necessita di alcune precisazioni sulla natura delle basi e sull'ordine di inserzione degli affissi.

Dobbiamo innanzitutto ricordare la fondamentale distinzione tra forme lessicali che si realizzano attraverso operazioni morfologiche e le parole di base, ossia il lessico generico composto dai vari lessemi di una lingua. Il facile parallelismo è con due entità della grammatica tradizionalmente chiamate parti variabili del discorso e parti invariabili del discorso.

Le parti variabili del discorso sono le categorie lessicali maggiori di:

- a. nome
b. verbo
c. aggettivo

Mentre le parti invariabili del discorso sono le categorie lessicali minori di:

- d. pronomi
- e. avverbi
- f. congiunzioni
- g. esclamazioni

Le prime si riferiscono alle diverse forme che un lessema può assumere:

(4) Differenti forme lessicali dell'aggettivo 'bello':

- a. bello (m.s.); b. bella (f.s.); c. belli (m.p.); d. belle (f.p.)

Il secondo gruppo identifica quelle parole di una lingua che restano invariabili, ossia non possono venire declinate in alcun modo, ed appartengono ad una classe chiusa composta da un numero finito di elementi:

(5) a. avverbi temporali: 'ieri', 'oggi', 'dopo'

b. congiunzioni avversative: 'tuttavia', 'però'

c. esclamazioni: 'oh!', 'ah!'

Una seconda precisazione ci serve per definire le modalità d'azione della derivazione in rapporto alla flessione. Il riferimento qui è all'Universale 28 di Greenberg che nel suo ormai famosissimo studio del 1963 propose oltre una quarantina di regole grammaticali (non solo relative alla morfologie) di tipo implicazione partendo dall'analisi di trenta lingue.

(6) Universale 28:

“Se tanto la derivazione quanto la flessione seguono il radicale, o se esse precedono entrambe il radicale, la derivazione si trova sempre tra il radicale e la flessione.”

(Greenberg 1963)

(7)	a. libro (m.s.)	librerie	[[[libr(o)]-eri(a)]-e] / *[[[libr(o)]-e]-eri(a)]
	b. sognare	sognatori	[[[sogn(o)]-tor(e)]-i] / *[[[sogn(o)]-i]-tor(e)]
	c. farm	farmers	[[[farm]-er]-s] / *[[[farm]-s]-er]

I morfemi derivazionali poiché più vicini al morfema lessicale della base vengono inseriti prima di quelli flessivi. L'ordine di inserimento negli esempi in (7) mostra chiaramente la validità di questo universale e l'importanza di precisare l'ordine di inserzione per poter ottenere strutture superficiali ben formate. Questo universale sembra generalmente rispettato in tutte le lingue (quelle che ovviamente presentano questi processi) tolto il caso di presunte eccezioni. Nella costruzione degli avverbi in *-mente*, senza tener conto della peculiare evoluzione diacronica del termine (grammaticalizzazione dell'aggettivo latino *mens, mentis* in suffisso avverbale), il suffisso sembra seguire il morfema flessivo.

Come ultima precisazione vogliamo concludere ricordando una proprietà generale della derivazione: essa è sempre un'operazione facoltativa.

Non vi è perciò alcun obbligo per le lingue che possiedono suffissi o prefissi di produrre derivati; la creazione di parole derivate (ad esempio il deverbale 'allenatore') non mina in alcun modo l'integrità delle basi (ad

esempio il verbo 'allenare') la cui esistenza è garantita a prescindere da queste operazioni.

II.2 Le Regole di Formazione di Parola

Tanto la derivazione, quanto gli altri processi di formazione di parole, sono governati da precise regole morfologiche che chiamiamo: Regole di Formazione di Parola (RFP).

Un esempio di RFP:

- (6) Regola inglese per la formazione di derivati deverbali: [(X)v + (-er)]n
- a. [(run)v + (-er)] = [run(n)er]n
 - b. [(kill)v + (-er)] = [kil(l)er]n
 - c. [(cut)v + (-er)] = [cut(t)er]n

Che si leggerà più o meno a questo modo: “*l'aggiunta del suffisso -er al verbo X ne modifica la categoria di appartenenza in direzione V>N*”.

Inoltre alla luce del fatto che le formazioni ottenute dopo il processo di suffissazione presentano un effetto di geminazione della consonante finale della base, bisognerà integrare la regola in (6) con una regola di inserzione:

- (7) Regola di inserzione per la geminazione: C > CC/_ {+, #}er*

Che si leggerà: “*la consonante finale della base viene raddoppiata se si trova prima di un confine di morfema (indicato dal tratto +) o di un confine di parola (indicato dal tratto #) seguito dal suffisso -er*”.

Le regole proposte nell'esempio sopra sono ovviamente applicabili solo alle operazioni di suffissazione ma in generale le RFP possono descrivere virtualmente qualsiasi processo di formazione di parola.

Uno dei compiti fondamentali di queste regole è quello di porre restrizioni necessarie (dettate principalmente da vincoli di natura morfologica ma in parte anche fonologici e sintattici) per limitare la creazione di strutture mal formate.

Nel prossimo paragrafo vedremo nello specifico alcune di queste regole e la loro fondamentale importanza all'interno dei processi di derivazione.

II.3 Le Condizioni di buona formazione

Per spiegare in che modo agiscono i vari processi di derivazione sono state proposte dai linguisti alcune regole chiamate “condizioni di buona formazione”. Data l'importanza per le nostre analisi successive, verranno qui di seguito ricordate rapidamente le due regole più importanti: la condizione del blocco e la condizione della base unica (CBU):

CONDIZIONE DEL BLOCCO:

Lo scopo del blocco è quello di limitare gli effetti di:

- a. ridondanza lessicale
- b. ipergenerazione degli affissi

Nei casi in (8) vediamo come i tre suffissi deverbali d'azione selezionino di volta in volta una base verbale specifica impedendo così la generazione degli altri due derivati possibili non attestati (specificati dal tratto “o”).

(8)

	-zione	-mento	-tura
a) 'allenare'	<i>°allenazione</i>	<i>allenamento</i>	<i>°allenatura</i>
b) 'tassare	<i>tassazione</i>	<i>°tassamento</i>	<i>°tassatura</i>
c) 'fornire'	<i>°fornizione</i>	<i>°fornimento</i>	<i>fornitura</i>

Diversamente dai casi mostrati nel capitolo 1, dove abbiamo esposto come alcune operazioni di derivazione vengano bloccate a causa di problemi fonologici (come nell'alternanza dei prefissi negativi s- e in- in base alla sequenza fonologica iniziale della base), in parole come *°allenatura* o *°fornizione* vediamo invece dei sostantivi ben costruiti che rispettano appieno le regole morfologiche generali dell'italiano per la formazione di suffissi. Non vi è infatti alcun vincolo né fonologico né semantico che impedisca a priori queste formazioni ma, per azione del blocco, tutti i derivati che per ragioni storiche, sociali o culturali non hanno trovato spazio e si sono attestati per ultimi in una lingua (la condizione del blocco è ovviamente linguospecifica), vengono bloccati, esclusivamente dal fatto che esista già un'altra forma simile derivata.

REGOLA DEL BLOCCO:

Il secondo aspetto della condizione del blocco si lega alla necessità di limitare l'ipergenerazione di parole con lo stesso significato del lessema di partenza.

Si considerino gli effetti della suffissazione nominale secondo l'ordine [N]>[Agg.]>[N].

(9)	a.	coraggio	coraggioso	*coraggiosità
		paura	pauroso	*paurosità
		gloria	glorioso	*gloriosità
	b.	sabbia	sabbioso	sabbiosità
		spazio	spazioso	spaziosità
		poro	poroso	porosità

Negli esempi in (9a) i nomi diventano regolarmente aggettivi tramite suffissazione ma non possono proseguire nel processo di generazione nominale (da aggettivo a nome) perché questa seconda operazione produrrebbe come risultato una parola dal significato sostanzialmente identico a quello del nome di partenza. Derivati come *paurosità e *coraggiosità non introducono nel lessico italiano dei concetti nuovi o diversi rispetto alla forma di base da cui provengo e, per tale motivo, la loro formazione viene negata dalla regola del blocco impedendo così la ridondanza lessicale.

Al contrario, in (9b), le formazioni 'sabbiosità', 'spaziosità' e 'porosità' non risentono degli effetti del blocco perché vengono intesi come termini lessicali nuovi. In altre parole un derivato (come 'spaziosità') che rimanda a un concetto differente rispetto a quello della forma base (come 'spazio') produce un vero arricchimento del lessico ed è perciò immune alla regola del blocco.

CONDIZIONE DELLA BASE UNICA (CBU):

Le prime formulazioni di Aronoff (1976) sul concetto della base unica ipotizzavano che i suffissi derivazionali fossero in grado di selezionare un unico tipo di base lessicale.

Nel corso degli anni questa prima versione è stata ripresa e corretta più volte dagli studiosi nel tentativo di includere e spiegare l'apparente capacità di molti suffissi di combinarsi, in contrasto alla teoria, con differenti basi.

(10) Ipotesi della CBU:

a. [(X)v+bile]Agg.

accettare	+bile	accettabile
trasportare	+bile	trasportabile
mangiare	+bile	mangiabile

b. [(X)n/agg.+bile]Agg.

ombrello	+bile	*ombrellabile
gloria	+bile	*gloriabile
verde	+bile	*verdebile

La segmentazione proposta mostra come il suffisso -bile sia in grado di combinarsi correttamente con verbi (10a) ma non con nomi o aggettivi poiché le parole che si ottengono nel secondo caso (10b) risultano chiaramente mal formate. Da questa prima analisi possiamo giustamente supporre che ai suffissi sia richiesto di selezionare una sola base.

Tuttavia esistono parecchi casi in cui i vincoli della CBU non sembrano rispettati.

(11) Eccezioni della CBU:

a. [(X)n+izzare]v

canale +izzare canalizzare

atomo +izzare atomizzare

b. [(X)agg.+izzare]v

digitale +izzare digitalizzare

attuale +izzare attualizzare

c. [(X)n+oso]agg.

gloria +oso glorioso

spazio +oso spazioso

d. [(X)v/agg+oso]agg.

scivolare +oso scivoloso

serio +oso serio

Come si osserva dalla vastità di esempi sembra che apparentemente ai suffissi sia permesso di combinarsi con tutte le categorie possibili. Il suffisso -izzare genera verbi aggiungendosi sia a nomi (11a) che ad aggettivi (11b), e negli esempi (11c) e (11d), il suffisso -oso è in grado di produrre forme grammaticalmente corrette a partire da qualsiasi base, nome, verbo o aggettivo.

CBU ALLARGATA:

Al fine di rendere la CBU adeguata a spiegare questi casi limite, è stato necessario teorizzare l'esistenza di altre due proprietà fondamentali:

- a. gli affissi si possono aggiungere sia a basi [+N] che a basi [+V];
- b. gli affissi sono sensibili ai tratti inerenti.

A. La prima proprietà è necessaria a spiegare i casi in (11) e suppone che i suffissi possano selezionare sino a due basi diverse purché queste siano legate da adiacenza categoriale. Usando il binarismo dei tratti, sia la sintassi che la morfologia, mostrano come sia possibile raggruppare le tre grandi categorie di nome [+N], verbo [+V] e aggettivo [+N, +V] secondo valori di distanza categoriale.

(12) Griglia di distanza categoriale

Nome [+N]	Verbo [+V]	Aggettivo [+N, +V]
+N	-N	+N
-V	+V	+V

Il fatto che nome e aggettivo siano categorie vicine abbiamo avuto modo di mostrarlo pure noi durante gli esempi sulle operazioni di flessione all'interno del capitolo precedente (capitolo 2); mentre per avallare la proposta di vicinanza tra verbo e aggettivo sarà sufficiente ricordare la capacità di entrambe le categorie di svolgere appieno la funzione predicativa (valore predicativo sia per 'Maria mangia la mela', che per 'Maria è bella').

B. La seconda proprietà mostra come la CBU agisca in profondità e sia in grado di imporre restrizioni a livello della struttura sintattica.

(13)	a'.	giocare	+tore	giocatore	[+agentivo]
		lavorare	+tore	lavoratore	[+agentivo]
	a".	scivolare	+tore	*scivolatore	[-agentivo]
		piovere	+tore	*piovitore	[-agentivo]
	b'.	dolce	+mente	dolcemente	[+astratto]
		facile	+mente	facilmente	[+astratto]
	b".	verde	+mente	*verdemente	[-astratto]

Le operazioni di derivazione in (13a") e (13b") sono indubbiamente scorrette.

Nel primo caso perché il suffisso -tore, oltre a richiedere la selezione di una base verbale [+V], pone anche limitazioni a livello di tratti inerenti e per produrre strutture ben formate, i verbi devono essere in grado di svolgere funzione agentiva [+agentivo]. Nel secondo caso il suffisso -mente seleziona solo basi aggettivali [+Agg.] con significato astratto identificate dal tratto[-astratto].

II.4 Il costituente testa

In tutte le operazioni di derivazione mostrate sino ad ora abbiamo trattato il cambio di categoria delle basi senza aver formalizzato veramente come avvenga questo processo. All'interno del paragrafo daremo quindi una spiegazione di cosa sia una testa sintattica, per quale ragione la sua identificazione sia fondamentale nei processi di suffissazione e quali strumenti la morfologia sia in grado di mettere a disposizione per l'

indagine.

Una prima definizione di cosa sia il costituente testa arriva dalla sintassi:

“Si definisce testa (sintattica) di una costruzione quell’elemento che determina la categoria a cui appartiene tutta la costruzione”.

(Scalise 1994)

Più in dettaglio e in riferimento a quel che ci interessa per la derivazione:

“Il costituente testa nelle parole derivate è quel costituente che attribuisce al complesso innanzitutto la categoria lessicale”.

(Scalise 2008)

Senza dover ricorrere ad ulteriori esempi anche all'interno di questo capitolo abbiamo notato parecchie volte come l'aggiunta di un suffisso ad una base cambi la categoria di quest'ultima. Grazie alla regolarità con cui avvengono questi cambiamenti possiamo affermare con sicurezza che una proprietà importante dei suffissi è quella di essere sempre il costituente testa nelle parole derivate.

A volte l'assenza di cambiamento della base, come nel caso di 'città' [+N], 'cittadino' [+N], rischia di rendere apparentemente impossibile l'identificazione della testa del derivato dato che entrambi sono di fatto caratterizzati dal tratto [+N]. In questi casi, come mostrato in (14), l'uso dei tratti binari ci permette di evidenziare le informazioni sintattiche e semantiche necessarie per l'individuazione della testa sintattica.

- (14) a. città [+N], [-umano] a'. cittadino [+N], [+umano]
 b. magistrato [+N], [+umano] b'. magistratura [+N], [-umano]

Il suffisso -dino, portatore del tratto [+umano], trasmette questa caratteristica alla nuova parola derivata così come, allo stesso modo, si comporta il suffisso -ura, nel trasmettere il tratto [-umano]. In entrambi i casi la proprietà di testa dei suffissi viene chiaramente confermata.

Ricordiamo per completezza che avere proprietà di testa non è una caratteristica universale di tutti gli affissi ma è in realtà esclusiva dei suffissi. I prefissi infatti non selezionano basi privilegiate e non cambiano la categoria di partenza delle parole a cui vengono aggiunte. Dato che i meccanismi di funzionamento della prefissazione ci interessano solo parzialmente non approfondiremo le implicazioni circa queste ultime affermazioni ma ci limiteremo ad assumerle valide come tali.

II.5 La ricorsività e la produttività del sistema

Le ultime due nozioni che abbiamo la necessità di precisare prima di iniziare la nostra analisi sono il concetto di ricorsività e di produttività. In entrambi i casi il riferimento è a due proprietà molto generali delle lingue che verranno qui ridimensionate e definite in relazione alle operazioni di derivazione che dovremmo trattare in seguito.

PRODUTTIVITA' LINGUISTICA:

Partiamo anche questa volta da una definizione generale, valida per tutte le branche della linguistica:

“Si dice che un sistema di comunicazione è produttivo quando, date delle regole di combinazione, una qualunque combinazione che non le infranga, operata da chi emette il messaggio, può essere intesa da chi riceve il messaggio, anche se la combinazione non è mai stata esperita in precedenza”.

(Simone 2008)

All'interno dell'ambito morfologico più che di 'sistema di comunicazione' abbiamo bisogno di riferirci a processi e piuttosto che di 'messaggi' parleremo di strutture. Correggiamo il tiro affidandoci ancora una volta alle parole di Scalise:

“Un processo morfologico si definisce produttivo se può costruire parole nuove in sincronia”.

(Scalise 2008)

La forte intuitività di questo concetto e la chiarezza espositiva della definizione ci permettono di non dover aggiungere molto altro alla spiegazione. Ricorderemo piuttosto che uno dei meccanismi più comuni per valutare il grado di produttività consiste nel creare un ampio corpus lessicale e dal conto delle occorrenze ottenute per una data parola si elaborano risultati statistici pertinenti tra i quali i valori di produttività espressi o in percentuale o in relazione a gruppi di parole simili.

Esiste inoltre un cospicuo numero di fenomeni in grado di influenzare il valore di produttività. Senza addentrarci eccessivamente nell'argomento basterà sottolineare due esempi.

Da un lato la produttività può essere sfavorita da fattori morfo-fonologici e semantici:

a) Il prefisso negativo italiano -in: per ragioni che risiedono all'interno del valore semantico intrinseco delle parole non può aggiungersi ad aggettivi dal significato negativo (ad esempio: *in-cattivo, *in-malato) e perciò la produttività di questo affisso risulta notevolmente limitata.

b) Il suffisso italiano -ale: la produttività di questo suffisso viene ridotta dal fatto che la sua struttura può risentire degli effetti di dissimilazione consonantica quando si trova in particolari contesti fonologici (ad esempio: sole > solare e non sole > *solale).

D'altra parte la produttività può anche essere favorita da alcuni meccanismi linguistici: è il caso della ricorsività.

RICORSIVITA':

Il fenomeno di ricorsività rappresenta una delle proprietà di base del linguaggio umano. Sostanzialmente viene usata dalla sintassi per spiegare la facoltà di generare frasi sempre nuove partendo da un nucleo limitato di elementi.

In morfologia la ricorsività è usata per riferirsi alla ripetizione sequenziale di un processo. Nonostante si tratti di un meccanismo davvero importante per la sintassi, in morfologia i suoi ambiti d'azione sono fortemente circoscritti.

Mostrare questo fenomeno in relazione alla possibilità di incrementare il valore di produttività di un suffisso è forse l'esemplificazione più intuitiva: è il caso dei suffissi di tipo valutativo. Questi suffissi sono fondamentalmente portatori di informazioni semantiche aggiuntive ma possiedono anche proprietà molto peculiari che gli permettono di violare

alcune regole base della suffissazione: le alterazioni che questa categoria di suffissi produce è in grado di generare totalmente parole nuove (ad esempio: una sigaretta non è un piccolo sigaro, nonostante il suffisso -etto/a identifichi un diminutivo). Abbiamo così un possibile notevole incremento del valore di produttività generato esattamente dal fenomeno di ricorsività che possiamo applicare grazie a questi suffissi.

Capitolo III - La suffissazione

III.1 Le proprietà dei suffissi

Come abbiamo avuto modo di anticipare nei capitoli precedenti, con il termine suffissazione indichiamo quella serie di processi derivazionali che ci permettono di aggiungere un suffisso a una parola di base.

La suffissazione è caratterizzata da alcune proprietà peculiari che possiamo riassumere nei seguenti punti.

a) i suffissi possono generalmente cambiare la categoria della parola a cui vengono aggiunti (diversamente dalla prefissazione che non gode di questa particolare proprietà)

b) le parole suffissate possono sempre venire segmentate in 'base' più 'suffisso', come ad esempio “allena” + “tore”, “semplic” + “ità” ecc.

c) la suffissazione è un processo di formazione di parola molto produttivo. Anche se ovviamente la produttività dei suffissi è legata alla peculiarità dei vari suffissi considerati, in generale per l'italiano abbiamo molte parole che possono essere formate tramite questo processo.

d) attraverso la suffissazione possiamo formare nomi a partire da tutte e tre le maggiori categorie grammaticali (nome, verbo, aggettivo). La categoria nominale è quella che possiede il maggior numero di operazioni, seguita da quella verbale.

e) possiamo distinguere la suffissazione nominale in tre gruppi: suffissazione nominale deverbale, suffissazione nominale deaggettivale e suffissazione nominale denominale.

Partiamo come sempre da alcuni esempi per comprendere gli effetti generali di queste proprietà.

- (1) a. N > N 'fiore' [N] > 'fioraio' [N]
 'Calvino' [N] > 'calvinismo' [N]
 'magistrato' [N] > 'magistratura' [N]
- b. N > V 'film' [N] > 'filmare' [V]
 'pietra' [N] > 'pietrificare' [V]
 'periodo' [N] > 'periodizzare' [V]
- c. N > A 'gloria' [N] > 'glorioso' [A]
 'Verona' [N] > 'veronese' [A]
 'confusione' [N] > 'confusionario' [A]

Gli esempi riportati sopra servono per evidenziare solo alcuni tra i possibili passaggi di categoria previsti dal sistema morfologico. Innanzitutto non tutte le operazioni di suffissazione possibili vengono realizzate con tutte le categorie a disposizione. La prima scelta che il suffisso compie è quella della categoria.

Prendiamo l'esempio del suffisso *-iera*, che forma nomi di strumenti.

“L’uscita femminile del suffisso -iere, vale a dire -iera, è tuttavia l’unico esito di -arius a interessare in modo consistente il settore della formazione dei nomi di strumento. Analogamente a quanto si registra per i deverbali, dove la coppia -tore/-trice ha sviluppato preferenze che si sono via via sempre più accentuate, servendo -tore a formare soprattutto

nomi di agente da verbi, -trice nomi di strumento, anche tra i denominali per la coppia -iere/-iera si registra una sorta di divisione di compiti, avendo assunto l'uscita maschile un significato principalmente agentivo, l'uscita femminile un significato soprattutto strumentale. Come procedimento di formazione di nomi di strumento, -iera dimostra infatti una sua interessante vitalità fino ai giorni nostri. Tale regola copre tuttavia un universo semantico piuttosto variegato, dando vita sia a nomi usati per designare quelli che potremmo definire strumenti prototipici, macchinari complessi dotati di funzionamento semiautomatico, sia a nomi che designano semplici oggetti di uso quotidiano, alcuni dei quali forse già locativi più che strumentali, con un'ampia zona intermedia di difficile collocazione."

(Grossmann, Rainer, 2004)

Il caso di questo suffisso evidenzia come le scelte sulla selezione della base siano sottoposte, oltre che alle generiche regole di formazione dei derivati, anche a un variegato numero di sottoregole basate sulla natura semantica e sintattica della parola stessa.

- (2) a. 'spaghetti' > 'spaghettiera'
'ginocchia' > 'ginocchiera'
'sale' > 'saliera'
- b. 'bagaglio' > 'bagagliera'
'pillora' > 'pilloliera'
'tordo' > 'tordiera'

Mentre tutti gli esempi in (2a) si riferiscono a nomi che designano strumenti quelli del secondo gruppo sono più dubbi. Solamente riflettendo sul carattere di intrinseca polisemia di queste parole riusciamo a ritrovare l'elemento chiave per esplicitare correttamente la loro semantica.

Tutta questa complessa architettura di regole e possibili interpretazioni non vengono sempre tradotte in regole grammaticali ma restano a un livello di competenza più basso ma risultano assolutamente fondamentali per la comprensione puntuale di tante operazioni di suffissazione.

Un'ultima restrizione è dovuta al tipo morfologico e semantico. Due casi presi dal suffisso -mente.

(3) a. Restrizione morfologica: -mente non sembra in grado di aggiungersi ad aggettivi composti anche se il suffisso si aggiunge liberamente al secondo membro del composto.

[storico][critico]+*mente

[dolce][amaro]+*mente

b. Restrizione semantica: -mente non risulta in grado di aggiungersi ad aggettivi di colore (es. rosso, verde, giallo ecc).

*'rossamente'

*'giallamente'

*'rosamente'

Dopo aver ricordato alcune caratteristiche fondamentali della suffissazione, nei paragrafi successivi ci soffermeremo ad elencare le divisioni dei vari suffissi italiani raggruppati per categoria grammaticale d'appartenenza e mostrando le loro segmentazioni.

La casistica è notevole e l'impossibilità di approfondire l'analisi per tutti i tipi ci costringe ad una drastica semplificazione.

Nella griglia seguente vengono mostrate le possibili combinazioni della suffissazione in italiano. Due precisazioni finali:

- 1) Non tutti i cambi di categoria possibili vengono sempre realizzati.
- 2) Il livello di produttività è diverso per ogni cambio di categoria e per ogni tipo di suffisso usato.

Iniziamo identificando tre gruppi principali secondo la direzione del cambiamento che impongono alla parola di base.

- Gruppo 1: [N] > [X]; a partire da nomi [N] formano verbi [V], aggettivi [A] o altri nomi [N].
- Gruppo 2: [V] > [X]; a partire da verbi [V] formano nomi [N] o aggettivi [A].
- Gruppo 3: [A] > [X]; a partire da aggettivi [A] formano verbi [V], avverbi [Avv.] o nomi [N].

Notiamo immediatamente come la possibilità di creare avverbi italiani sia un privilegio esclusivo del terzo gruppo. Solo il suffisso -mente legandosi ad un aggettivo di base è in grado di generare avverbi. Oltretutto la produttività di questo suffisso è decisamente alta per quasi tutte le formazioni possibili.

Ancora nel gruppo uno e due i passaggi di categoria sono quasi speculari

ossia possiamo ottenere tanto verbi da nomi che nomi da verbi e così via ma non con tutte le combinazioni possibili. Solo determinati suffissi selezionano determinate basi rendendo quindi meno “libere” di quanto appaiano in questo schema queste fluttuazioni tra le categorie.

Vediamole nel dettaglio.

(4) Suffissazione da nome a verbo

[N] > [V]		
Suffisso	Base	Derivato
-izzare	periodo	periodizzare
-eggiare	rock	rockeggiare
-ificare	pietra	pietrificare

(5) Suffissazione da nome a nome

[N] > [N]		
Suffisso	Base	Derivato
-aio	burattino	burattinaio
-ista	piano	pianista
-ura	candidato	candidatura

(6) Suffissazione da nome ad aggettivo

[N] > [A]		
Suffisso	Base	Derivato
-oso	gloria	glorioso
-ese	Milano	milanese
-ario	confusione	confusionario

(7) Suffissazione da verbo a nome

[V] > [N]		
Suffisso	Base	Derivato
-zione	tassa	tassazione
-mento	allenare	allenamento
-tore	giocare	giocatore

(8) Suffissazione da verbo ad aggettivo

[V] > [A]		
Suffisso	Base	Derivato
-bile	cambiare	cambiabile
-evole	scorrere	scorrevole
-torio	consolare	consolatorio

(9) Cambio di categoria da aggettivo a nome

[A] > [N]		
Suffisso	Base	Derivato
-ezza	sicuro	sicurezza
-anza	abbondante	abbondanza
-aggine	stupido	stupidaggine

(10) Cambio di categoria da nome ad aggettivo

[N] > [A]		
Suffisso	Base	Derivato
-oso	gloria	glorioso
-ese	Milano	milanese
-ario	confusione	confusionario

(11) Cambio di categoria da aggettivo ad avverbio

[A] > [Avv]		
Suffisso	Base	Derivato
-mente	veloce	velocemente

III.2 I suffissi nominali

Tradizionalmente la categoria dei derivati nominali è quella che possiede il numero più consistente di suffissi. All'interno di quest'ampio gruppo troviamo sia suffissi massivamente produttivi come -tore, -mento, ecc ma anche suffissi con bassissimi livelli di produttività; è il caso ad esempio del suffisso nominale deverbale -io che crea nomi di media frequenza d'uso ad esempio in dondolare, dondolio.

In questa sede per esigenze legate alla natura stessa del lavoro, tutte le considerazioni seguenti prenderanno in esame esclusivamente la categoria dei suffissi nominali distinguendoli in tre sottogruppi.

- Gruppo 1: Suffissi nominali denominali. I suffissi che creano nomi a partire da altri nomi sono molto numerosi e produttivi in italiano. Similmente ai nominali deverbali anche per questo gruppo dobbiamo distinguere diversi sottogruppi: i nominali denominali d'agente, di strumento, di luogo ed infine i denominali di status.
- Gruppo 2: Suffissi nominali deaggettivali. Definiti anche nomi di qualità, ossia nomi ottenuti a partire da aggettivi qualificativi e vengono usati come attributivi o predicativi.

- Gruppo 3: Suffissi nominali deverbali. All'interno di questo gruppo rientrano tutti i suffissi più numerosi dell'italiano. A loro volta possono essere distinti ulteriormente in: deverbali d'azione, deverbali d'agente e alcuni altri sottogruppi secondari (deverbali di luogo).

La griglia riassuntiva seguente ha l'intento di fornire una visione d'insieme dei suffissi nominali italiani ma va precisato che all'interno di essa non si trovano tutti i suffissi esistenti ma soltanto quelli più frequenti e produttivi.

Suffissazione nominale denominale	
Gruppo	Esempio
Nomi d'agente	'fioraio', 'autista', 'manzoniano'
Nomi di strumento	'bistecchiera', 'ditale', 'saliera'
Nomi di luogo	'pollaio', 'libreria', 'lanificio'
Nomi di status	'cittadinanza', 'commisariato',

Suffissazione nominale deverbale	
Gruppo	Esempio
Nomi d'azione	'dondolio', 'portamento'
Nomi d'agente	'allenatore', 'spazzino', 'cucitura'
Nomi di luogo	'stireria', 'osservatorio'

Suffissazione nominale deaggettivale	
Gruppo	Esempio
Nomi di qualità	'rarietà', 'bruttezza', 'cortesia'

III.3 La suffissazione nominale denominale

Abbiamo già accennato in apertura del capitolo come questo gruppo di suffissi sia particolarmente numeroso e richieda quindi una sottodivisione interna più articolata degli altri gruppi presi in esame.

NOMI DI AGENTE

Tradizionalmente nella derivazione denominale dell'italiano vengono elencati come tipicamente agentivi i suffissi che possiedono una semantica parafrasabile grosso modo con “persona che svolge un'attività connessa con il nome di X” (dove X come sempre corrisponde alla base, sia essa un verbo un aggettivo o in questo preciso caso un altro nome). In sostanza la definizione da sola basterebbe per fare di questo gruppo una categoria derivazionale unitaria ma dato che più volte, all'interno dei capitoli abbiamo fatto ricorso all'uso dei tratti possiamo scavare ulteriormente specificando la necessità che la base sia costruita da un nome col tratto [-animato] e il derivato da un nome col tratto [+animato] come in (12).

(12)	suffisso	nome base	nome derivato
	-aio	'fiore' [-animato]	'fioraio' [+animato]
	-ista	'flauto' [-animato]	'flautista' [+animato]
	-aro	'panino' [-animato]	'paninaro' [+animato]

Tali suffissi quindi costituiscono un insieme coerente perché sia le parole di base sia la categoria lessicale e semantica delle parole derivate, risultano ampiamente coincidenti.

I nominali denominali di strumento che, ampliando il concetto di “agente” non esclusivamente a un ruolo umano, potrebbero forse rientrare all'interno di questo gruppo, verranno invece riuniti in un gruppo a parte.

NOMI DI STRUMENTO.

Con questa etichetta si intende di solito riferirsi a denominazioni relative ad apparecchi e dispositivi la cui funzione sia chiaramente individuabile e connessa al nome di base e il cui funzionamento sia abituale e più o meno automatico. Precisa Scalise:

“si tratta di «oggetti» dotati di una qualche complessità, spesso forniti di meccanismi interni che li pongono in grado di funzionare grazie all’apporto di energia esterna, sia essa l’elettricità, il calore o altro [...] il cui funzionamento è una diretta conseguenza della manipolazione umana, e che non sarebbero quindi in alcun modo in grado di funzionare in modo autonomo. Si tratta per lo più di oggetti con cui si eseguono operazioni più o meno semplici nella vita quotidiana o nelle diverse attività lavorative.”

(Scalise 2008)

- (13) 'bistecca' 'bistecchiera'
 'caffè' 'caffettiera'
 'incenso' 'incensiere'

NOMI DI LUOGO.

In questo gruppo troviamo derivati che designano spazi delimitati. I suffissi in questo caso servono a creare nomi di luogo caratterizzati all'interno del sistema di tratti inerenti dal valore [+locativo]. La semantica di riferimento può essere esplicitata come segue: “luogo in cui si trovano degli X”, o “ciò che si colloca in X”.

La parola di base scelta da suffissare, in questo caso, costituisce il contenuto mentre la parola derivata il contenente. A volte a questo significato di base se ne affiancano altri che pur mantenendosi in una rete semantica coerente

si scostano da questa prima definizione: è il caso di fioreria che rappresenta “luogo in cui si VENDONO dei fiori” o pizzeria “luogo in cui si MANGIA una pizza”.

La ricchezza di procedimenti possibili in italiano rende particolarmente complesso dare una semantica rigida e ben definita; di caso in caso le necessità di designazione del derivato andranno ragionate a partire del senso, del contesto e, com'è ovvio, dalla semantica di base della parola.

III.4 La suffissazione nominale deverbale

All'interno di questo gruppo sono elencati i suffissi che si applicano a basi verbali e che possiamo dividere in tre tipi a seconda che formino: nomi di azione, d'agente e di luogo.

NOMI D'AZIONE

Vi rientrano tutti quei nomi che indicano l'evento o il processo indicato dal verbo della base. Li abbiamo accennati in maniera indiretta nei capitoli precedenti ora proviamo a trattarli proponendo alcune considerazioni.

Partiamo da una definizione di questo sottogruppo:

“I nomi d'azione sono sostantivi derivati da verbi. Essi rappresentano generalmente il nome per mezzo del quale ci si può riferire a un predicato verbale (sono cioè Namen für Satzinhalte secondo la classica definizione di Porzig 1930–1931). In questo modo i nomi d'azione adempiono all'importante funzione testuale dell'anaforicità, che contribuisce alla coesione testuale”

(Grossmann, Rainer, 2004)

I nomi d'azione riescono inoltre a penetrare il tipo di azione verbale presente nella base e legarsi per questo motivo variamente ad essa. Occorre individuare quindi le proprietà azionali di un verbo per fornirne un'analisi accurata che sia in grado di motivare la realtà dei vincoli che il verbo possiede in unione al suffisso trattato.

I principali suffissi di questa categoria sono: *-zione*, *-mento*, *-tura*, *-aggio*, *-ata*, *(a/e)za*, *-ità*, *io*.

Per i tre suffissi “antagonisti” *-zione*, *-tura*, *-mento* abbiamo avuto modo di discuterne nel capitolo 1 e in questo paragrafo ci limitiamo semplicemente a ricordare come la concorrenza tra i tre determini una particolare condizione per cui l'esistenza di un nominale ottenuto con uno dei tre suffissi non permette la costruzione di un altro derivato utilizzando uno degli altri due scartati.

In particolare per quanto riguarda l'opposizione tra *-mento* e *-zione* (il suffisso *-tura* dei tre è quello con una minore frequenza d'uso), si intuisce che i due suffissi coprono larga parte dei nomi d'azione anche se dal punto di vista della forma del suffisso e della base di derivazione, i due presentano notevoli differenze.

<i>-zione</i>	<i>-mento</i>	<i>-tura</i>
segmentazione	*segmentamento	segmentatura
tassazione	*tassamento	*tassatura
*allineazione	allineamento	*allineatura
*incerazione	*inceramento	inceratura
*potazione	*potamento	potatura
derivazione	*derivamento	*derivatura

Il suffisso -mento seleziona sempre il tema verbale, costituito da radice e vocale tematica (ad esempio tratt-a-re > tratt-a-mento), anche se per i verbi della II e III coniugazione possono esserci dei casi specifici dovuto alle indubbie fluttuazioni della vocale tematica inserita prima della suffissazione (questione che non trattiamo per questo suffisso).

Per quanto riguarda, invece, il suffisso -zione, l'analisi è più complessa; innanzitutto poiché sono connessi a questo suffisso anche forme parallele come -sione, -ione, ecc (ribellione, guarigione, conclusione) ed inoltre notiamo come in altri casi la base di derivazione non coincide per niente con il tema verbale esattamente come vedremo nel capitolo successivo con il suffisso -tore. In tutti questi casi si dovrà procedere piuttosto cautamente con analisi ad hoc cercando di sondare le strutture morfologiche della base anche in una prospettiva diacronica (ipotesi del participio latino).

Infine chiudiamo questa sezione con una tabella relativa ai valori di produttività dei suffissi deverbali d'azione. Sono esclusi derivati di altre categorie e vengono riportati solo i suffissi maggiori presenti nel DISC affianco a quelli attestati nel 900 e quelli riportati dalla stampa in data 1996; gli ultimi dati in particolare risultano significativi del livello d'uso quotidiano rispetto ai numeri riportati da un dizionario che per sua natura esamina e propone anche porzioni del lessico specialistico e inusitato.

Suffisso	DISC	DISC (1900–1997)	La Stampa (1996)
-zione	2449	931	1880
-mento	2159	429	1042
-tura	1362	412	368
-aggio	153	111	83
-ata	585	141	–
-(z)a	250	52	182
-io	214	48	–

NOMI D'AGENTE

Anche i suffissi agentivi possiedono la caratteristica di identificare l'argomento esterno (in questo caso agente) del verbo, ma hanno una produttività e una realizzazione differente.

Partiamo dalla definizione del tipo:

“Il caso agentivo è “una categoria sintattica su base semantica” e il nome d’agente è da lui definito come “il caso di ciò che viene percepito come istigatore dell’azione indicata dal verbo, per solito animato”

(Lo Duca, 2004)

A questa definizione legata al concetto di categoria sintattica grammaticale aggiungiamo solamente che:

“Per i derivati deverbali la nominalizzazione agentiva esprime l’argomento che nella forma attiva del verbo corrispondente diventerebbe il soggetto o, detta con parole più semplici, la persona che compie l’azione indicata dal predicato”

(Giorgi, 1988)

Queste due definizioni assieme integrano secondo noi tutte le proprietà peculiari di questo gruppo di derivati che ci interessano da vicino (il suffisso -tore appartiene a questo tipo). Inoltre proprio per il fatto di possedere una semantica chiara, facilmente parafrasabile in “persona che V”, questo gruppo risulta essere molto omogeneo e perciò minimizza la possibilità di idiosincrasie o strutture inattese che per loro natura complicano in maniera esponenziale l'analisi.

I suffissi che appartengono a questo gruppo sono: -one, -ino, -tore e -nte.

Il SUFFISSO -TORE.

Il più utilizzato dei quattro è indubbiamente -tore, che può creare diverse categorie di nomi sia d'agente che di strumento. Per una sua analisi approfondita si rimanda al capitolo successivo; tutto il capitolo 4 sarà sfruttato per mostrare le differenti forme di base necessarie per le operazioni di derivazione e quali ipotesi e conseguenze comporti una tale opzione: la forma marcata con l'uso di una base alla forma participiale, ovvero sia flessa rispetto a una forma base all'infinito.

Il SUFFISSO -NTE.

Questo suffisso forma nomi che hanno la stessa forma del participio presente dei verbi e con essi il suffisso condivide la vocale iniziale, fatto che permette l'alternanza di forme tra -ente/-ante. Riprendendo l'ipotesi delle macroclassi proposta da Thorton (e discussa approfonditamente nel prossimo capitolo) ci basterà notare come anche in questo caso l'alternanza di forme si addensa attorno a due casi: il suffisso -ante per le uscite di I coniugazione e il suffisso -ente per tutti gli altri verbi.

Questo suffisso è spesso rianalizzato come l'esito di un processo di conversione dal participiale (participio presente) ma la mancanza di alcune forme nominali corrispondenti per certi verbi e lo scarsa frequenza d'uso della forma verbale del participio ci porta a garantire la dignità di suffisso indipendente che trova il proprio dominio d'applicazione all'interno dei verbi che hanno un attore di tipo aggettivo.

Infine vorremmo segnalare la disponibilità di alcune costruzioni ad entrare in composizione con morfemi lessicali per designare alcuni tipi particolari di soggetti umani come nelle forme: benestante, chiaroveggente, ecc.

IL SUFFISSO -INO.

Il suffisso -ino ha la caratteristica di selezionare anche basi verbali, dando in uscita nomi di agente e di strumento. La regola che forma V-ino con uscita agentiva ha dato luogo, a giudicare dal lemmario del DISC, a poco meno di una trentina di formazioni tuttora vitali ma per la formazione di nomi d'agente in italiano è un'opzione che possiede una produttività decisamente modesta.

E' interessante riportare l'intuizione di Hall (1971) che osserva come solo i verbi della I coniugazione possano unirsi a questo suffisso per formare nomi d'agente. L'osservazione trova una conferma anche dallo spoglio delle forme listate nel DISC ma l'esiguità dei dati non consente di trarre ulteriori generalizzazioni.

IL SUFFISSO -ONE.

Trattiamo infine il suffisso -one il quale possiede un'interessante proprietà di transcategorizzazione. Esso appartiene senza dubbio alla classe dei valutativi (-etto, -one, -accio) ma può anche aggiungersi a verbi per formare nomi. Allo stesso modo di come avviene per la creazione di forme alternate (capello, capellone) anche il deverbale forma parole marcate da un tratto negativo, ripetitivo o da entrambe.

Ad esempio un 'mangione' sarà colui che mangia spesso, ripetitivamente ma anche in eccesso. Un 'arraffone' colui che ruba ogni cosa e che compie questa azione di continuo, con frequenza.

A questo proposito si vorrebbe far notare come il procedimento che dà luogo a nomi di agente in -one, abbiano essi una base nominale, aggettivale o verbale, potrebbe essere considerato come un procedimento unitario, che a partire da basi diverse forma nomi di agente caratterizzanti aventi tutti almeno un tratto di significato comune, il tratto dell'eccesso negativo.

NOMI DI LUOGO

L'ultimo tipo di deverbali che trattiamo sono un piccolo gruppo relativo ai nomi di luogo e riuniamo sotto questo paragrafo tutti i derivati che possiedono un esito locativo.

Già per altri suffissi abbiamo notato la doppia possibilità strumentale e locativa che spesso da luogo a parole che identificano sia lo strumento con cui si effettuano determinate azioni e sia il locale (il luogo) in cui tali azioni, rievocate dal verbo, si svolgono. I luoghi designati attraverso questo procedimento sono gli ambienti e le costruzioni dedicate a particolari operazioni relative a: 1) la cura e all'allevamento degli animali, 2) determinati stabilimenti e locali industriali, 3) luoghi e locali dove si svolgono attività lavorative tradizionali, 4) punti di passeggio, ritrovo, fori, 5) piste per attività sportive.

I suffissi principali di questo tipo sono -oio/toio, -orio/torio, -eria.

Alcuni esempi delle categorie elencate in: 'abbeveratoio', 'stireria', 'mungitoio', 'ballatoio'.

III.5 La suffissazione nominale deaggettivale

In questo paragrafo finale analizzeremo i suffissi in grado di creare nomi di qualità ottenuti a partire da aggettivi.

Presentiamo di seguito un elenco delle forme maggiori seguite da alcune considerazioni generali sulla natura di questo tipo di nomi.

Il concetto di nome di qualità ricopre parole complesse (come bellezza, opacità, cortesia, ecc) e la funzione di tali parole complesse è, come lascia supporre la denominazione stessa, di fornire dei nomi per riferirsi alle qualità espresse dagli aggettivi base.

Nell'esempio seguente notiamo infatti come entrambi i termini 'bello' e 'bellezza' denotano la stessa qualità, ma mentre l'aggettivo bello ha funzione attributiva (14a) o predicativa (14b), il corrispondente nome di qualità 'bellezza' possiede una funzione di tipo referenziale (14c).

(14) a. Aggettivo 'bello' in funzione attributiva

'un bel libro', 'un bel quadro'

b. Aggettivo 'bello' n funzione predicativa

'il libro è bello', 'il quadro è bello'

c. Aggettivo 'bellezza' in funzione referenziale

'la bellezza del libro', 'la bellezza del quadro'

Da questa caratterizzazione dei nomi di qualità si deduce che essi possono solo basarsi su aggettivi qualificativi, cioè su aggettivi che designano qualità e conoscono un uso predicativo, mentre il grande gruppo degli aggettivi di relazione che semanticamente non si distinguono dai nomi base, non produce nomi di qualità.

La struttura argomentale che proiettano è quasi sempre regolare e trasparente. Possono avere o un argomento esterno, come già mostrato in (14) che si realizza nel soggetto della frase, o degli argomenti interni (come in “Gianni è lento a guidare” > “La lentezza di Gianni”, “Maria è indecisa sul da farsi” > “L’indecisione di Maria” ecc).; in entrambi i casi comunque sia l'argomento esterno quanto gli argomenti interni garantiscono forte aderenza al nome di qualità di riferimento.

Anche se i nomi di qualità in italiano sono abbastanza numerosi, i suffissi che formano questo tipo sono decisamente pochi e possiedono tutti un basso livello di produttività.

Tra i principali ricordiamo: -ità/età, -ezza, -eria.

SUFFISSO -ITA'/ETA'.

Questo suffisso possiede una duplice forma allomorfica che alterna la forma in -i- e quella in -e-. Viene molto spesso usato per connotare a livello filosofico, storico, letterario le qualità essenziali di un nome di base (la 'napoleonità', la 'segnità', ecc). E' maggiormente produttivo quando si presenta unito a basi aggettivali di tipo plurisillabico che non abbiano la sequenza finale in -to (tenacità, grossolanità, ilarità, conformità).

SUFFISSO -EZZA.

I nomi che contengono questo suffisso sono parecchi tanto che viene spesso considerato il suffisso più caratteristico di questa categoria (noi stessi in apertura di paragrafo abbiamo usato questo suffisso per gli esempi generali). In particolare con le basi bisillabiche esso è il suffisso dominante e i neologismi che lo riguardano sono sicuramente trascurabili, esistono tuttavia una breve serie di casi in cui i suffissi rivali riescono a prendere il suo posto. Per quanto riguarda invece la situazione con basi maggiori di due, il panorama troppo eterogeneo di casi impedisce la generalizzazione.

SUFFISSO-AGGINE, -ERIA

Questi due suffissi condividono una proprietà che consiste nell'aggiunta di un giudizio di tipo peggiorativo o negativo al nome che vanno a formare. Nonostante anche in questo caso esistano alcune eccezioni che non

permettono una restrizione di basi assoluta, generalmente questi suffissi che selezionano necessariamente degli aggettivi con semantica negativa. Poiché entrambi i suffissi possiedono una serie di proprietà in comune vengono spesso analizzati in parallelo e separati dai nomi di qualità ordinari.

Capitolo IV – La Morfologia Distribuita

IV. 1 – L'approccio della Morfologia Distribuita

La corrente morfologica che va sotto il nome di Morfologia Distribuita si sviluppa a partire dalle formulazioni di Halle e Marantz agli inizi degli anni Novanta. La teoria nasce e si muove all'interno della grammatica generativa di stampo post chomskyiana. A partire dalle prime formalizzazioni teoriche del 1993 si cerca di dimostrare che la creazione delle parole non risiede tanto nella componente lessicale della lingua, ma che segua le stesse regole sintattiche che sono alla base della formazione delle frasi. Tradizionalmente, la morfologia è stata trattata come un livello di rappresentazione autonomo, caratterizzato da primitivi propri, e intermedio tra fonologia e sintassi (Aronoff 1979). Questo approccio di tipo tradizionale sopravvive in parte nella morfologia distribuita di Halle e A. Marantz (1993), che concepisce appunto la possibilità di inserire, cancellare e riordinare i morfemi in un componente specializzato. La maggior parte dei modelli sintattici, peraltro, riassume la morfologia nella sintassi e/o nel lessico. Per es., nel quadro minimalista la formazione delle parole avviene nel lessico, mentre il controllo della loro buona formazione è un fenomeno sintattico.

Punti fondamentali della teoria sono quindi:

- a) Dipendenza dei livelli grammaticali. I componenti della grammatica non solo slegati ma interagiscono e si "vedono" tra loro.
- b) La struttura portante delle operazioni morfologiche è la sintassi.

- c) non si applica la Lessical Insertion Hypothesis
- d) le sequenze morfologiche non sono rigidamente composizionali
- e) i morfemi sono concepiti come nodi di tratti, sono quindi entità astratte sintattiche associate a esponenti fonologici.
- f) la lista del materiale morfologico usato per le operazioni è organizzata (distribuita per l'appunto) su due livelli principali

IV. 2 Lessico e vocabolario

All'interno della teoria sono fondamentali due concetti, quello di "lessico" e di "vocabolario". Entrambi sono usati con un'accezione specifica e molto particolare che necessita di alcune precisazioni introduttive e che tornerà particolarmente utile per le analisi del capitolo 7.

IL LESSICO: costituisce l'insieme dei morfemi tradizionalmente considerati. Vengono qui intesi come pacchetti di tratti morfosintattici costruiti a livello della struttura sintattica.

Le radici sono elementi dotati di tratti lessicali inerenti non specificati mentre tutta la categoria derivazionale degli affissi è rappresentata da nodi terminali della struttura sintattica che proiettano tutte le informazioni morfosintattiche necessarie. A questo livello le realizzazioni si ottengono attraverso l'aggiunta di elementi di vocabolario.

IL VOCABOLARIO: è l'insieme degli esponenti che competono per realizzare i diversi nodi della struttura morfosintattica. Tutti gli items di Vocabolario sono associati dal parlante a contenuti semantici, sulla base dei quali vengono combinati o meno ai morfemi.

L'INNOVAZIONE DELLA MORFOLOGIA DISTRIBUITA.

Uno dei maggiori punti di forza di questo approccio risiede nel fatto che non c'è un automatismo diretto tra il morfema e il suo contenuto.

La struttura sintattica costruisce nodi terminali, che devono normalmente essere saturati con materiale fonologico (gli elementi di vocabolario); prima che gli elementi di vocabolario vengano selezionati, però, i nodi terminali della struttura morfo-sintattica possono subire diverse modificazioni al fine di ottenere nella realizzazione superficiale delle strutture ben formate.

Nel periodo in cui è stata postulata la teoria ha avuto un forte impatto sulla comunità di studiosi proprio per la capacità di interpretare strutture morfosintattiche molto complesse mantenendosi sempre aderente al livello sintattico. Le prime formulazioni erano particolarmente carenti nella parte relativa alla selezione delle operazioni di riaggiustamento e sulla selezione dei candidati ma ultimamente si è proposto di rivedere questi aspetti alla luce degli apporti teorici derivanti dalla fonologia di matrice americana.

IV. 3 I processi di modificazione della struttura morfosintattica

Secondo la morfologia distribuita vengono postulati quattro principali processi di modificazione della struttura morfosintattica. Sono i seguenti:

(3)

a) PROCESSO DI AMALGAMA. Due nodi adiacenti (requisito di adiacenza strutturale) si fondono post-sintatticamente producendo un unico pacchetto di tratti. E' l'esempio tipico della flessione verbale italiana dove il nodo T e nodo Agr si fondono in alcune forme verbali.

b) PROCESSO DI FISSIONE. Due nodi fusi assieme vengono separati producendo due differenti pacchetto di informazioni. Ad esempio lo sdoppiamento dei tratti di T e Agr in greco antico.

c) PROCESSO DI MERGER. Un nodo risale in struttura spostandosi vicino a un'altra posizione. Ad esempio l'inversione del verbo nelle interrogative, movimento del verbo nel sintagma di flessione.

d) PROCESSO DI DELEZIONE ("impoverimento"). Un nodo viene neutralizzato dalla struttura; cioè continua a esistere ma con un valore diverso. E' il caso dei sincretismi e degli esponenti zero.

e) PROCESSO DI DELEZIONE. Processo di soppressione totale di un intero nodo. Un esempio dall'italiano è il caso della difettività dei pronomi personali di 1a e 2a persona.

Queste operazioni vengono spiegate dalla teoria come strategie di riparazione. Il loro utilizzo è fondamentale poichè tramite disponendo di processi così mirati è possibile intervenire su qualsiasi configurazione. Queste strategie di riparazione una volta individuata una struttura marcata si attivano e ne modificano i tratti.

IV. 4 La selezione degli elementi di vocabolario

Innanzitutto è importante ricordare che gli elementi di vocabolario, essendo semplice materiale lessicale, portano solo informazioni lessicali e non sono di per sé specifici di alcun morfema (cioè di un fascio di tratti): quelli che portano meno informazione in eccesso vengono scelti come candidati migliori.

Questa selezione tra candidati è vincolata da due regole: il principio di Panini (o Subset Principle) e il principio dell'Elsewhere.

Principio di Panini: afferma che non è necessario che tutti i tratti di un nodo siano rappresentati in un elemento di vocabolario ma viene selezionato quello che ha la distribuzione più ristretta. Secondo questo principio se ad esempio una regola più specifica si applica in un contesto che è incluso in quello di una regola più generale, la regola più specifica ha a precedenza e viene selezionata.

Principio dell'Elsewhere: seleziona l'elemento di vocabolario più sottospecificato e più povero rispetto ai tratti ridondanti portati dagli altri candidati.

IV. 5 Le radici sotto-specificate

Un altro aspetto fondamentale di questa teoria è l'interpretazione delle radici come nodi terminali sotto specificati.

Il concetto di radice è stato introdotto e discusso nei capitoli precedenti e i problemi legati alla sua natura e alla sua specificazione rappresentano da sempre un elemento chiave di qualsiasi teoria morfologica.

Secondo morfologia distribuita:

"una radice è un nodo terminale , associato a proprietà 'enciclopediche' non solo "featurali", ma non a una categoria grammaticale."

(Embick 2000)

Le radici, quindi, sono difettive, e acquisiscono status di categoria sotto una proiezione che attribuisce loro un diacritico di categoria ([V], [N], ecc), prima dell'inserzione di elementi di vocabolario. L'idea alla base di questa interpretazione è che una certa configurazione morfosintattica richieda un elemento in grado di proiettare una struttura argomentale di qualche tipo (anche un N sotto-specificato, un DP, ecc).

Queste considerazioni portate all'estremo vengono riprese anche da studiosi come Borer (2013, 2014) o Acquaviva (2009) i quali arrivano a considerare la radice come un elemento del tutto vuoto in termini di tratti; diventa quindi una semplice sequenza di suoni che acquisisce identità categoriale solo perché può essere selezionata da una struttura sintattica. Diversamente, altri (Embick, e lo stesso Marantz) mantengono per le radici uno status lessicale più definito (cioè, non negano lo statuto di morfemi lessicali, semplicemente sotto-specificati) , che richiedono solamente un nodo etichettatore.

A prescindere dalle interpretazioni divergenti, la natura sotto-specificata delle radici è particolarmente utile al nostro lavoro poichè le formazioni problematiche presentate nei capitoli successivi, verranno scomposte guardando alla scelta dei tratti e alla struttura sintattica di base.

Inoltre la possibilità di non postulare condizioni di base unica (e i problemi connessi) offre una corrispondenza teorica alle ipotesi e alle prassi della linguistica indoeuropea, che ricostruisce anch'essa delle radici funzionalmente non categorizzate.

Capitolo V – Il suffisso -tore

V.1 Analisi del suffisso

Lo scopo di questo capitolo è di mostrare l'eterogeneo panorama di forme allomorfe possibili del suffisso *-tore*.

Secondo la schematizzazione proposta di seguito si tenderà a chiarire come le rappresentazioni morfologiche in derivazione siano in questo caso disomogenee e racchiudano all'interno preziose informazioni diacroniche sulla struttura delle unità segmentali che le compongono. L'interesse al riguardo è osservare le loro eccezioni e irregolarità inattese rispetto agli standard di formazione proposti dalle RFP proposte a inizio capitolo.

Come abbiamo avuto modo di approfondire all'interno del capitolo 2 il significato di una parola complessa è il risultato dell'applicazione di una RFP a una o più parole di base.

Per quanto riguarda l'italiano le possibilità di creare nomi d'agente a partire da verbi secondo l'ordine direzionale $[V] > [N]$ sono molteplici e variamente complesse. In questa sede ci si concentrerà principalmente nel mostrare l'alternanza di forme che il suffisso seleziona vagliando le ipotesi di una doppia base allomorfa: una ottenuta dall'aggiunta di una base participiale (forma flessa) al suffisso *-ore* e un'altra risultante dall'unione della forma verbale dell'infinito (forma base più il suffisso *-tore*. Si osserveranno i possibili esiti in base alle tre classi di uscita dei verbi italiani per i quali abbiamo un complesso ventaglio di problematiche relative sia appunto alla base verbale usata che alle possibili RFP.

In riferimento alla nominalizzazione agentiva del derivato ricordiamo che essa si riferisce a:

“l'argomento che nella forma attiva del verbo corrispondente diventerebbe il soggetto (tuffatore, vincitore), o detta con parole più semplici la persona che compie l'azione indicata dal predicato; o anche la persona che per mestiere fa ripetutamente e abitualmente una certa azione (arredatore, allenatore) ;o la persona che vive una certa situazione, o esibisce una certa caratteristica o ha un comportamento abituale (pensatore).” (Grossmann, Rainer 2013)

Un'ultima precisazione: non ci soffermeremo ad approfondire gli effetti della semplificazione qui adottata nel riferirci con il termine di “nome d'agente” anche nei confronti delle nominalizzazioni di verbi stativi, che per definizione stessa, si riferiscono più che altro a stati e modi di essere e non precisamente a delle vere e proprie azioni (ad esempio verbi come “giacere”, “esistere” ecc).

Iniziamo l'analisi mostrando come già in diacronia questo suffisso presenti una duplice configurazione allomorfica di evidente derivazione settentrionale.

- | | | |
|-----|---------|---|
| (1) | '-dore' | es. corridore (it. ant. Settentrionale e toscano) |
| | '-tore' | es. allenatore (it. moderno) |

Delle due varianti la prima subisce un effetto di sonorizzazione della dentale, fenomeno molto frequente e diffuso in tante varietà di italiano settentrionale, che produce la modificazione delle ostruenti in contesto

intervocalico. Nell'italiano contemporaneo questo suffisso, a parte attestazioni antiche e termini dotti, non ha più nessun valore di produttività e non viene mai selezionato come possibile candidato di nessuna base verbale.

La seconda variante invece, quella in -tore, è la forma corrente in grado di produrre nomi d'agente a partire da un determinato gruppo di verbi.

Questo suffisso è uno dei più produttivi in italiano, è presente sia nel parlato che nello scritto e possiede una chiara semantica di riferimento. All'interno dei tradizionali assi sociolinguistici non sembrano esserci rilevanti differenze d'uso né in diastratia né in diafasia.

A scopo esemplificativo presentiamo di seguito una breve serie di nomi deverbali creati a partire dall'aggiunta del suffisso -tore a verbi regolari.

- | | | |
|-----|-------------------|---------------------|
| (2) | a. osservare [V] | b. osservatore [N] |
| | a. guidare [V] | b. guidatore [N] |
| | a. truffare [V] | b. truffatore [N] |
| | a. allenare [V] | b. allenatore [N] |
| | a. giocare [V] | b. giocatore [N] |
| | a. scrutare [V] | b. scrutatore [N] |
| | a. arredare [V] | b. arredatore [N] |
| | a. pensare [V] | b. pensatore [N] |
| | a. sognare [V] | b. sognatore [N] |
| | a'. frullare [V] | b'. frullatore [N] |
| | a". segnalare [V] | b". segnalatore [N] |

V.2 La semantica agentiva

La semantica del suffisso -tore può essere definita agentiva, ovverosia produce nomi che designano oggetti o persone che svolgono una data azione/attività.

Può essere quindi glossata lessicalmente in:

(3) V+tore = “colui che svolge l'azione V”

Dove 'V' rappresenta il verbo di riferimento a cui si unisce il suffisso e 'colui' è il soggetto tanto umano quanto meccanico/artificiale che compie l'azione. Dato che la funzione dei derivati in -tore non è sempre agentiva dobbiamo iniziare a distinguere fra tre gruppi differenti.

PRIMO GRUPPO.

Nomi di agente umani: sono il gruppo più consistente e sono quelli più regolari spesso usati anche a fine esemplificativo dell'azione del suffisso.

(4) a. allenare [V] b. allenatore [N]
a. tuffare [V] b. tuffatore [N]
a. pensare [V] b. pensatore [N]

SECONDO GRUPPO.

Nomi di agente non umani: ossia nomi di strumenti e macchinari meccanici. Sono meno frequenti del primo gruppo ma più numerosi del terzo.

(5) a. frullare [V] b. frullatore [N]
a. adattare [V] b. adattatore [N]
a. alternare [V] b. alternatore [N]

TERZO GRUPPO.

Nomi a doppia uscita agentiva e strumentale. Sono il gruppo meno numeroso e rappresentano nomi la cui semantica può essere contemporaneamente sia di tipo agentivo che strumentale a seconda del senso generico.

- | | | |
|-----|------------------|--------------------|
| (5) | a. segnalare [V] | b. segnalatore [N] |
| | a. accendere [V] | b. accenditore [N] |
| | a. azionare [V] | b. azionatore [N] |

Dall'analisi di oltre 150 parole listate alla lettera 'a' nel dizionario italiano Sabatini Coletti: il 70% rientrano nel primo gruppo e sono un 15% si riferisce al secondo e al terzo gruppo. Queste percentuali dimostrano chiaramente la preferenza di questo suffisso a veicolare un significato di agente umano, avendo dato luogo sia a formazioni di tipo caratterizzante un comportamento più o meno abituale: fumatore, giocatore, mangiatore, pattinatore; sia a formazioni di tipo classificatorio, dunque nomi che designano mestieri: assicuratore, governatore, mietitore, posteggiatore.

Riportiamo per finire la definizione:

“derivati che implicano una predicazione [...] quindi nomi che identificano una persona che sta svolgendo / ha svolto una determinata azione oppure sta ricoprendo / ha ricoperto un determinato ruolo.”
(Grossmann, 1998)

Svolgere un'azione o ricoprire un determinato ruolo d'agente sembra ragionevolmente il tratto che caratterizza più di tutti questo tipo.

LA PREDICAZIONE EVENTIVA.

Rispetto ad altri procedimenti di formazione deverbale i derivati in -tore hanno l'importante peculiarità di poter rimandare, in alcuni contesti, ad una predicazione di tipo eventivo. Negli esempi in (6) i deverbali ricevono una interpretazione più definita, come designanti persone che hanno effettivamente svolto o stanno svolgendo o svolgeranno una determinata azione precisa nello spazio e nel tempo.

- (6) “L'allenatore di quest'anno”
“Il vincitore del concorso”
“Il presentatore del martedì”

In conclusione quindi il suffisso -tore un deverbale in grado di veicolare il tratto tipicamente verbale della perfettività nel senso che può far riferimento a precisi eventi determinati nel tempo, e ad un singolo occorrimiento dell'evento stesso.

V.3 La restrizioni semantico-sintattiche

Nella selezione della base il suffisso opera alcune restrizioni legate principalmente a cause di natura semantica e sintattica. Molti suffissi italiani per operare correttamente devono essere sottomessi a dei vincoli che limitano il loro raggio d'azione e li collegano solo a determinati sottogruppi di parole (solo alcuni verbi, solo certe classi di aggettivi, ecc).

Per quanto riguarda il suffisso -tore sono innanzitutto sempre scorrette tutte le forme che derivano da verbi per i quali è impossibile o fortemente problematico parlare di un soggetto esterno e i cosiddetti verbi di

sollevamento come negli esempi seguenti.

- (7) a. piovere b. *piovitore
a. grandinare b. *grandinatore
- a'. sembrare b'. *sembratore
a'. cominciare b'. *cominciatore

Sono assolutamente escluse anche le classi di verbi: intransitivi inaccusativi, gli intransitivi pronominali, verbi impersonali e più in generale tutti quei verbi che non possiedono un soggetto tematico o agentivo.

- (8) a. INTRANSITIVI INACCUSATIVI

morire *moritore
arrivare *arrivatore

- b. INTRANSITIVI PRONOMINALI

assentarsi *assentatore
ammalarsi *ammalatore

- c. VERBI IMPERSONALI

piovere *piovitore
accadere *accaditore
nevicare *nevicatore

V.4 Le forme della base

Da quel che abbiamo avuto modo di notare sinora, sembra intuitivo ipotizzare che le operazioni di derivazione per questo suffisso avvengano prendendo come base un verbo alla forma dell'infinito, privato della sua relativa desinenza, a cui viene poi aggiunto il suffisso deverbale -tore.

La situazione, come mostrano gli esempi in (9) è in realtà più complessa.

- (9) a. allen-a-[RE] b. allen-a[-tore] c. allenatore
a. gioc-a-[RE] b. gioc-a[-tore] c. giocatore
a. sogn-a-[RE] b. sogn-a[-tore] c. sognatore
- a'. conced-e-[RE] b'. conced-e-[tore] c'. *concedetore
a'. difend-e-[RE] b'. difend-e-[tore] c'. *difendetore
a'. dirig-e-[RE] b'. dirig-e-[tore] c'. *dirigetore

Mentre è evidente che le forme in (9a) rispettano appieno l'ipotesi espressa in apertura (la segmentazione con la base all'infinito più tore in questo caso è perfettamente funzionale) tutti gli altri esempi mostrano un'impossibilità di far derivare le forme corrette dalla base all'infinito.

La questione ha suscitato molto interesse tra i linguisti e ha dato origine a un'ampia letteratura in merito. Le due principali posizioni dei linguisti ruotano tutte attorno alle riflessioni di: Meyer-Lübke, Tekavčić e più recentemente di Thorton e di Sergio Scalise.

L'interesse principale degli studiosi si è focalizzato nel comprendere quale base verbale selezioni il suffisso per le operazioni di derivazione.

Le due proposte principali che analizzeremo in dettaglio sono quelle che fanno riferimento alla scelta della forma del verbo. Le due ipotesi non sono esattamente speculari e imporre una forma flessa come base implica notevoli complicazioni che andranno analizzate in dettaglio più avanti. Per ora iniziamo distinguendo tra i due casi:

1. BASE TEMATICA (tema dell'infinito)
2. FORMA FLESSA (tema del participio)

TEMA DELL'INFINITO.

All'interno di questa ipotesi si sostiene che la forma del suffisso sia -tore e che esso venga aggiunto ai temi dell'infinito del verbo, sia che essi siano regolari o irregolari. Diamo la RFP.

(10) RFP: Base tematica + tore

La RFP data in (10) è anche quella più intuitiva che abbiamo usato per tutte le esemplificazioni sino a questo paragrafo, ma abbiamo anche visto che essa non è sufficiente a spiegare da sola quell'ampio ventaglio di casi che differiscono così profondamente dalla regola proposta.

Secondo questa posizione tutte le formazioni che non rispettano questa RFP sarebbero da imputare ad un'eventuale allomorfia della base che presenta in alternanza latinismi presi direttamente dal sostrato antico precedente come mostrato nell'esempio in (11):

(11) a. possedere b. possedi-tore
 a'. possessum b'. possessor c'. possessore

Le forme grammaticali in (11) seguono l'evoluzione della RFP proposta in (10) tranne per l'innalzamento vocalico che porta la -e- > -i-. In realtà secondo quanto è stato detto ci si dovrebbe aspettare esiti differenti:

- | | | | |
|------|---------------|-----------------|------------------|
| (12) | a. vendere | b. vend-e-re | c. *vendetore |
| | a'. possedere | b'. possed-e-re | c'. *possedetore |
| | a". vincere | b". vinc-e-re | c". *vincetore |

Ma le formazioni non sono di per se problematiche poiché

“nella derivazione dalla base tematica è particolarmente evidente la distribuzione dei verbi italiani in due macroclassi, dato che nei deverbali appaiono solo due vocali tematiche: -a- per la prima macroclasse e -i- per la seconda classe con il passaggio da -e- > -i- che si ha anche nel gerundio e nel participio presente”

(Thorton 1990)

La riflessione della Thorton in realtà si articola in due momenti differenti: nel primo viene rifiutata l'ipotesi di un passaggio da -e- > -i- nei temi verbali in ere (sostenuta già da Scalise 1983) e si propone di assumere come base il tema della seconda persona singolare dell'imperativo. Questa ipotesi, oggi scarsamente considerata, avrebbe in teoria il vantaggio di evitare di ricorrere a delle RR (regole di riaggiustamento). Successivamente la posizione riveduta e corretta, e presentata nella citazione sopra, si focalizza nel distribuire gli esiti delle vocali tematiche in due gruppi. Uno con la vocale tematica in -a- appartenente a una prima macroclasse di verbi e una seconda classe molto più ampia che racchiude al suo interno le forme differenti.

In ogni caso, qualunque sia il motivo dell'innalzamento vocalico negli esempi mostrati, quel che è indubbia è l'origine latina dei termini come quelli in (11c')

Seguendo le trafilie evolutive derivati come “concessore” e “” sono dei latinismi che non minano in alcun modo l'ipotesi di una derivazione a partire dal tema dell'infinito più -tore.

TEMA DEL PARTICIPIO.

E' la posizione principale di Scalise (ma già teorizzata da Meyer-Lübke 1890) il quale nota come nei casi in cui il participio passato latino si è trasmesso in italiano, le formazioni deverbali possono essere analizzate anche in sincronia come basate sul tema del participio passato.

In questa ipotesi parallelamente al suffisso -tore aggiunto al tema del presente, si distingue un allomorfo -ore, presente in latinismi e aggiunto, come in latino, al participio passato.

(13) RFP: Tema del participio passato + ore

Una questione importante legata alla maggiore difficoltà nell'ipotizzare una forma flessa participiale come base per la derivazione. Andremmo così a ottenere una configurazione marcata che risulta difficilmente spiegabile: in altre parole, per le regole della morfologia italiana è verosimile ricostruire uno schema del tipo:

- Operazioni NON MARCATE = verbo alla forma base (infinito)
- Operazioni MARCATE = verbo alla forma flessa (participio)

A grandi linee comunque l'ipotesi è soddisfacente. Può essere applicata comodamente a tutte le formazioni regolari esattamente come la RFP in (10) e permette un ampliamento delle forme considerate “irregolari” nel modello con il tema all'infinito che possono in questo caso essere quindi implementate nel modello.

(14)	a. allenare	b. allenato	c. allenat(o)-ore
	a. giocare	b. giocato	c. giocat(o)-ore
	a. portare	b. portato	c. portat(o)-ore
	a. sollevare	b. sollevato	c. sollevat(o)-ore
	a'. concedere	b'. concesso	c'. concess(o)-ore
	a'. dirigere	b'. diretto	c'. dirett(o)-ore
	a'. produrre	b'. prodotto	c". produtt(o)-ore

Le forme in (14c') e (14c") che dovevano necessariamente rimanere escluse dalla RFP con le forma della base all'infinito vengono fatte rientrare all'interno di formazioni regolari. Solo il caso di “produttore” presenta un innalzamento vocalico che può essere comunque inquadrato alla luce di quanto già discusso in (12) per l'innalzamento di -e- >-i-.

Tuttavia esistono un'ampia quantità di casi che neanche questa ipotesi riesce a spiegare. Osserviamo gli esempi in (15).

(15)	a. confessare	b. confessato	c. confessore/*confessatore
	a. possedere	b. posseduto	c. possessore/*possedutore
	a. difendere	b. difeso	c. difensore/*difesore
	a. disertare	b. disertato	c. disertore/*disertatore

In nessuno di questi casi la RFP in (13) è in grado di prevedere le formazioni presentate in (15c). Indubbiamente tutte queste forme sono da far rientrare appieno nella categoria dei termini dotti, dei latinismi che sono entrati nel lessico italiano nel periodo di transizione dal latino volgare e che del tutto impermeabili a delle regole di formazione sincroniche che tengono conto invece delle strutture di formazione dell'italiano contemporaneo.

Il problema diventa macroscopico nel momento in cui questi casi non siano rari e sporadici ma piuttosto comuni. Per cercare di ovviare a simili problemi, Scalise propone di assumere come basi i temi dei participi latini.

- | | | |
|------|----------------|-----------------|
| (16) | a. possess(um) | b. possess-ore |
| | a. direct(um) | b. dire(t)t-ore |
| | a. defens(um) | b. d(i)fens-ore |

La proposta è fondamentalmente difettosa poiché implica che tutte le formazioni di questo tipo siano dei latinismi e che vengano create in italiano secondo le regole della grammatica storica latina.

Date le numerose corrispondenze l'intuizione non è certo da escludere a priori e anzi quasi certamente nel passato operazioni di derivazione come queste dovevano avvenire operando su basi latine di questo tipo (chi era solito lavorare con la lingua e le sue strutture possedeva di norma una ben solida conoscenza delle regole di formazione delle parole latine). Quel che resta piuttosto dubbio è la contraddittoria anomalia sistemica nel produrre operazioni complesse a partire da due sistemi in diacronia e la indubbia difficoltà di un parlante madrelingua nell'individuare correttamente una base latina lontana o totalmente sconosciuta. Come e se avvenga il riconoscimento di tale base non viene spiegato e per lo più se osservato con

un taglio sincronico tutte le neoformazioni di deverbali risultano sempre attestati a partire da una base ben più trasparente, ossia quella dell'infinito.

V.5 Le forme del verbo

Si procederà ora alla descrizione di alcune formazioni deverbali seguendo l'ordine di coniugazione delle tre principali uscite dei verbi italiani.

Per ogni coniugazione verrà prima proposta una serie di forme tipiche e di seguito discusse le loro eccezioni e problematicità.

Ia CONIUGAZIONE – ARE.

- | | | | |
|------|-------------|-------------|---------------------------------|
| (17) | a. allenare | b. allenato | c. allena(-tore)/allennat(-ore) |
| | a. sognare | b. sognato | c. sogna(-tore)/sognat(-ore) |
| | a. giocare | b. giocato | c. gioca(-tore)/giocat(-ore) |
| | a. allevare | b. allevato | c. alleva(-tore)/allevat(-ore) |
| | a. portare | b. portato | c. porta(-tore)/ portat(-ore) |
| | a. frullare | b. frullato | c. frulla(-tore)/frullat(-ore) |

Nella prima coniugazione regolare risulta impossibile stabilire quale delle ipotetiche forme allomorfe vengano selezionate come base. Abbiamo messo in parallelo entrambe le forme discusse nel paragrafo precedente, quella dell'infinito e del participio, per rendere immediatamente evidente come in questo caso non vi sia alcun elemento in grado di aiutarci nella disamina.

I deverbali ottenuti a partire da queste coniugazioni possono essere costruiti

con entrambi i processi senza disattendere il confronto con le strutture superficiali attestate in italiano.

Nemmeno neologismi e verbi irregolari aiutano nel riconoscimento. Forme come *masterizzatore* (*masterizzare*) o *datore* (*dare*) sono anch'esse riconducibili all'analisi mostrata in (17).

Infine alcune forme problematiche già trattate in precedenza risultano non analizzabili per entrambe le ipotesi.

- (18) a. confessare b. confessato c. confessore/*confessatore
a. obiettare b. obiettato c. obiettore/*obiettatore
a. disertare b. disertato c. disertore/*disertatore

IIa CONIUGAZIONE – ERE.

Questa classe di verbi è quella che presenta più problematicità ed eccezioni per qualunque analisi morfo-sintattica: sia per le operazioni di flessione che in derivazione. Ci aspettiamo qui, più che nelle altre coniugazioni, di trovare qualche elemento che ci permetta di indirizzare l'analisi correttamente.

Iniziamo innanzitutto dalle formazioni derivate dai verbi di seconda coniugazione regolare:

- (19) a. spremere b. spremuto c. spremi(-tore)/*spremut(-ore)
a. contenere b. contenuto c. conteni(-tore)/*contenut(-ore)
a. abbattere b. abbattuto c. abbatti(-tore)/*abbattut(-ore)
a. vendere b. venduto c. vendi(-tore)/*vendut(-ore)
a. sbattere b. sbattuto c. sbatti(-tore)/*sbattut(-ore)

Le forme ottenute possono essere analizzate sotto una duplice proposta:

- la base del verbo è il participio passato: la forma ottenuta applica una RR di velarizzazione -e- > -u-.
- la base del verbo è l'infinito: la forma ottenuta applica una RR di innalzamento vocalico -e- > -i-.

Senza tener conto che un processo di innalzamento vocalico è già stato confermato per questo fenomeno (paragrafo 2 di questo capitolo), sarà sufficiente ricordare l'estrema e più frequente diffusione degli effetti di innalzamento vocalico prodotti durante le operazioni morfologiche e fonologiche in opposizione a un più raro (e in questo caso abbastanza inspiegabile) processo di velarizzazione.

In numerosi contesti fonetici il fenomeno è strettamente legato alla natura dei foni adiacenti o dall'influenza delle vocali toniche presenti all'interno della parola. Ancora, per quel che riguarda le operazioni morfologiche, il fenomeno di innalzamento vocalico è presente oltre che nella derivazione anche in composizione e flessione.

Tutte queste motivazioni portano a dover scegliere la seconda ipotesi, quella che ipotizza un innalzamento vocalico -e- > -i- a partire quindi da una base del verbo all'infinito.

Rivolgiamo adesso l'attenzione a tutta quella serie di verbi della seconda coniugazione con il participio irregolare che dovrebbero avere un derivato creato con la stessa base irregolare più il suffisso -ore.

- (20) a. scrivere b. scritto c. scritt(-ore)/*scrivi(-tore)
 a. dividere b. diviso c. divis(-ore)/*dividi(-tore)
 a. eleggere b. eletto c. elett(-ore)/*eleggi(-tore)

- | | | |
|---------------|-------------|-----------------------------------|
| a. dirigere | b. diretto | c. dirett(-ore)/*dirigi(-tore) |
| a. correggere | b. corretto | c. corrett(-ore)/*correggi(-tore) |

La serie di esempi riportati in (20) sembra presentare una netta preferenza per la scelta della base con il participio. Tutte le formazioni derivate direttamente dall'infinito risultano malformate e neppure la regola fonetica -e- > -i- può venirci incontro in questo caso.

Questi deverbali sembrano essere facilmente spiegabili sulla base dell'ipotesi [p.p.+ore].

A questo punto però, se l'ipotesi è vera, dovrebbe poter essere applicabile a tutte le altre formazioni ottenute a partire da participi di verbi irregolari (che per questa classe sono un gruppo decisamente ampio).

L'ipotesi di Meyer-Lübke e Scalise per l'analisi dei verbi irregolari della seconda coniugazione in derivazione non sembra funzionare. Secondo Bisetto (1995) neanche la metà dei verbi studiati è in grado di produrre forme grammaticali corrette a partire dalla base del participio passato. Gli esempi al riguardo sono numerosi:

- | | | | |
|------|--------------|------------|---------------------------------|
| (20) | a. vincere | b. vinto | c. vinci(-tore)/*vint(-ore) |
| | a. scuotere | b. scosso | c. scuoti(-tore)/*scoss(-ore) |
| | a. avvolgere | b. avvolto | c. avvolgi(-tore)/*avvolt(-ore) |
| | a. correre | b. corso | c'. corri(-dore)/*cors(-ore) |
| | a. mordere | b. morso | c. mordi(-tore)/*mors(-ore) |

L'evidenza mostra come anche per una buona parte dei verbi irregolari le forme derivate non possano selezionare la base con il participio.

Tanto i verbi regolari con il participio passato in -uto, sia buona parte dei

verbi con il participio passato irregolare non si possono spiegare esclusivamente se si ipotizza l'uso del suffisso -tore preceduto da una base verbale all'infinito.

Precisiamo inoltre come l'esempio in (20c'), che attesta una forma differente con la sonorizzazione della dentale -t- > -d-, non è problematica; già in apertura del capitolo abbiamo mostrato come questa eccezione sia spiegabile come variante settentrionale sonorizzata ormai non più produttiva.

IIIa CONIUGAZIONE – IRE.

Per completezza restano infine da analizzare i verbi appartenenti alla terza coniugazione. Essi rappresentano la classe meno omogenea e buona parte dei verbi che fanno parte di questa coniugazione vengono tradizionalmente chiamati incoativi, ovvero sia verbi che nelle voci risoniche presentano l'infisso -isc- tra radice e desinenza verbale rendendo l'analisi ancora più complessa (complessa sempre in relazione al fine che ci proponiamo in questa sede).

Data l'eterogeneità del gruppo sono state avanzate diverse proposte di classificazione, quella esposta di seguito è finalizzata a distinguere tre gruppi principali.

Uno composto dai verbi in grado di creare costrutti secondo l'ipotesi [tema all'infinito + tore], un secondo gruppo che mostra la possibilità di usare comunque anche la forma del participio ed infine un terzo gruppo sostanzialmente inspiegabile che pare non rispettare nessuna RFP.

Gruppo A. Costruiti sull'ipotesi del tema del participio passato.

All'interno di questo gruppo rientrano verbi che possono compiere la derivazione solo a partire dal tema dell'infinito. E' l'ipotesi sin'ora maggiormente condivisa che mantiene anche per questa coniugazione una buona aderenza al modello.

Alcuni esempi:

- (21) a. aprire b. aperto c. apri(-tore)
 a. bandire b. bandito c. bandi(-tore)
 a. contraddire b. contraddetto c'. contraddi(-tore)

Nel caso dell'esempio in (21c') si potrebbe forse anche ipotizzare una derivazione dal participio con conseguente innalzamento, come dimostrato per i verbi della seconda coniugazione. Ma in mancanza di un modello evidente appare più economico e naturale applicare la forma che non richiede maggiore sforzo e che è in grado di operare senza l'aggiunta di RR.

Gruppo B. Costruiti sull'ipotesi del tema del participio passato.

Si tratta di un gruppo di verbi che hanno la possibilità di operare in derivazione sia a partire da una base all'infinito che da una base con il participio passato. Si tratta di una condizione già osservata anche per i verbi della prima coniugazione che non sono stati in grado di aiutarci per determinare quale delle due ipotesi sulla scelta della base verbale.

- (22) a. assalire b. assalito c. assali(-tore)
 a. bandire b. bandito c. bandi(-tore)
 a. pulire b. pulito c. puli(-tore)

Gruppo C. Eccezioni.

Si tratta di un gruppo di verbi non immediatamente inquadrabili all'interno di nessuna delle due regole di formazioni discusse all'interno del capitolo.

Formano il sostantivo deverbale in maniera inattesa senza riferirsi né alla base del participio né a quella dell'infinito.

- (23) a. istruire b. istruito c. istruttore
a. costruire b. costruito c. costruttore
a. distribuire b. distribuito c. distributore
a. asserire b. asserito c. assertore
a. recepire b. recepito c. recettore

All'interno di quest'ultimo gruppo notiamo come la vocale tematica -i- sparisca sistematicamente. La questione è ben più ampia del contesto preso in esame e si riscontrano numerose corrispondenze del fenomeno anche in altre operazioni di derivazione.

+ Suffisso -tore	“costruttore”
+ Suffisso -tivo	“costruttivo”
+ Suffisso -zione	“costruzione”

V.6 L'apporto del suffisso -trice

Data l'importanza di trovare quanti più dati a favore della tesi che la base verbale selezionata sia del tipo [verbo infinito + tore] si procederà di seguito a mostrare come, secondo lo stesso pattern d'azione mostrato sin'ora per le operazioni di derivazione del suffisso -tore, anche per il corrispettivo

suffisso femminile esso mostri una netta preferenza per la selezione di una base verbale all'infinito.

Iniziamo osservando la seguente serie di esempi:

- (24) a. nutrire b. nutrito c. nutrice
 a. allattare b. allattato c. allattatrice
 a. friggere b. fritto c. friggitrice
 a. lavare b. lavato c. lavatrice

Molti di questi derivati hanno un corrispettivo anche nella forma maschile con il suffisso -tore che si attacca come da RFP alla forma all'infinito (in questo caso in realtà la facilità degli esempi scelti permetterebbe la formazione anche a partire dal participio passato ma la questione è già stata discussa ampiamente nei paragrafi precedenti).

- (25) a. cuocere b. cotto c. cuocitrice/*cottrice
 a. ungere b. unto c. ungitrice/*untrice
 a. avvolgere b. avvolto c. avvolgitrice/*avvoltrice
 a. vincere b. vinto c. vincitrice/*vintrice

Quest'ultima serie di dati mostra in maniera decisamente chiara come ogni qualvolta il suffisso -trice è presente nel sistema selezioni sempre la forma base del verbo. E questa operazione ha un campo d'azione così categorico che anche nei casi dove, per ragioni diacroniche, il corrispettivo deverbale maschile derivi dalla forma del participio latino cristallizzato, la suffissazione con -trice mantiene sempre e comunque la forma all'infinito. Ad esempio nel caso di ungere/unto abbiamo rispettivamente al maschile ungere > untore, e al femminile ungere > ungitrice.

IV.7 L'ipotesi del suffisso nominale

Finiamo il capitolo accennando brevemente a un'altra anomalia di questo suffisso. Finora abbiamo parlato solo ed esclusivamente di derivati deverbali ma -tore sembra possedere anche la possibilità di eseguire operazioni di derivazione a partire da basi nominali (ovviamente i deverbali restano senza dubbio il campo d'azione principale ma anche questi ultimi possiedono un nutrito numero di casi).

L'opzione denominale di -tore necessita di un quadro di riferimento diacronico legato alla possibilità esistente già in latino di creare deverbali a partire da sostantivi.

- (26) a. via, ae (via, [N]) > viator (viandante, [N])
b. gladius, ii (gladio, [N]) > gladiator (gladiatore [N])
c. vinea, ae (vigna [N]) > vinitor (viticoltore [N])

Anche in italiano la situazione è rimasta sostanzialmente la stessa: a fronte di oltre duemila deverbali in -tore il Sabatini&Coletti riporta un piccolo gruppo di circa venti derivati in -tore per i quali non è registrato alcun verbo corrispondente e che possiamo quindi far risalire ad una base nominale.

Sulla natura di queste formazioni precisiamo che:

“Si tratta per lo più di formazioni che appartengono al linguaggio della lavorazione industriale, nel quale evidentemente si rende necessario denominare alcune specializzazioni professionali a partire dal particolare strumento adoperato: così il barenatore (a. 1955) è chi fa uso del bareno per allargare e sagomare i fori fino al

diametro voluto; il bassinatore (a. 1955) è, nell'industria dolciaria, l'operaio che «manovra le bassine per preparare i confetti»; l'aspatore (a. 1955) è, nell'industria tessile, l'addetto all'avvolgimento dei filati sugli aspi. Altri agentivi denominali in -tore sono amidatore (a. 1955), arcatore (sec. XII), brentatore (a. 1905), gabbiettatore (a. 1970), lavaggiatore (a. 1991), maltatore (a. 1957), quasi tutti, come si vede, abbastanza recenti, oltre ai più comuni muratore, rocciatore, prestigiatore.» (Grossmann, Raider 2013)

Si considerino i dati in (27). Ci si imbatte subito in due ordini di problemi, sia per quanto riguarda la RFP ipotizzabile per queste formazioni e sia per quanto riguarda la necessità di postulare un'indesiderata ipergenerazione di RR necessarie a consentire l'applicazione di deverbali in contesti nominali. I due problemi sono legati anche a una diversa frequenza d'uso dei termini, alcuni molto desueti e rari.

- (27) a. amido [N]
 b. amidatore [-tore] suffisso V>N
 c. amidatura [-tura] suffisso V>N
- b. barena [N]
 barenatore [-tore] suffisso V>N
 barenatura [-tura] suffisso V>N
- c. matassa [N]
 matassatore [-tore] suffisso V>N
 matassatura [-tura] suffisso V>N

L'esistenza delle serie derivate mostrate sopra comporterebbe la necessità di formalizzare una qualche regola per permettere a questi suffissi di selezionare una base nominale.

Un secondo problema è legato alla struttura interna di queste formazioni.

Se ipotizziamo la presenza di una base nominale dalla quale far derivare queste parole risulta alquanto complesso spiegare l'esistenza di quella -a- (amid-a-tore, matass-a-tore) che compare in posizione presuffissale.

Solo teorizzando l'esistenza di una base verbale ormai non più attestata si può spiegare la presenza della -a- come vocale tematica residuale di verbi virtuali scomparsi (o semplicemente non attestati) del tipo *amidare, *matassare.

Per tutte queste ragioni da questo momento in poi -tore verrà pertanto considerato come un suffisso agentivo deverbale a tutti gli effetti.

Capitolo VI – Il questionario linguistico

VI.1 Premesse e obiettivi dell'indagine

All'interno degli studi linguistici, qualunque sia il livello d'analisi sondato, può essere spesso proficuo volgere l'attenzione alle produzioni concrete dei parlanti. Dallo studio diretto dei dati empirici si può strutturare un'analisi dei fenomeni comunicativi relativi alla fonologia, la morfologia o la sintassi che mira a comprendere aspetti della lingua non facilmente spiegabili se osservati esclusivamente con processi interni al sistema linguistico stesso. Obiettivo privilegiato di tali ricerche empiriche è quello di ricostruire paradigmi e strutture comunicative (nel nostro caso morfologiche) che necessariamente guardano anche al livello culturale e sociale delle diverse comunità di parlanti.

Questionari e sondaggi, sin dalla loro nascita, sono stati cavallo di battaglia di quel ramo di studi linguistici che vanno sotto il nome di sociolinguistica. Come sempre diamo una definizione delle etichette usate; quella che citiamo di seguito viene proposta da Bellucci e fonde assieme le definizioni proposte in passato da Mioni, Tagliavini, e Berruto.

"La sociolinguistica è una branca degli studi linguistici che mette in relazione linguaggio e società. Più che una disciplina è una "etichetta interdisciplinare"[1], un termine ombrello che comprende studi di diverso tenore, fatto salvo il comune interesse per la dimensione sociale del linguaggio. Si tratta dunque di uno studio del linguaggio e i sociolinguisti si considerano più linguisti che sociologi."

(Bellucci, 2008)

Tralasciando l'aspetto puramente sociale che in questo capitolo rappresenterà solamente lo sfondo dell'indagine, questo lavoro vorrebbe configurarsi come una breve meditazione sul come vengano interpretate dai parlanti le operazioni di suffissazione in italiano. In particolar modo, legandoci alle considerazioni sostenute nei capitoli precedenti sullo studio del suffisso deverbale -tore, cercheremo di soffermarci su due considerazioni: quali forme vengano percepite come corrette o scorrette e quali basi verbali siano sentite come non marcate e quindi più "giuste".

I risultati e le ipotesi previste saranno il prodotto delle inferenze ottenute a partire da ciò che le persone fanno con la lingua italiana nella quotidianità. I dati studiati verranno poi considerati alla luce di alcuni elementi fondamentali della morfologia lessicale e della sociolinguistica in senso più ampio.

Sia chiaro da subito che questa indagine non pretende di fornire in alcun modo un modello esaustivo di come si sviluppino i processi derivazionali in italiano, né costituisce tanto meno una discussione esclusivamente teorico-critica sulla correttezza grammaticale delle forme proposte all'interno del questionario. Gli studi morfologici sulle operazioni di derivazione sono analisi complesse e lo sono in misura maggiore se riferite alla frastagliata realtà italiana.

Indubbiamente un buon modo per cominciare ad entrare nell'apparato concettuale delle indagini linguistiche e dei suoi metodi è quello di mettersi in prima persona, nei panni di chi conduce una vera ricerca. E' l'intento primario di questo capitolo, che, in buona sostanza, rappresenta un esercizio di applicazione delle varie competenze nozionistiche apprese durante tutto il corso di studi.

Consapevoli dunque dei profondi limiti della nostra ricerca, all'interno di queste pagine si troveranno delle considerazioni, forse anche un pò banali e di facile intuizione, su come supponiamo avvenga la selezione della base verbale da parte dei parlanti e quali forme essi considerino "più corrette". Ottimisticamente poi, la presente ricerca si configura come parte di un lavoro sezionato in tre parti:

PARTE 1: DATI DEL PARLANTE

I dati dell'intervistato; usati in forma assolutamente anonima solo per riuscire ad avere qualche coordinata socio-culturale molto generica sul suo modo di manipolare la lingua. Ovviamente per questa parte i dati sono inseriti in una linea discreta: maggiore età, istruzione primaria, secondaria, laurea, sesso, ecc.

PARTE 2: ANALISI DELLE FRASI

Questa sezione si apre con la consegna: *"Contrassegni l'affermazione che ritiene più corretta per le seguenti frasi"*. Viene presentata all'intervistato una sequenza di 18 frasi, tutte con diverse forme derivate, e gli si chiede di valutarle secondo la sua conoscenza linguistica. Le opzioni di risposta previste sono:

- *"Non l'ho mai sentita e non la direi"*
- *"L'ho sentita ma non la direi"*
- *Non l'ho mai sentita ma la direi"*
- *"L'ho sentita e la direi"*
- *"Non so"*

Si rimanda al paragrafo successivo per una discussione accurata di queste opzioni.

PARTE 3: SCELTA DELLA BASE VERBALE

Per quest'ultima sezione del questionario si chiede: *"Selezioni per ogni pseudoparola quale forma ritiene maggiormente corretta"*.

E' stato creato per questa parte un gruppo di 10 pseudoparole (parole non esistenti ma possibili virtualmente secondo le regole grammaticali dell'italiano) seguite ognuna da tre opzioni possibili. All'intervistato viene chiesto di selezionare quale delle tre opzioni reputa la più valida pur alla luce del fatto che si tratta di parole non esistenti in italiano.

La struttura di queste pseudoparole è sostanzialmente sempre la stessa, un esempio:

"essi milcevano" e si chiede al parlante come pensa sia il corrispettivo deverbale.

Parte seconda

Selezioni per ogni pseudoparola quale forma ritiene maggiormente corretta

8. 'essi milcevano'

Contrassegna solo un ovale.

- milcitore
- miltore
- milciatore

Si tratta di un'operazione complessa e interessante. Il parlante deve leggere la forma flessa al modo congiuntivo, deve ricreare mentalmente una base e successivamente applicare una regola di formazione per il derivato.

Ogni esercizio presenta sempre una terza opzione contenente una forma fortemente irregolare o scorretta che funge da disturbatore.

Vengono fornite tra virgole delle forme flesse per la categoria grammaticale singolare e plurale, per entrambe abbiamo presentato un'alternanza di casi secondo lo schema:

SINGOLARE	PLURALE
1a PERSONA	1a PERSONA
3a PERSONA	3a PERSONA

Ovviamente le pseudoparole presentano casi sia di formazioni regolari che irregolari. In tutti i casi il compito del parlante è quello di analizzare la forma flessa che gli viene proposta e barrare quale sia la forma derivata che ritiene corretta. Delle tre risposte abbiamo sempre aggiunto un distrattore ovvero una forma fortemente irregolare o impossibile da poter correlare alla forma flessa di partenza. In alcuni casi le opzioni mostrano un participio regolare molto simile alle operazioni di derivazione presentate per i casi di Ia coniugazione del suffisso -tore (capitolo 4) e in alcuni casi formazioni irregolari dei i participi in -uto.

Le due forme "corrette", ossia una ottenuta a partire dalla base verbale (forma all'infinito) e una ottenuta dalla forma flessa participiale, servono ad aiutarci a stabilire quale sia teoricamente preferita dai parlanti.

Per questa parte il ragionamento che sta alla base e sostiene l'intero capitolo ruota attorno all'intuizione che il parlante, in assenza di una forma conosciuta, possiede a livello mentale una qualche sequenza linguistica operativa che gli permetta di astrarre una regola di grammatica generale del tipo:

- (2) a) "suffisso nominale deverbale usa BASE+TORE"
b) "suffisso nominale deverbale usa FORMA FLESSA+ORE"

Tale ragionamento può essere sintetizzato nei seguenti punti:

- l'italiano è una lingua con processi derivazionali, composizionali e flessionali
- le operazioni di derivazioni possono avvenire a partire da diverse forme
- in derivazione la selezione di una base (forma all'infinito) è considerata un'operazione non marcata
- in derivazione la selezione di una forma flessa è considerata un'operazione marcata
- per le forme regolari e per i neologismi il suffisso -tore seleziona la forma base

DOMANDA: "Quale forma viene recuperata dal parlante per le formazioni inesistenti ma possibili?"

Si tratta di verbi che non esistono in italiano quindi il parlante non può possedere una grammatica di riferimento per quella forma.

Nel capitolo 4 abbiamo avuto modo di privilegiare l'ipotesi di un suffisso in -tore a partire da un'analisi interna al sistema linguistico. Dallo studio di questo suffisso applicato alle tre coniugazioni italiane abbiamo visto come in alcuni casi l'ipotesi participiale non trovi conferme e che sia perciò più accettabile la struttura base+tore. In questo capitolo invece svilupperemo un'analisi non più interna agli elementi grammaticali di morfologia italiana

ma esterna legata alla competenza di parlanti nativi italiani. In altre parole se nei capitoli precedenti abbiamo riportato una grammatica di tipo prescrittivo, con regole di formazione dei verbi e dei suoi derivati, in questo capitolo 5 ci affideremo in parte a una grammatica di tipo descrittivo; ovviamente legata alle regole e le strutture linguistiche ma orientata verso la prospettiva dei parlanti.

VI.2 La struttura del questionario

In questo paragrafo riportiamo tutti i dati, sia metodologici che empirici della ricerca svolta: la scelta delle domande, la tipologia di domande proposte, il modello di riferimento, il campione dei parlanti, la raccolta dei dati, lo sfondo.

SCELTA DELLE DOMANDE.

Abbiamo già anticipato nel paragrafo precedente alcune problematiche relative alla scelta delle domande, di seguito troviamo l'elenco delle frasi usate per la prima parte del questionario e l'elenco delle semiparole usate per la seconda parte. La forma indagata viene qui proposta in grassetto ma ovviamente per minimizzare gli effetti, all'interno del questionario, non vi è alcun indicatore su ciò che si vuole far emergere dalla competenza dei parlanti.

1. *"Ieri l'**allenatore** mi ha rimproverato"*
2. *" E' un **giocatore** di talento"*
3. *"Ricorda l'**arrivatore** da Roma"*
4. *"Gli **uditori** applaudirono fortemente"*
5. *"Mario è un **mangiatore** e un bel graditore"*

6. *"L'avvelenatore di Maria è stato arrestato"*
7. *"Il **temitore** di Achille ha abbandonato il campo"*
8. *"Giulio è un **difensore** della patria"*
9. *"Bisogna andare dal **produttore** di latte"*
10. *"Luca ha acceso il razzo **segnalatore**"*
11. *"L'**allenatore** di spinning è sempre in ritardo"*
12. *"Lo **sbandieratore** arriva domani"*
13. *"Accendi l'**avvolto**re dal pulsante in giardino"*
14. *"Ho comprato cinque **fonditori**"*
15. *"Gianni è il **dirigitore** del programma"*
16. *"Il **disertore** è morto"*
17. *"Il **confessatore** mi ha aiutato spesso"*
18. *"L'**amidatore** ha fatto un buon lavoro"*

Per la seconda parte le forme proposte sono:

1. *"essi milcevano"*
 - a) milcitore
 - b) miltore
 - c) milciatore

2. *"io gepevo"*
 - a) gepetore
 - b) gepietore
 - c) geputore

3. *"io primevo"*
a) primetore
b) prittore
c) priettore
4. *"essi gimevano"*
a) gimettore
b) gittore
c) gimittore
5. *"noi analchiamo"*
a) analtore
b) analcatore
c) analcitore
6. *"io nilcevo"*
a) nilcitore
b) niltore
c) nilciatore
7. *"noi spiltiamo"*
a) spiltatore
b) spiltore
c) spiattatore

Alcune annotazioni sulla natura di queste domande.

Nel primo caso le frasi sono di diverso tipo, abbiamo delle forme molto eterogenee per cercare di mostrare tutta la casistica possibile: sono presenti forme dotte derivate dal latino, come per difensore, forme lessicalizzate come "allenatore di spinning" con la forma corrispettiva non lessicalizzata "l'allenatore mi ha rimproverato". Sono presenti forme molto complesse che quasi tutti gli intervistati sono stati concordi nell'affermarne l'inesistenza (non l'ho mai sentita e non la direi) e altre assolutamente giuste creare secondo la RFP standard in italiano per la formazione del derivato.

Per quanto riguarda la griglia di valutazione poi si sono susseguiti diversi livelli: un primo basato su una valutazione più graduata e in definitiva poco funzionale; successivamente si è poi optato per una formalizzazione che chiamasse in causa le competenze linguistiche dell'intervistato mantenendo bassa l'idea di un giudizio esplicito normativo. Per questo motivo i valori di correttezza delle frasi proposte sono stati convertiti in posizioni da 1 a 5 secondo l'ordine:

Opzione	Giudizio
Valore negativo 1	"Non l'ho mai sentita e non la direi"
Valore negativo 2	"L'ho sentita ma non la direi"
Opzione zero – valore neutro	"Non so"
Valore positivo 1	"Non l'ho mai sentita ma la direi"
Valore positivo 2	"L'ho sentita e la direi"

OPZIONE: "NON L'HO SENTITA E NON LA DIREI".

Rappresenta l'errore. Una forma che il parlante non conosce, non ha mai sentito e per la quale non riesce (se non con grandi difficoltà) a recuperare una forma base e un'operazione morfologica corrispondente. Nella griglia di

valutazione rappresenta insieme al valore positivo 2 uno dei due poli estremi di giudizio.

OPZIONE: "L'HO SENTITA MA NON LA DIREI" – "NON L'HO MAI SENTITA MA LA DIREI".

Queste due opzioni rappresentano i valori intermedi. Tutte le risposte che rientrano in questi due livelli possono in qualche modo essere accomunati dal tratto del dubbio. Ossia l'indecisione o l'incapacità dell'intervistato di recuperare una forma sicura che gli permetta di sbilanciarsi verso l'opzione negativa 1 o l'opzione positiva 2. La forma "l'ho sentita ma non la direi" inoltre fa presumere un certo grado di consapevolezza sulla lingua e un'eventuale riflessione grammaticale sviluppata a priori (verosimilmente a livello scolastico) sulle strutture. L'altra opzione invece rappresenta la condizione in cui il parlante non ricorda o non sa di aver sentito una certa forma ma presuppone la sua correttezza.

OPZIONE: "L'HO SENTITA E LA DIREI"

Rapresenta certezza sulla grammaticalità della frase presentata. Il parlante qui non ha più dubbi, quella che legge è una forma certa, conosciuta e per la quale è sempre in grado di recuperare le informazioni di costruzioni, le necessarie regole di formazione e la struttura formale (in alcuni casi persino con la capacità di arrivare a segmentazione morfologica)

Per quanto riguarda invece la seconda tipologia di domande le pseudoparole sono state costruite secondo queste regole:

- forme flesse alla 1a/3a persona singolare e plurare
- solo forme al congiuntivo presente

- solo verbi di IIIa coniugazione (con due distrattori di Ia coniugazione)

Quasi in prospettiva dialettica, le risposte degli intervistati da un lato si sono addensate intorno a pareri personali e opinioni per lo più mediate da social, mezzi di comunicazione di massa e giornali; dall'altra il parere su alcune questioni cruciali ha dimostrato una quasi assoluta competenza nell'analisi lessicale attiva.

Il campione dei parlanti è formato da una cinquantina di intervistati, tutti madrelingue scelti di ugual numero per sesso e tutti con più di diciotto anni. L'eterogeneità del campione è stata garantita dai diversi livelli culturali e d'istruzione degli intervistati oltre che da un ampio range d'età.

La raccolta dei dati è avvenuta nell'estate-autunno 2016 nei mesi a cavallo tra Agosto e Novembre. La città di Cagliari è stato il punto principale di raccolta delle interviste.

Tutte le risposte prevedono una scelta obbligata tra cinque opzioni per la prima parte e tre opzioni per la seconda parte. I criteri di valutazione di queste opzioni sono stati esplicitati nel paragrafo precedente.

VI.3 Analisi dei grafici, parte 1

Nella prima parte del questionario abbiamo somministrato un elenco di 18 parole con la finalità di confermare l'ipotesi di una preferenza del parlante verso la forma del suffisso in -tore. In realtà molto spesso abbiamo riscontrato anche risultati non trasparenti di difficile interpretazione. Riportiamo di seguito i grafici relativi all'andamento delle risposte.

Per ogni domanda verrà fornita la frase proposta nel questionario, la forma del derivato presente, il candidato vincitore (evidenziato dal simbolo "!") e le percentuali delle opzioni scartate.

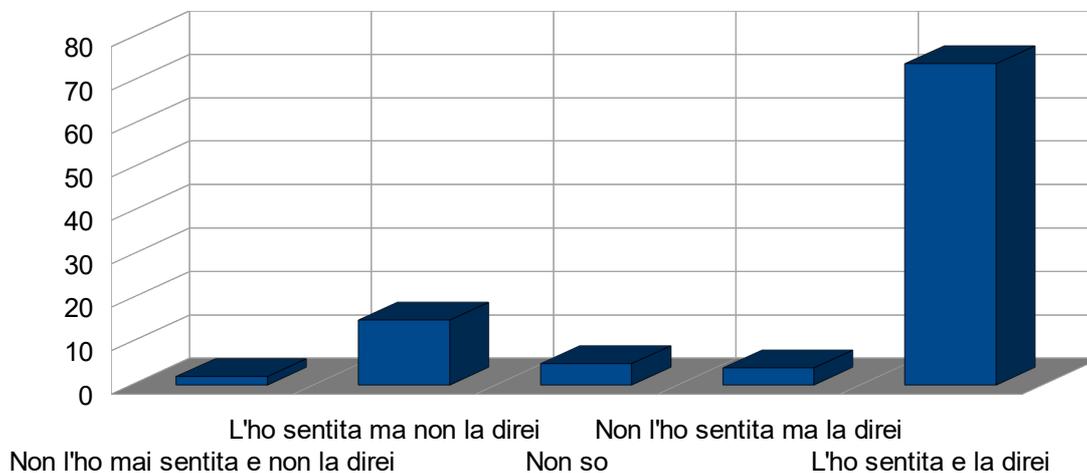
La struttura delle fasi create è avvenuta secondo alcune regole precise. Si sono cercate di evitare sempre forme arcaiche o troppo desuete che il parlante potrebbe riconoscere come inesistenti: è il caso di "barenatore" termine dotto quasi uscito dal lessico italiano ma riportato ancora in alcuni dizionari e analizzato da Rainer, al suo posto abbiamo proposto il termine "amidatore", anch'esso desueto ma forse dalla semantica più intuitiva. Ancora tutti i verbi presentano una prevalenza di forme al presente o al passato prossimo con l'intento di scongiurare fenomeni diatopici di scelta basata sull'uso regionale: è l'esempio dell'opposizione tra forme al passato remoto (usato nelle varietà meridionali) e forme al passato prossimo (usato nelle varietà settentrionali).

Sono state presentate frasi anche molto simili tra loro che presentano derivato alla forma base e derivati con forme lessicalizzate per raffinare il livello d'analisi e individuare se il parlante rilevi qualche differenza al riguardo.

Infine un piccolo gruppo di frasi, indubbiamente corrette, sono state inserite in maniera casuale all'interno di questa prima parte del test per garantire l'attendibilità delle competenze grammaticali di base del parlante.

DOMANDA 1

"Ieri l'allenatore mi ha rimproverato"

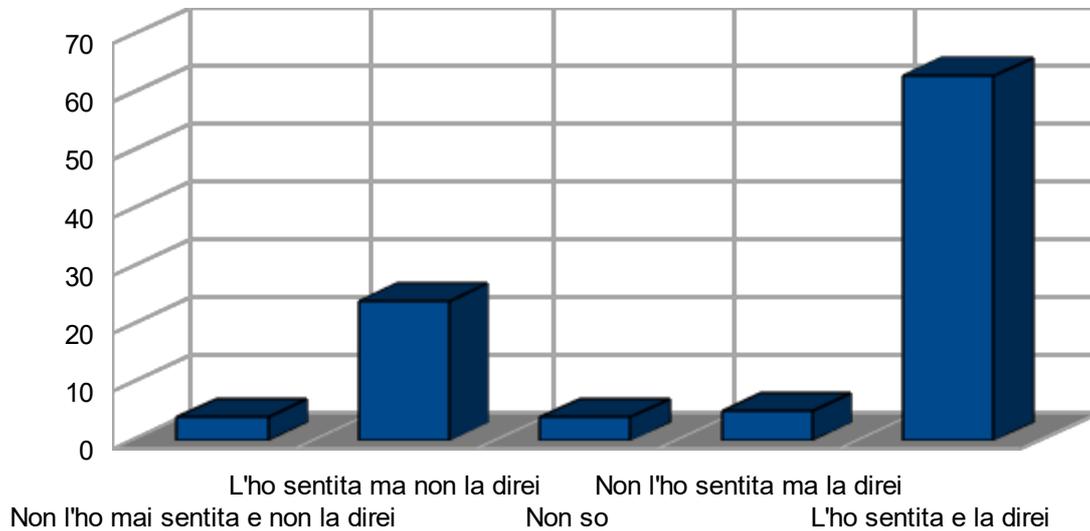


- Forma analizzata: **"allenatore"**
- Opzione preferita: *"l'ho sentita e la direi"*
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 22%
opzione 2: 15%
opzione 3: 5%
opzione 4: 4%
opzione 5: 74% (!)

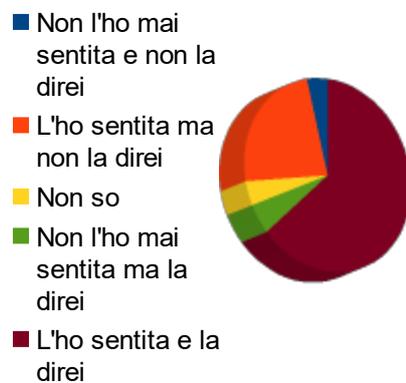


DOMANDA 2

"E' un giocatore di talento"

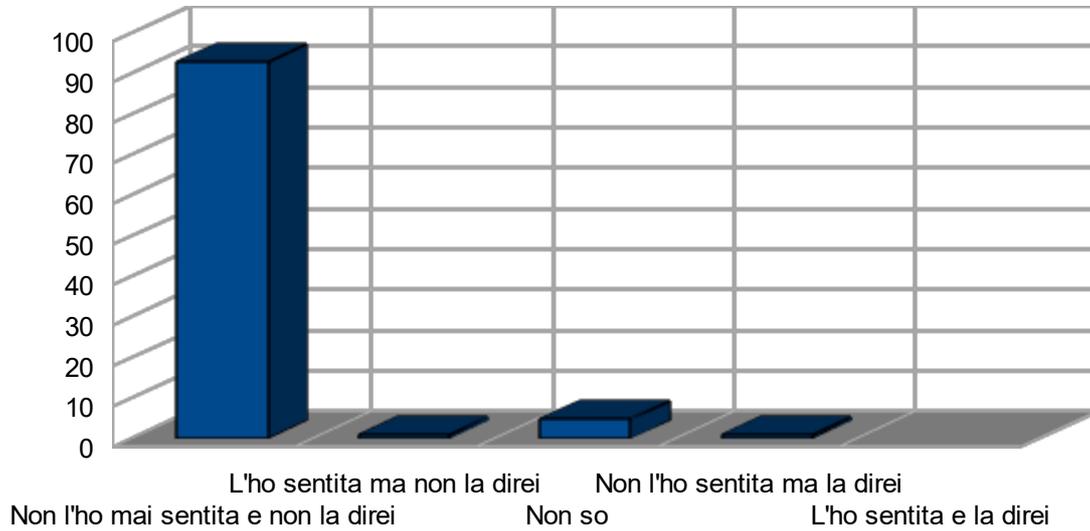


- Forma analizzata: "**giocatore**"
- Opzione preferita: "*l'ho sentita e la direi*"
- Percentuali di preferenza:
 - opzione 1: 4%
 - opzione 2: 24%
 - opzione 3: 4%
 - opzione 4: 5%
 - opzione 5: 63% (!)

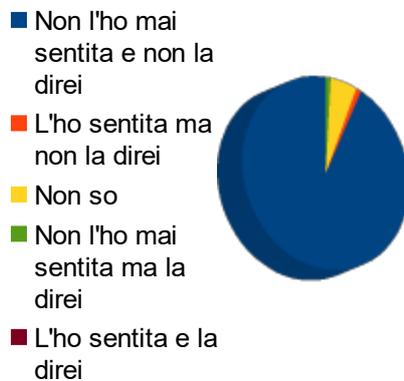


DOMANDA 3

"Ricorda l'arrivatore da Roma"

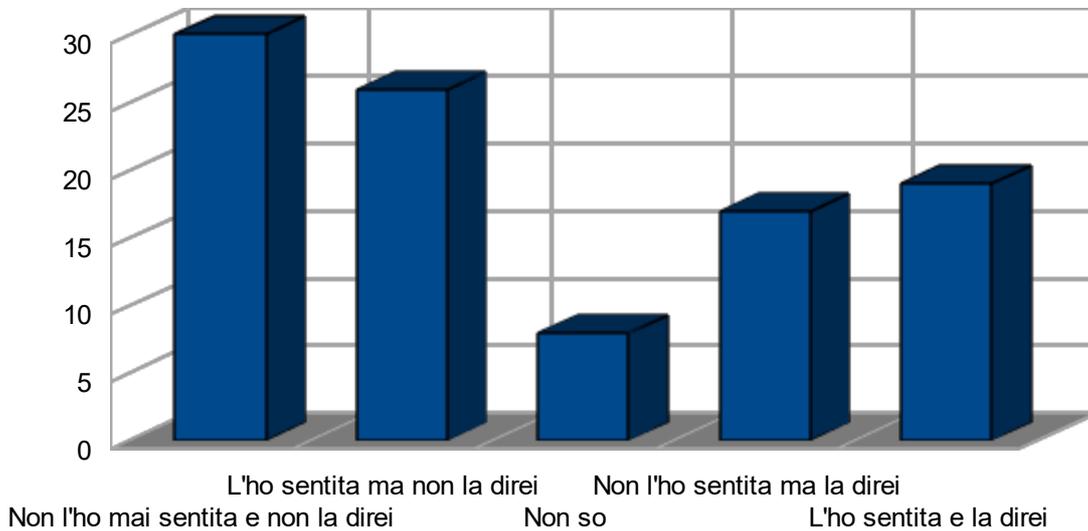


- Forma analizzata: **"arrivatore"**
- Opzione preferita: *"Non l'ho mai sentita e non la direi"*
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 93% (!)
opzione 2: 1%
opzione 3: 5%
opzione 4: 1%
opzione 5: 0%



DOMANDA 4

"Gli uditori applaudirono fortemente"

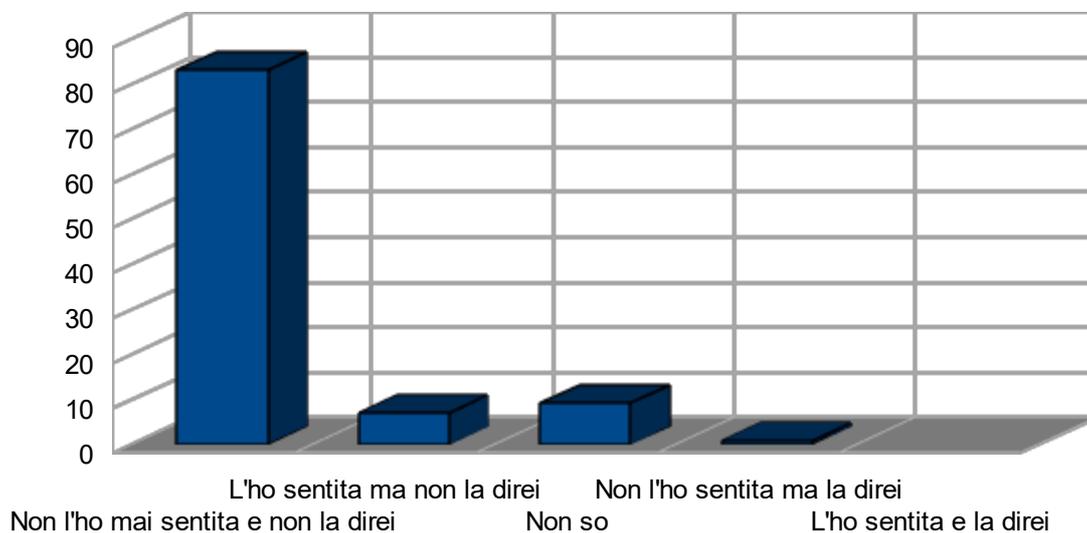


- Forma analizzata: "**uditori**"
- Opzione preferita: "*Non l'ho mai sentita e non la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 30% (!)
opzione 2: 26%
opzione 3: 8%
opzione 4: 17%
opzione 5: 19%



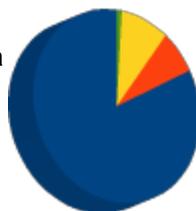
DOMANDA 5

"Mario è un mangiatore e un bel graditore"



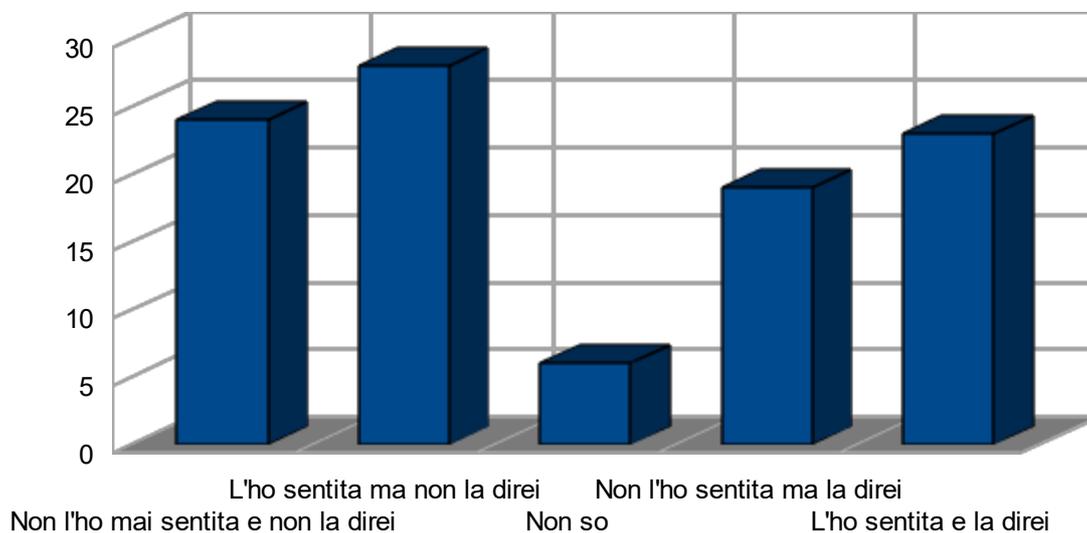
- Forma analizzata: "**graditore**"
- Opzione preferita: "*Non l'ho mai sentita e non la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 83% (!)
opzione 2: 7%
opzione 3: 9%
opzione 4: 1%
opzione 5: 0%

- Non l'ho mai sentita e non la direi
- L'ho sentita ma non la direi
- Non so
- Non l'ho mai sentita ma la direi
- L'ho sentita e la direi



DOMANDA 6

"L'avvelenatore di Maria è stato arrestato"

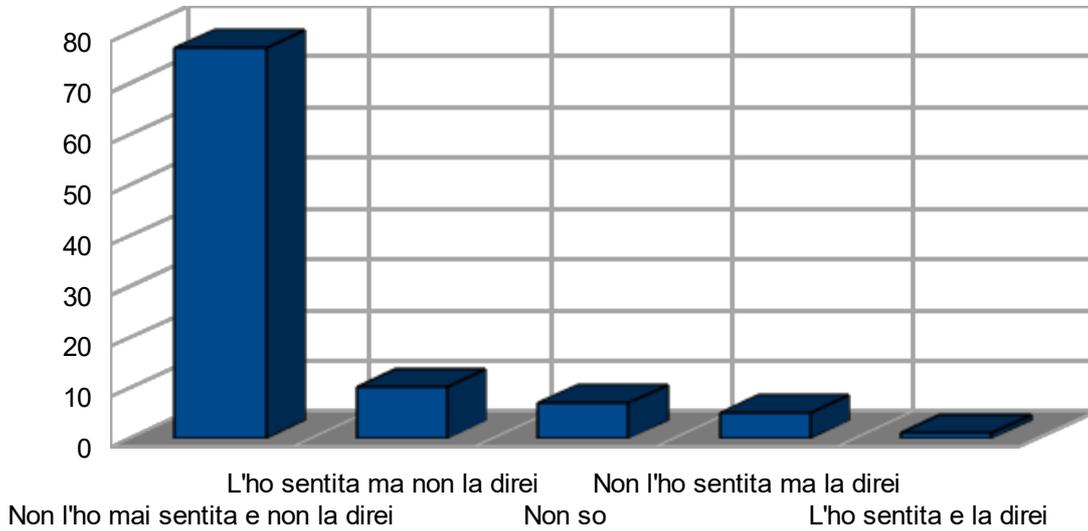


- Forma analizzata: **"avvelenatore"**
- Opzione preferita: *"L'ho sentita ma non la direi"*
- Percentuali di preferenza:
 - opzione 1: 24%
 - opzione 2: 28% (!)
 - opzione 3: 6%
 - opzione 4: 19%
 - opzione 5: 23%

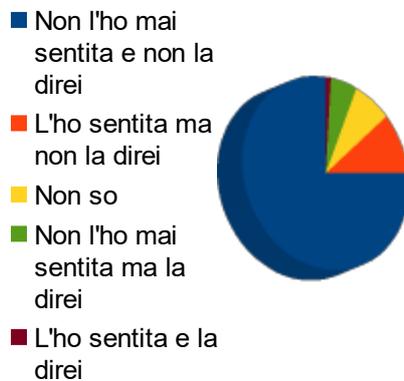


DOMANDA 7

"Il temitore di Achille indietreggiò"

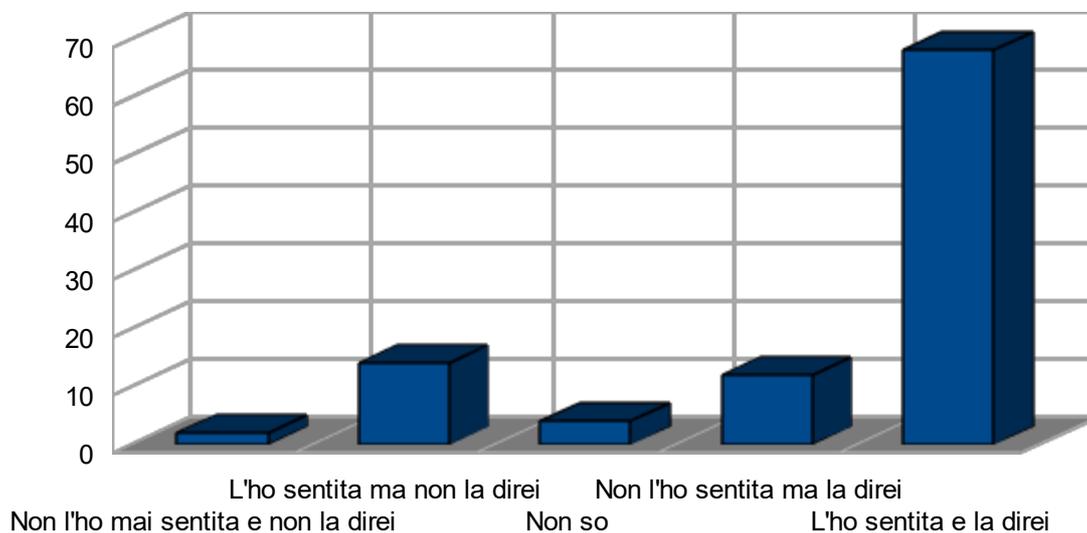


- Forma analizzata: "**temitore**"
- Opzione preferita: "*Non l'ho mai sentita e non la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 77% (!)
opzione 2: 10% (!)
opzione 3: 7%
opzione 4: 5%
opzione 5: 1%

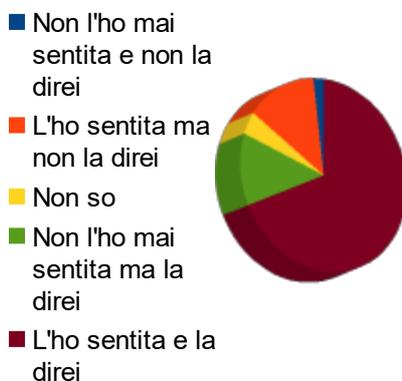


DOMANDA 8

"Giulio è stato un difensore della patria"

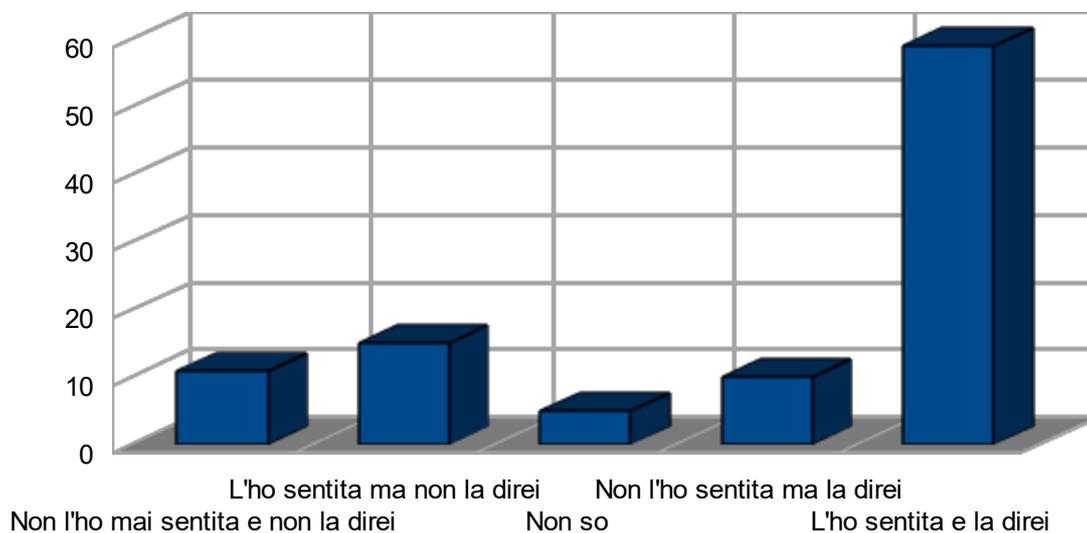


- Forma analizzata: "**difensore**"
- Opzione preferita: "*L'ho sentita e la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 2%
opzione 2: 14%
opzione 3: 4%
opzione 4: 12%
opzione 5: 68% (!)



DOMANDA 9

"Bisogna andare dal produttore di latte"

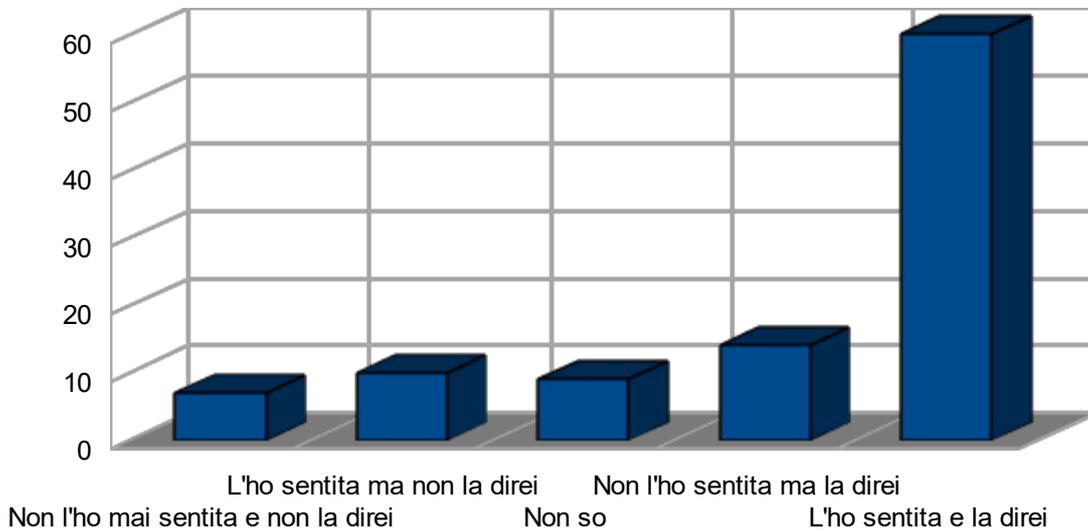


- Forma analizzata: "**produttore**"
- Opzione preferita: "*L'ho sentita e la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 11%
opzione 2: 15%
opzione 3: 5%
opzione 4: 10%
opzione 5: 59% (!)

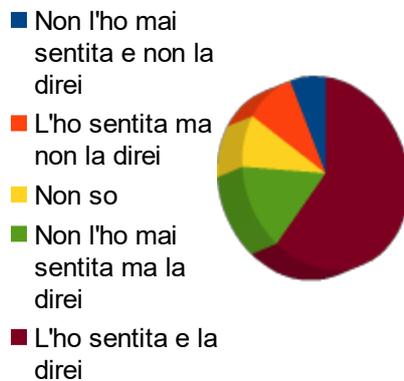


DOMANDA 10

"Luca ha acceso il razzo segnalatore"

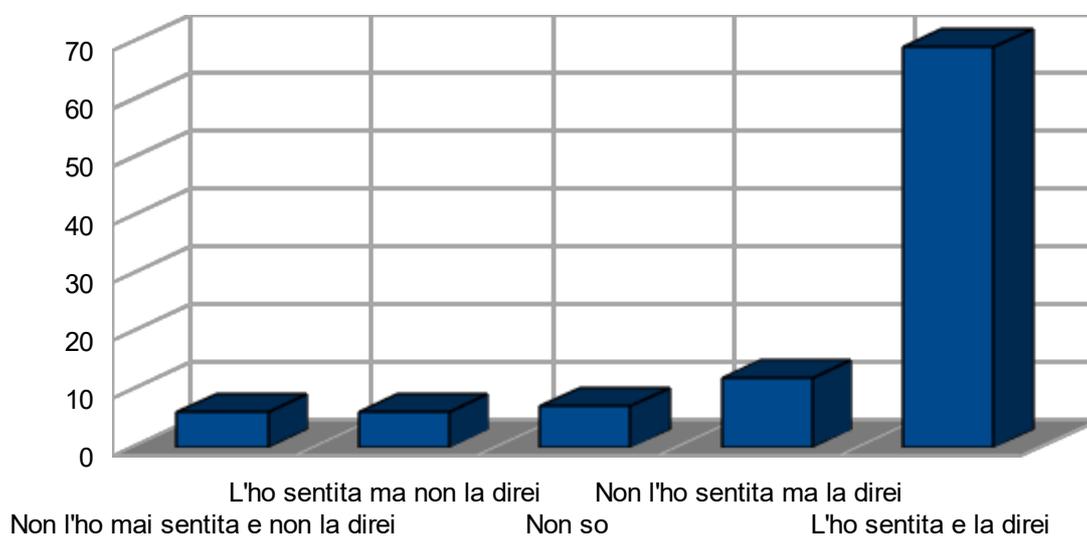


- Forma analizzata: "**segnalatore**"
- Opzione preferita: "*L'ho sentita e la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 7%
opzione 2: 10%
opzione 3: 9%
opzione 4: 14%
opzione 5: 60% (!)

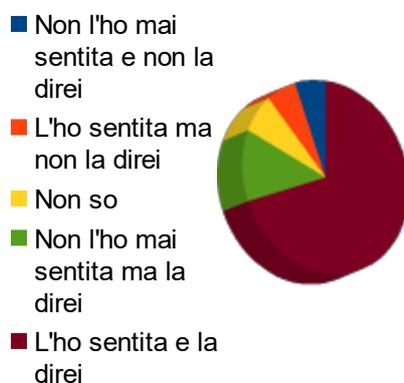


DOMANDA 11

"L'allenatore di spinning è sempre in ritardo"

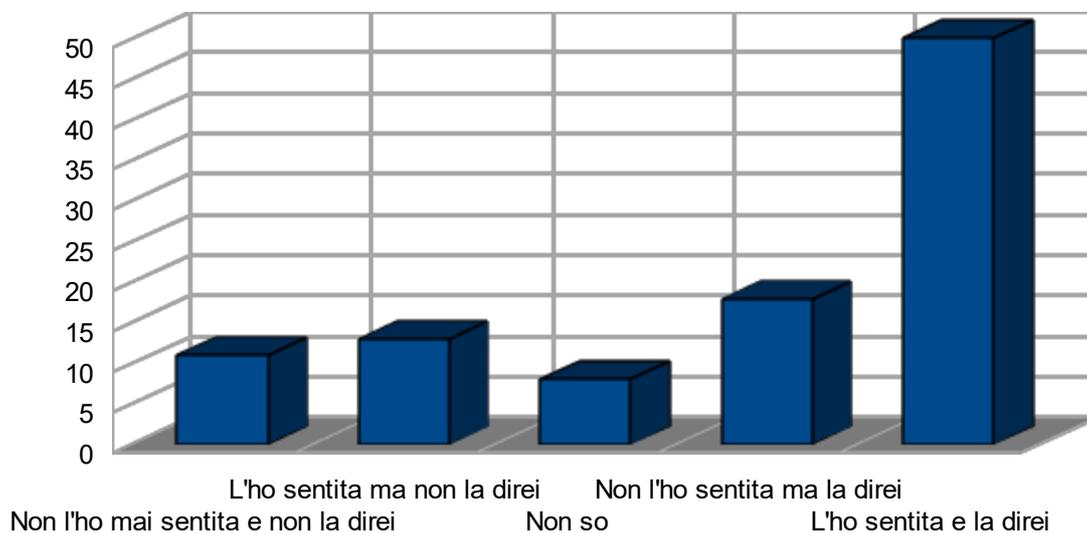


- Forma analizzata: "**allenatore (di spinning)**"
- Opzione preferita: "*L'ho sentita e la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 6%
opzione 2: 6%
opzione 3: 7%
opzione 4: 12%
opzione 5: 69% (!)



DOMANDA 12

"Lo sbandieratore arriva domani"



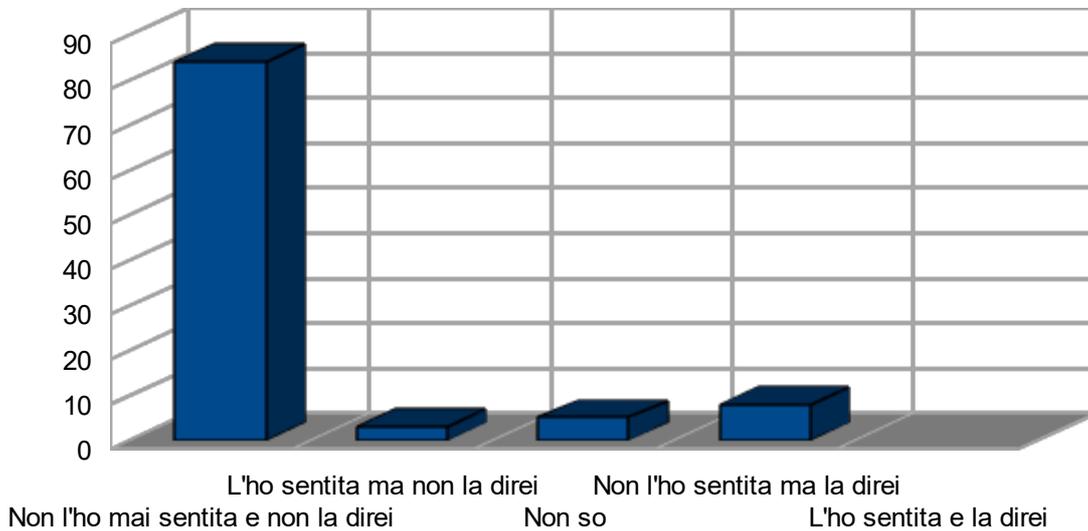
- Forma analizzata: "**sbandieratore**"
- Opzione preferita: "*L'ho sentita e la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 11%
opzione 2: 13%
opzione 3: 8%
opzione 4: 18%
opzione 5: 50% (!)

- Non l'ho mai sentita e non la direi
- L'ho sentita ma non la direi
- Non so
- Non l'ho mai sentita ma la direi
- L'ho sentita e la direi

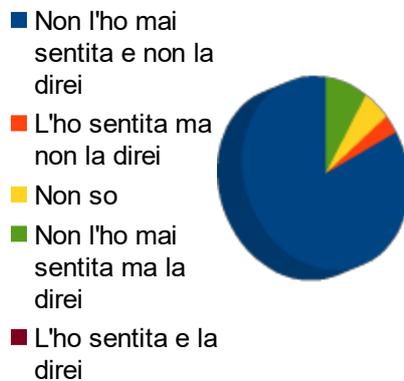


DOMANDA 13

"L'avvoltoire si attiva dal pulsante in giardino"

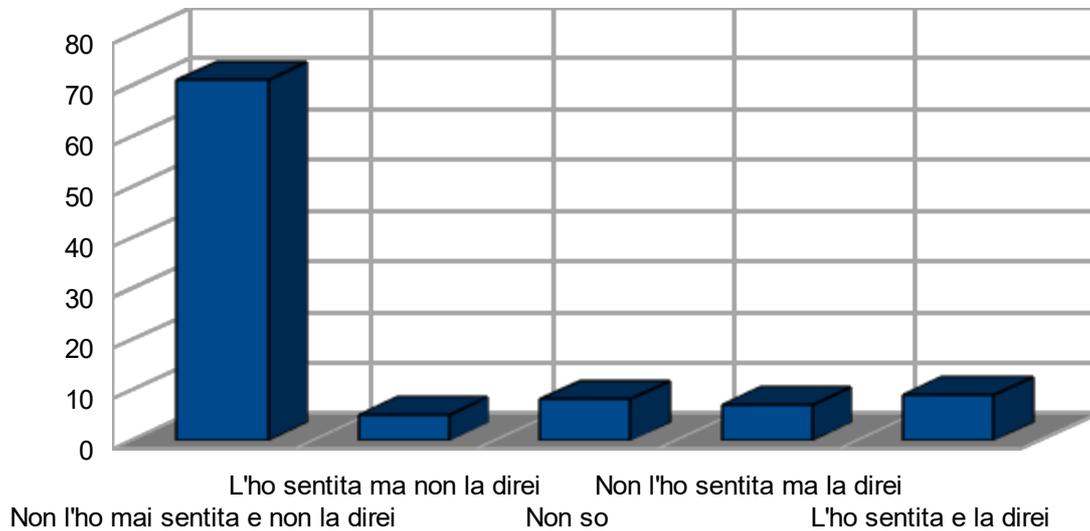


- Forma analizzata: "**avvoltoire**"
- Opzione preferita: "*Non l'ho mai sentita e non la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 83% (!)
opzione 2: 3%
opzione 3: 5%
opzione 4: 8%
opzione 5: 0%

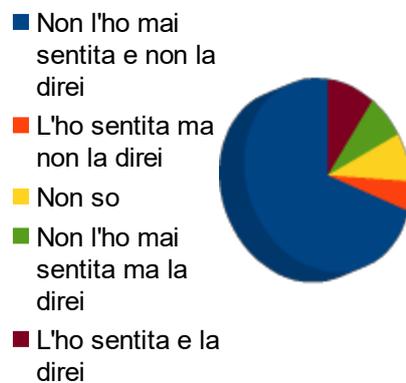


DOMANDA 14

"Quanti fonditori hai comprato?"

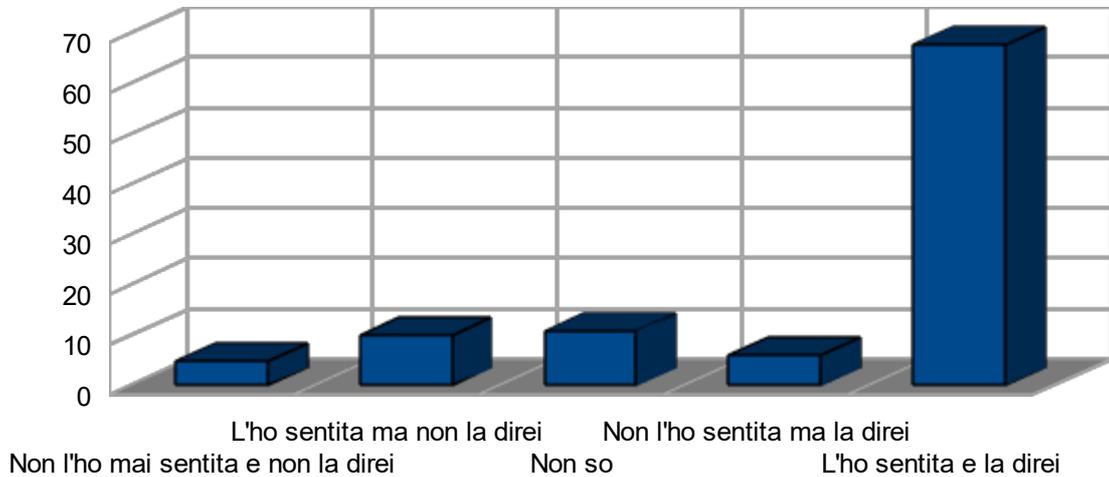


- Forma analizzata: "**fonditori**"
- Opzione preferita: "*Non l'ho mai sentita e non la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 71% (!)
opzione 2: 5%
opzione 3: 8%
opzione 4: 7%
opzione 5: 9%



DOMANDA 15

"Il disertore è morto"

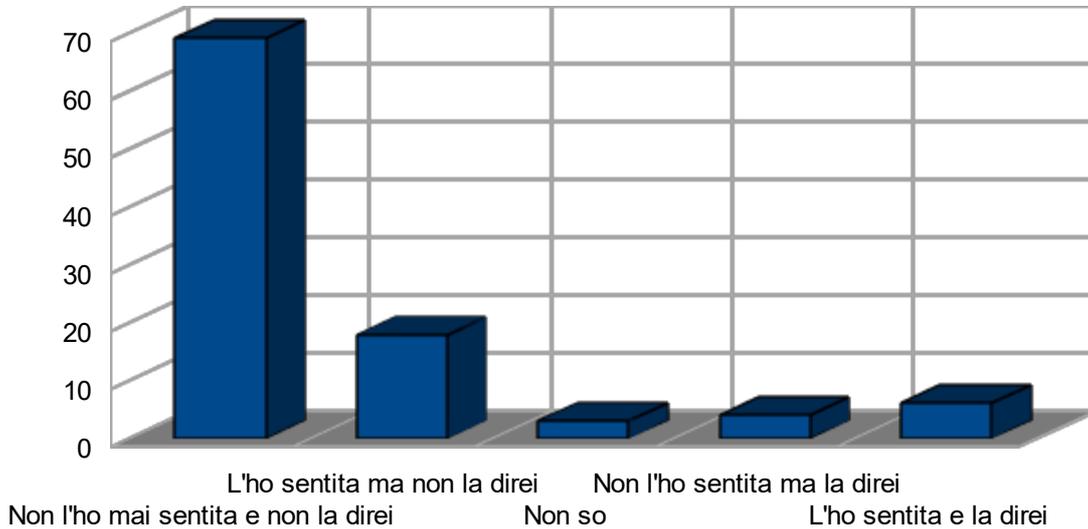


- Forma analizzata: "**disertore**"
- Opzione preferita: "*L'ho sentita e la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 5%
opzione 2: 10%
opzione 3: 11%
opzione 4: 6%
opzione 5: 68% (!)



DOMANDA 16

"Il confessatore mi ha aiutato"

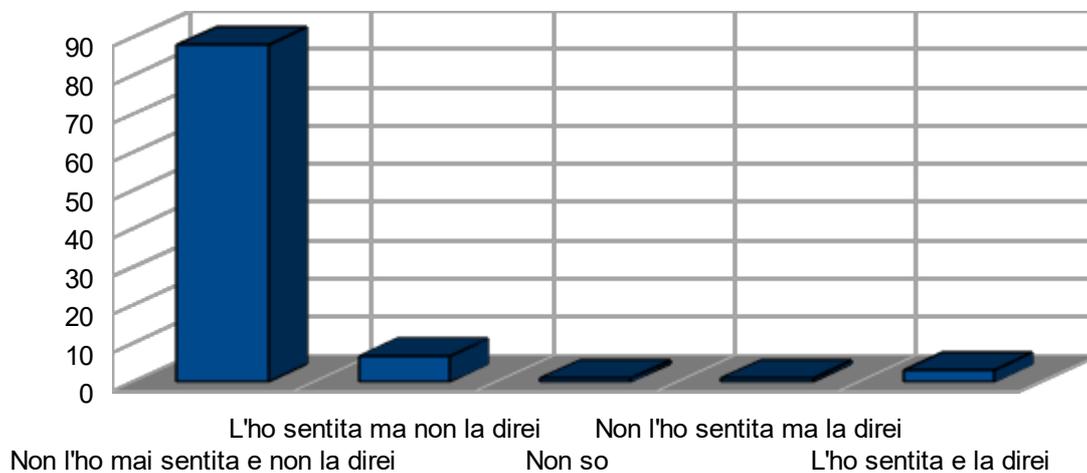


- Forma analizzata: "**confessore**"
- Opzione preferita: "*Non l'ho mai sentita e non la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 68% (!)
opzione 2: 18%
opzione 3: 3%
opzione 4: 4%
opzione 5: 6%



DOMANDA 17

"Gianni è il dirigente del programma"

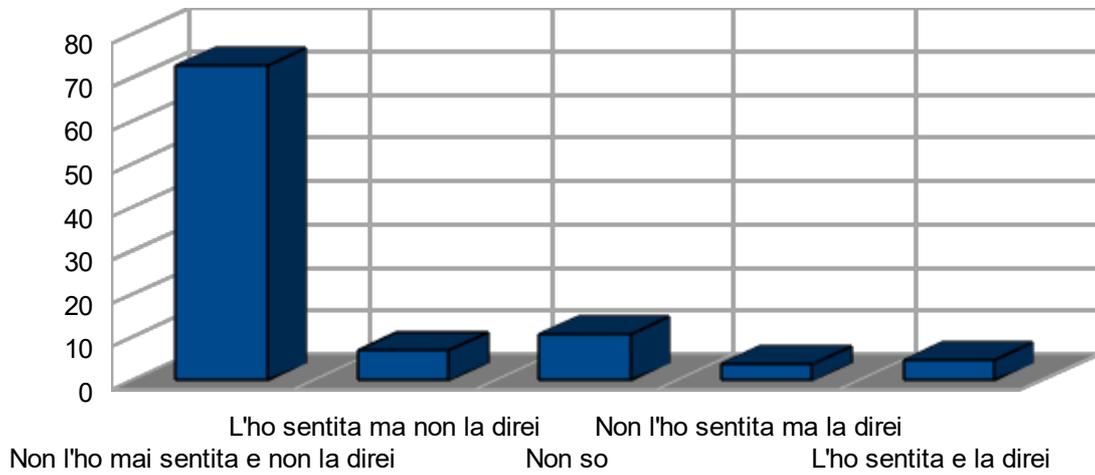


- Forma analizzata: "**dirigente**"
- Opzione preferita: "*Non l'ho mai sentita e non la direi*"
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 88% (!)
opzione 2: 7%
opzione 3: 1%
opzione 4: 1%
opzione 5: 3%



DOMANDA 18

"L'amidatore ha fatto un buon lavoro"



- Forma analizzata: **"amidatore"**
- Opzione preferita: *"Non l'ho mai sentita e non la direi"*
- Percentuali di preferenza: opzione 1: 73% (!)
opzione 2: 7%
opzione 3: 11%
opzione 4: 4%
opzione 5: 5%



VI.3 Analisi dei grafici, parte 2

Nella seconda parte del questionario viene chiesto all'intervistato di compiere una sequenza d'analisi complessa che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

- a) lettura della forma proposta
- b) analisi del verbo
- c) ipotesi di categorizzazione
- c) recupero della struttura morfosintattica
- d) ipotesi sulle RFP di un derivato deverbale
- e) scelta del candidato

A livello mentale la sequenza presentata avviene in maniera immediata e permette a qualsiasi individuo la selezione della forma che reputa più "corretta". Soprattutto per quanto riguarda le forme fortemente irregolari questa sequenza mentale sembra inadatta alla scelta di una forma non marcata e identifica invece come più probabile le forme inattese.

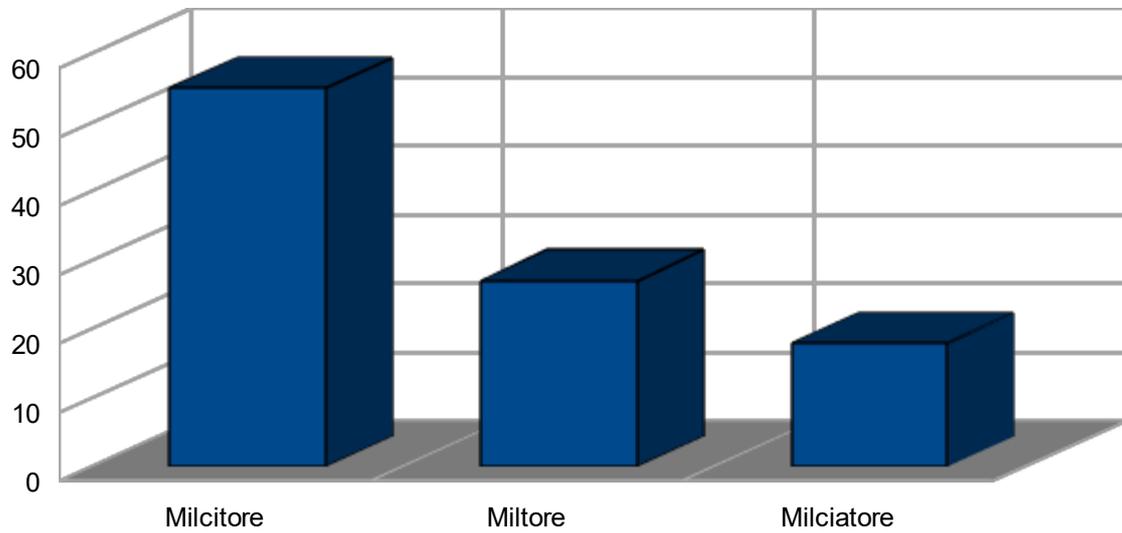
Similmente a come abbiamo fatto per l'analisi dei dati della prima parte riportiamo anche per questo test i grafici relativi.

Risulta evidente che la differenza di compiti in questa seconda parte rende il parlante più "libero" di interpretare le sequenze e dare un giudizio di merito sulla grammaticalità dei derivati. Già nella consegna *"selezioni per ogni pseudoparola la forma che ritiene maggiormente corretta"* l'intervistato è messo al corrente del fatto che non vi è una forma "giusta" e che non può sbagliare. Tutte le forme sono inventate, quindi fanno parte di un elenco immaginario, inesistente e per questo motivo slegate da un inelutabile giudizio di qualità;

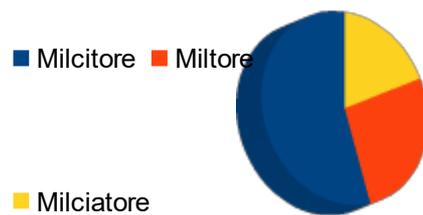
Infine in alcuni casi i derivati che abbiamo proposto sono stati ricostruiti in maniera da essere fortemente irregolari mostrando all'intervistato una varietà di forme che lo convince della possibilità dell'esistenza anche di forme totalmente slegate dalle regole morfosintattiche: è il caso ad esempio della forma "essi gimevano" dove le proposte sono state: a) gimetore, b) gittore, c) gimittore. Ammettendo l'esistenza di una forma "gimere" tanto l'opzione b (gittore) che l'opzione c (gimittore, opzione doppiamente irregolare che presenta un raddoppiamento della dentale del tutto inspiegabile) risultano appunto fortemente irregolari.

DOMANDA 1

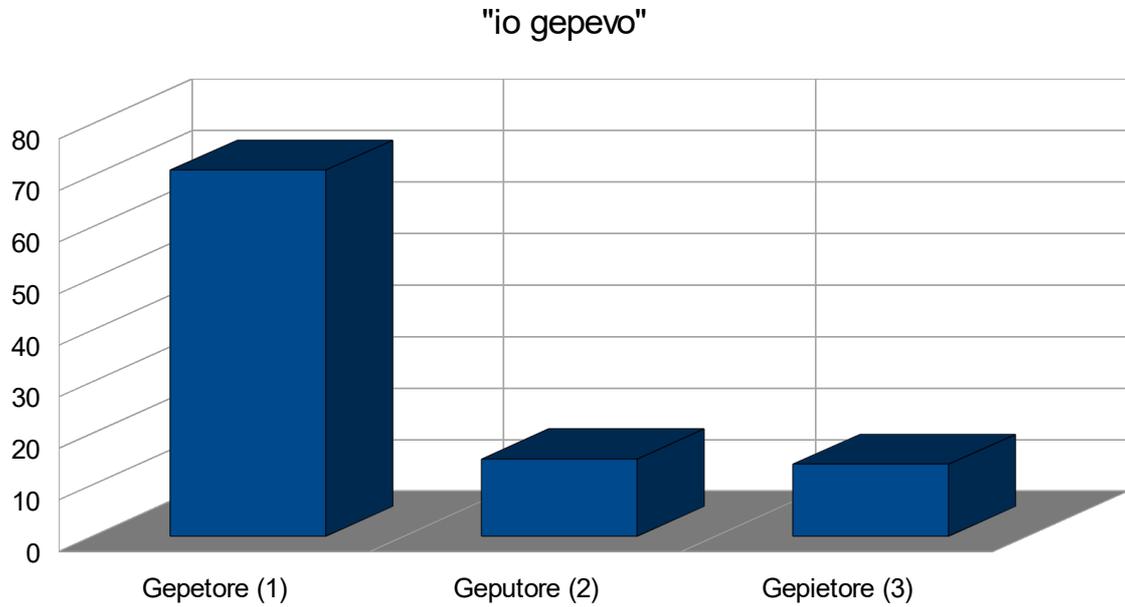
"Essi milcevano"



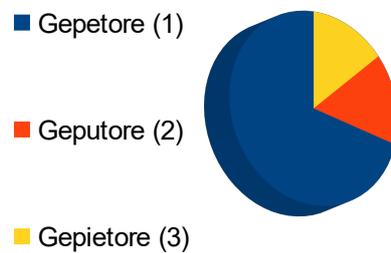
- Forma verbale proposta: **"essi milcevano"**
- Derivato deverbale scelto: MILCITORE
- Percentuali di preferenza: "milcitore": 55% (!)
"miltore": 27%
"milciatore": 18%



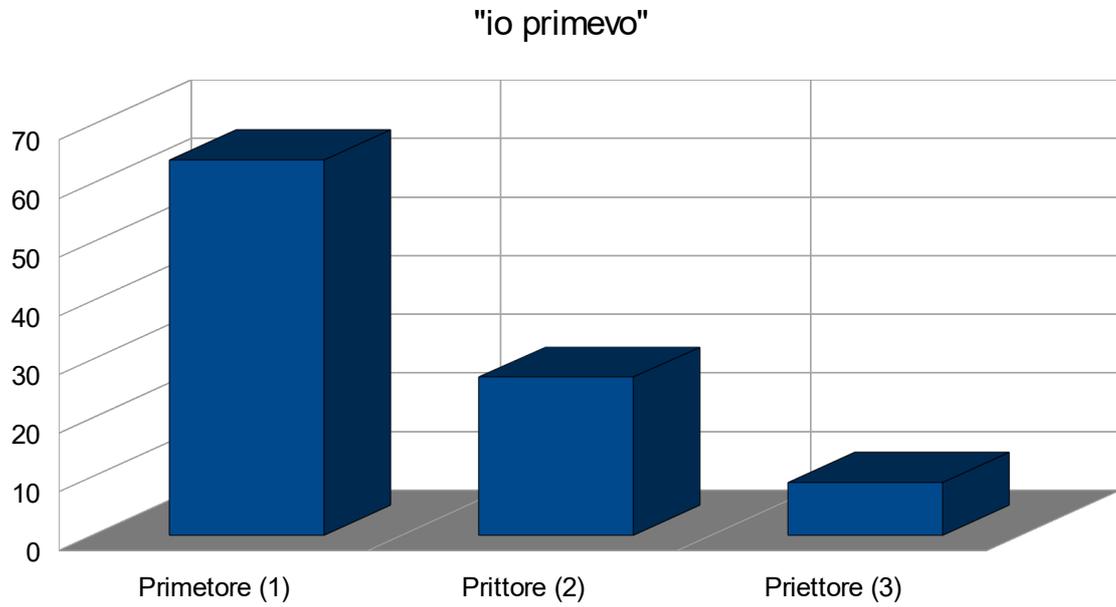
DOMANDA 2



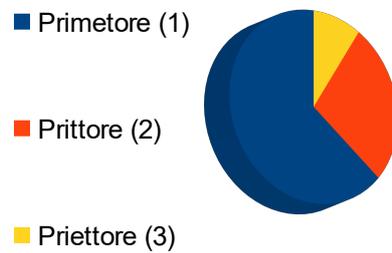
- Forma verbale proposta: **"io gepevo"**
- Derivato deverbale scelto: GEPETORE
- Percentuali di preferenza: "gepetore": 71% (!)
"geputore": 15%
"gepietore": 14%



DOMANDA 3

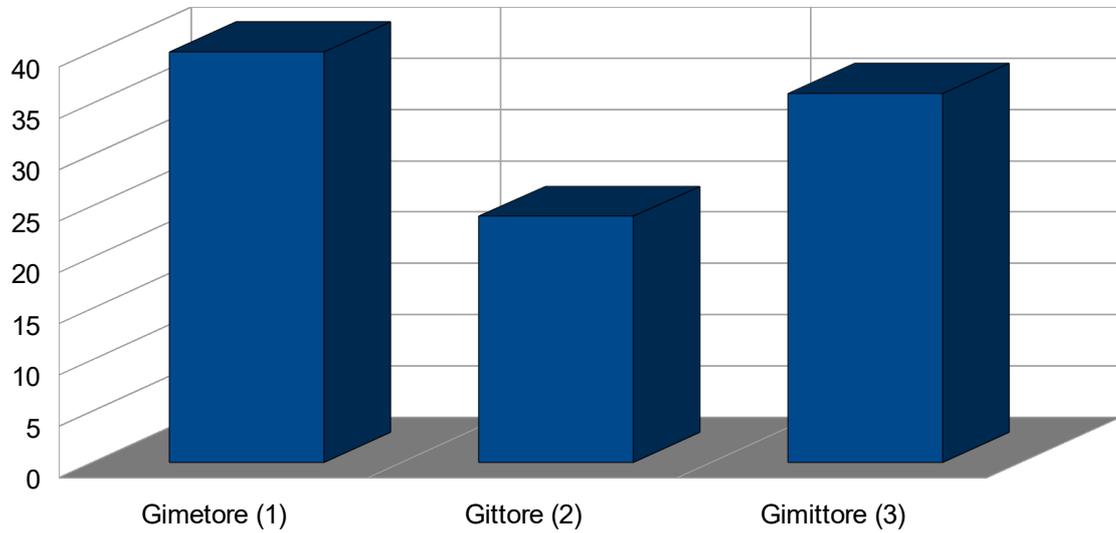


- Forma verbale proposta: **"io primevo"**
- Derivato deverbale scelto: PRIMETORE
- Percentuali di preferenza: "gepetore": 64% (!)
"geputore": 27%
"gepietore": 9%

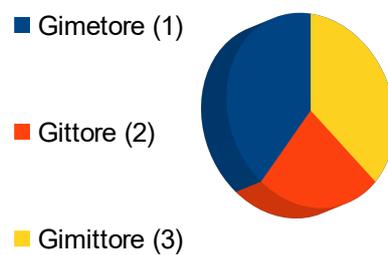


DOMANDA 4

"Essi gimevano"

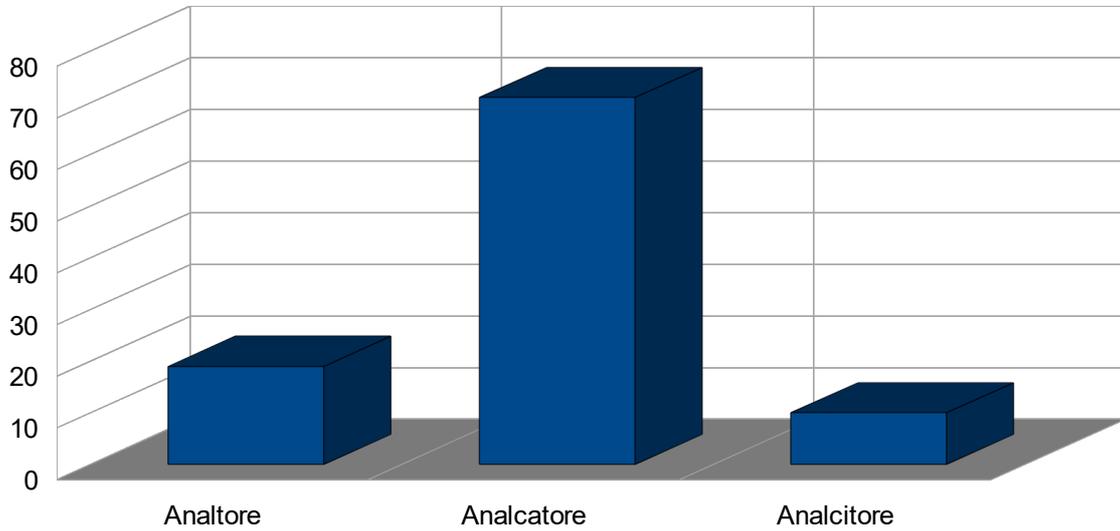


- Forma verbale proposta: **"essi gimevano"**
- Derivato deverbale scelto: GIMETTORE
- Percentuali di preferenza: "gepetore": 40% (!)
"geputore": 24%
"gepietore": 36%



DOMANDA 5

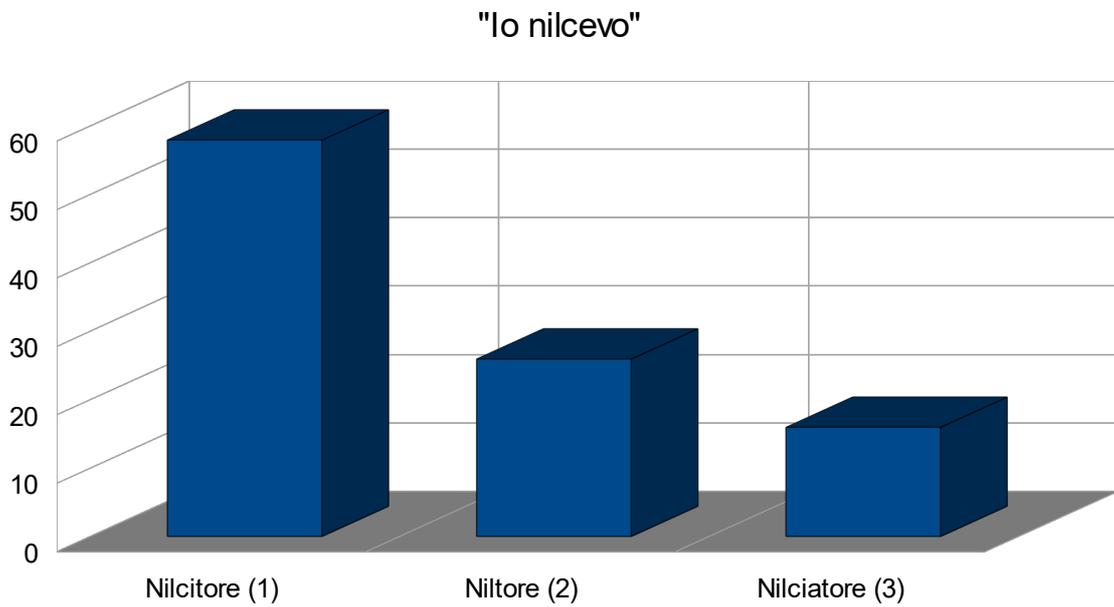
"noi analchiamo"



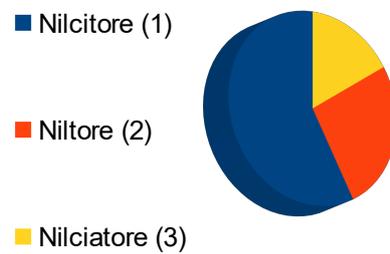
- Forma verbale proposta: **"noi analchiamo"**
- Derivato deverbale scelto: ANALCATORE
- Percentuali di preferenza: "analtore": 19%
"analcatore": 71% (!)
"analcitore": 10%



DOMANDA 6

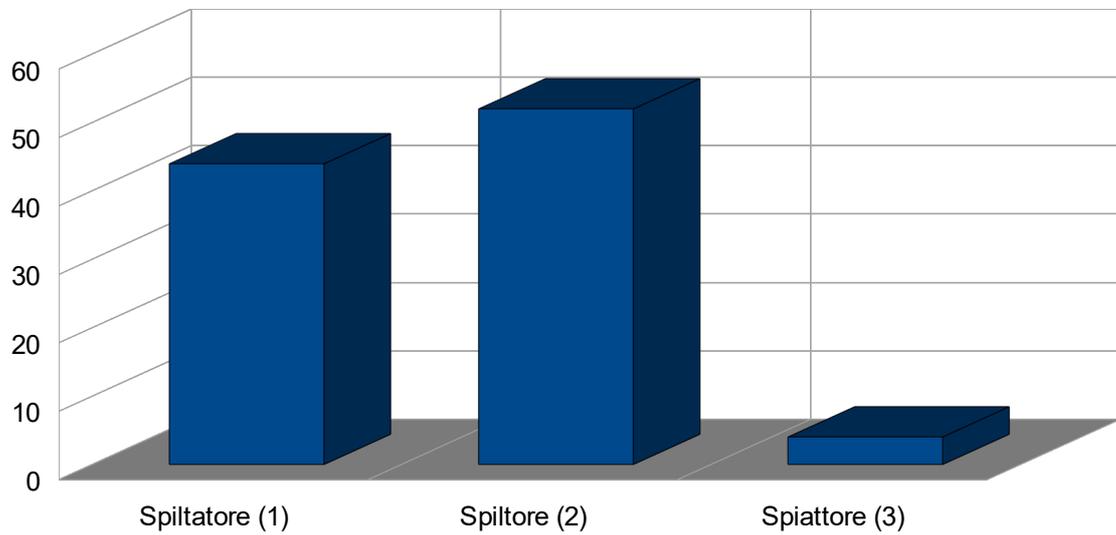


- Forma verbale proposta: **"io nilcevo"**
- Derivato deverbale scelto: NILCITORE
- Percentuali di preferenza: "nilcitore": 58% (!)
"niltore": 26%
"nilciatore": 16%

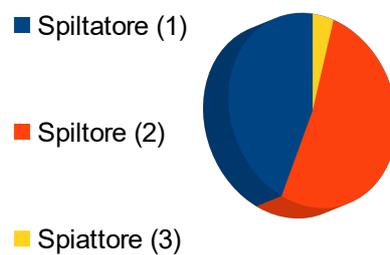


DOMANDA 7

"Noi spiltiamo"

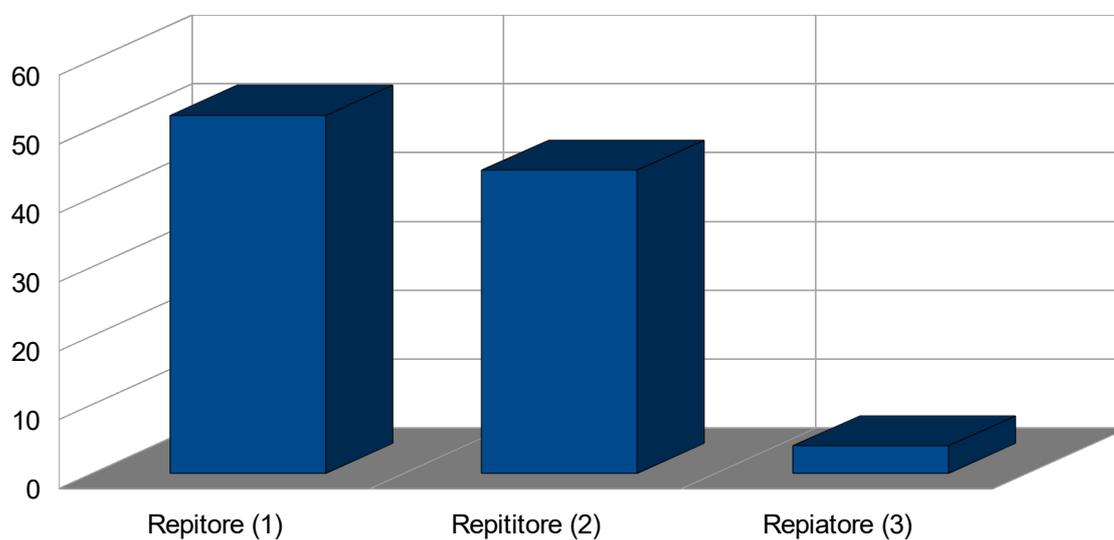


- Forma verbale proposta: **"noi spiltiamo"**
- Derivato deverbale scelto: SPILTORE
- Percentuali di preferenza: "nilcitore": 44%
"niltore": 52% (!)
"nilciatore": 4%

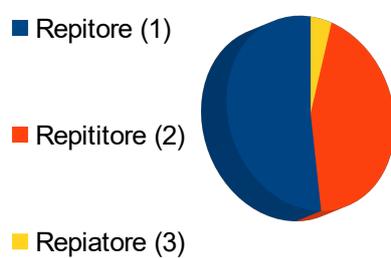


DOMANDA 8

"Egli repiteva"

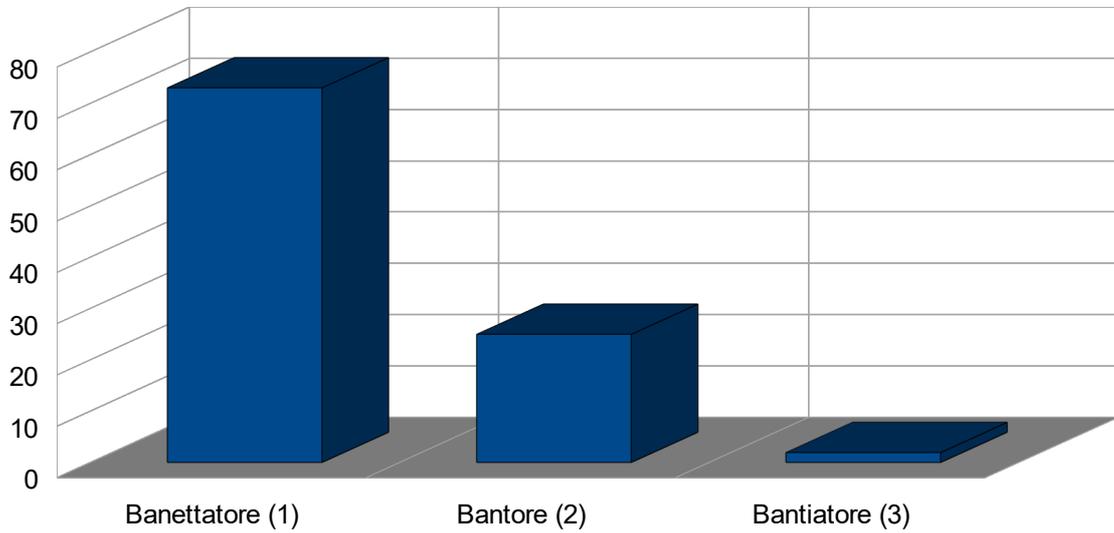


- Forma verbale proposta: **"egli reputava"**
- Derivato deverbale scelto: REPITORE
- Percentuali di preferenza: "repitore": 52% (!)
"repitore": 44%
"repiatore": 4%

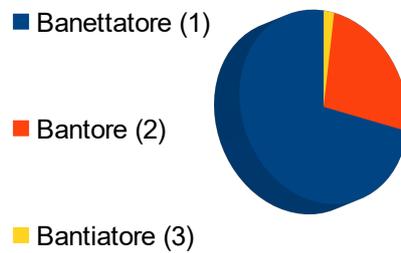


DOMANDA 9

"Io banettavo"

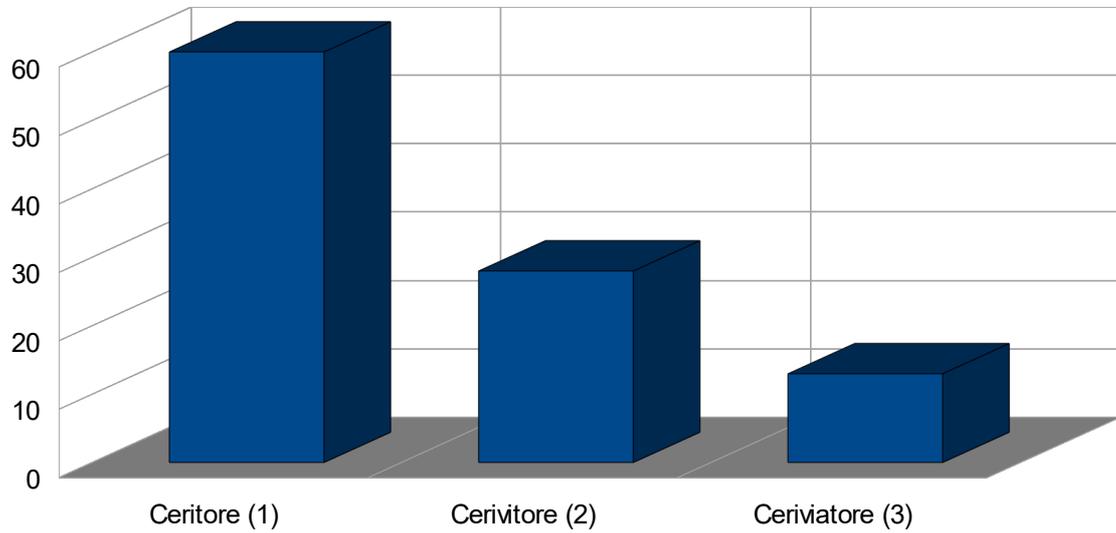


- Forma verbale proposta: **"io banettavo"**
- Derivato deverbale scelto: BANETTATORE
- Percentuali di preferenza: "banettatore": 73% (!)
"bantore": 25%
"bantiatore": 2%

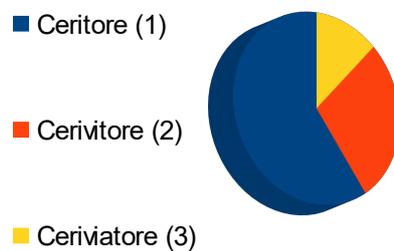


DOMANDA 10

"Essi cerivano"



- Forma verbale proposta: **"essi cerivano"**
- Derivato deverbale scelto: CERITORE
- Percentuali di preferenza: "ceritore": 60% (!)
"cerivitore": 28%
"ceriviatore": 12%



VI.5 Valutazioni finali

In conclusione i risultati della nostra indagine ci portano da un lato a confermare la preferenza del parlante per la scelta per il suffisso -tore per tutte quelle volte in cui egli riesce a individuare chiaramente la trasparenza morfosintattica del derivato analizzato o della forma verbale.

In alcuni casi le percentuali dei risultati sono nette e non lasciano dubbi d'interpretazione ma in altre i confini sfumano leggermente: al riguardo ci sembra necessario soffermarci sui risultati di due domande. Per la prima parte possiamo notare come la percentuale di conferma dell'agrammaticalità della forma "dirigitore" sia quella che in assoluto ha il più alto consenso tra gli intervistati: per quasi il 90% dei parlanti la forma è scorretta e la natura di questo andamento potrebbe derivare dall'elevata frequenza d'uso del termine (alla forma corretta) "direttore". Osservato in isolamento nessun altro derivato, corretto o scorretto, ha raggiunto dei valori così alti e anche per altre forme davvero improbabili i valori si attestano intorno al 65/70%. Il termine "fonditore", ritenuto in generale fortemente scorretto da oltre il 70% degli intervistati è invece mediamente accettato da un campione di parlanti che rientrano entro i seguenti parametri:

- a) istruzione elementare o secondaria
- b) impiegati nel settore primario o secondario
- c) d'età superiore ai 45 anni

In particolare il punto b è stato quello cruciale per individuare un sottogruppo del campione per il quale il valore di correttezza della forma "fonditore" supera il 50%.

Un'analisi simile è stata fatta anche nel caso del termine "avvoltoire"; in questo caso però la maggiore complessità strutturale del termine rende i

valori percentuali relativi più bassi ma mantiene i valori assoluti stabili motivo per cui a nostro parere può essere analizzato in parallelo con il termine "fonditore".

Una riflessione a parte meritano gli esiti dei derivati "allenatore" e "allenatore di spinning". Le ipotesi prima prima del questionario facevano intuire la possibilità che a un qualche livello astratto il parlante potesse essere in grado di recuperare l'opzione per la forma lessicalizzata. I dati hanno dimostrato tutt'altro e in quasi nessun caso gli intervistati sono risultati sensibili alla differenziazione.

Infine per questa prima parte un'ultima riflessione va fatta per il termine "confessore". Come atteso esso viene considerato da gran parte degli intervistati come scorretto ma se si analizza la fascia d'età dei parlanti si notano degli addensamenti inaspettati. Il picco di maggiore correttezza si ottiene per i parlanti over 50 e dall'altra abbiamo una grande quantità di intervistati under 30 che sembrano concordi nel non accettare il termine come grammaticale.

Per quanto riguarda poi la seconda parte è necessario fare almeno due considerazioni generali. La prima relativa all'attesa ipotesi di una preferenza per l'uso del suffisso alla forma -tore e quindi la ricostruzione di una RFP a partire da una forma verbale di base (tema dell'infinito). Era quello che ci si aspettava dalle ipotesi e che ha trovato ampia conferma.

Ma il dato più interessante deriva invece dalla selezione delle forme irregolari: l'analisi dei risultati pare infatti confermare che tutte le volte in cui il parlante non è in grado di ricostruire una forma regolare, non marcata, si "sbilancia" sempre scegliendo una forma fortemente irregolare.

In altre parole a livello mentale ricostruiamo una sequenza composta da:

- a) ricerca della forma attesa costruita secondo la RFP
- b) è presente il derivato regolare = seleziono la forma in -tore
- c) non è presente il derivato regolare = selezioni la forma più irregolare

Ovviamente si tratta di un'approssimazione e il livello d'analisi dei dati non permette la conferma assoluta del fenomeno, ma in relazione ai dati in nostro possesso questo fenomeno è risultato strutturale e sistematico per oltre la metà delle forme. Un esempio di tale andamento si trova nella forma "essi cerivano"; le opzioni per la derivazione sono state: a) ceritore, b) cerivitore, c) ceriviatore. Esclusa la forma ceritore, quella vincitrice, le altre due si attestano intorno a percentuali parecchio alte per essere entrambe due forme irregolari e impossibili da costruire secondo le comuni regole morfosintattiche della flessione italiana. In verità poi anche lo stesso candidato vincitore, la forma ceritore, viene selezionata solo da 60 intervistati, un valore decisamente basso se confrontato con le altre forme derivate regolarmente.

Capitolo VII – Analisi conclusive

VII.1 Quadro riassuntivo del fenomeno

Nei due capitoli precedenti, capitolo 4 e 5, abbiamo portato avanti un'analisi del suffisso -tore da una duplice posizione. Per primo uno studio interno al sistema morfosintattico dell'italiano finalizzato a dimostrare il comportamento del suffisso in riferimento alle classi verbali, nel raffronto con il suo corrispettivo femminile (-trice) e al problema della duplice selezione di una base verbale; e secondariamente uno studio esterno ai meccanismi grammaticali, che guarda piuttosto ai processi di formazione dei derivati così come vengono percepiti e prodotti dai parlanti italiani.

Abbiamo proceduto mostrando come entrambe le analisi affermino una sostanziale preferenza per l'ipotesi della forma: base+tore (come in allenare > allenatore, giocare > giocatore, ecc). La maggior parte delle neoformazioni così come le pseudoparole usate nella seconda parte del questionario mostrano un'aderenza assoluta a questa ipotesi. Anche restano in ogni caso da discutere altre forme che non possono essere considerate "standard" ma che hanno in ogni caso rilevanza per l'analisi.

Innanzitutto quelle le operazioni che si allontanano dalla regola d'uso della base verbale vanno considerate sempre operazioni marcate. Abbiamo già accennato al problema della marcatezza nei capitolo precedenti e anche dal confronto con altre operazioni di derivazione realizzate con altri suffissi come -zione, -mento, -tura, -trice, -toio le regole di selezione per la morfologia italiana sono le stesse.

Abbiamo quindi da una parte le forme non marcate create a partire da base + tore e delle regole in grado di creare strutture marcate ottenute a partire da una forma flessa participiale.

Nel quarto capitolo abbiamo visto inoltre in che modo il suffisso si comporti in relazione alle tre coniugazioni italiane. La Ia è quella più "regolare" che mostra quasi sempre le possibilità di creare derivati con entrambi i procedimenti e neanche le poche formazioni dubbie possono aiutarci a propendere per una delle due. La IIIa coniugazione presenta un panorama di casi troppo eterogenei e problematici per poter sbilanciare l'analisi verso una delle ipotesi.

La IIa coniugazione infine è stata quella più utile per riuscire a districarci: ha rappresentato uno spartiacque importante poiché la classe dei verbi in -ere è quella che presenta maggiori irregolarità soprattutto nelle forme flesse con il participio e mostra come l'aderenza un'ipotesi di formazione del derivato a partire dalla forma -ore sia in molti punti inaccettabile.

Nel capitolo successivo poi i risultati del questionario sono stati di supporto per rafforzare le intuizioni ottenute in precedenza: per la prima parte dell'indagine, dove in buona sostanza si chiedeva ai parlanti di affermare il grado di correttezza dei derivati, i giudizi più categorici (l'opzione di massima correttezza e l'opzione di totale agrammaticalità delle frasi) si sono addensati quasi sempre attorno alle formazioni che abbiamo definito non marcate. Per la seconda parte invece, il panorama di opzioni è ovviamente più complesso ma riconducibile anch'esso all'ipotesi che i parlanti in mancanza di una struttura grammaticale certa ricostruiscono la RFP: base+tore.

VII.2 L'allomorfia del suffisso

Arrivati a questo punto dell'analisi una delle interpretazioni possibili è che sussistano due suffissi differenti con una distribuzione morfologica differente in base ai diversi casi. E' una scelta "costosa" che implica una condizione non eccezionale per la derivazione italiana ma che implica diverse condizioni. Proviamo di seguito a schematizzare i punti che compongono l'ipotesi:

(1)

- a) Esistono un suffissi deverbale d'agente: -tore
- b) Esistono un suffissi deverbale d'agente: -ore
- c) Questi due suffissi sono allomorfici e in competizione tra loro
- d) La scelta del suffisso -tore è considerata standard ovvero, forma non marcata
- e) La scelta del suffisso -ore è considerata una deviazione ovvero, forma marcata
- f) Esiste una lista di radici verbali che regolano le operazioni marcate in -ore

Innanzitutto precisiamo che la proposta di un sistema binario nella morfologia italiana trova corrispondenze anche in altre operazioni quali la flessione e la composizione. In flessione non è raro trovare sistemi flessivi che presentano una duplice forma della base verbale e che identificano una base radicale priva di vocale tematica, e una base tematica terminante in vocale che porta un accento prelessicale.

Distinzioni di questa natura sono presenti altresì anche nella composizione e nella stessa derivazione di alcuni suffissi.

Un importante banco di prova a sostegno l'ipotesi allomorfica è costituito proprio dalla competizione tra i suffissi nominali deverbali d'azione -mento, -tura, -zione. In diverse occasioni all'interno di questo lavoro è stato possibile ricordare il meccanismo di funzionamento e di selezione di queste tre "varianti" paritarie: la selezione di uno dei due blocchi la presenza dell'altro pur mantenendo immutata la semantica.

Nonostante i possibili parallelismi mostrati, un'analisi di questo tipo comporta delle grosse problematiche sia a livello teorico che pratico.

IMPLICAZIONI TEORICHE.

E' un'ipotesi forte. Non ci sono modi per confutare la teoria internamente se non accettando la realtà allomorfica del suffisso. Inoltre un'analisi di questo blocca la capacità di rianalisi e interpretazione delle forme irregolari ponendosi in grossa opposizione rispetto ai risultati ottenuti dal questionario. I parlanti, e più generalmente i meccanismi linguistici che intervengono in queste formazioni, sembrano in grado di operare anche in condizioni differenti identificando come corrette anche forme molto diverse e non previste dalle regole di derivazione.

IMPLICAZIONI PRATICHE.

Conseguenza diretta di una condizione di allomorfia è la necessità di postulare i contesti entro cui il sistema linguistico è tenuto a compiere la selezione del suffisso corretto.

Nel nostro caso, al punto (1f), abbiamo supposto la creazione di una lista ordinata di radici. Ossia a monte della scelta dovrebbe esistere un elenco abbastanza ristretto di forme che, quando presenti, vadano automaticamente a bloccare la selezione di -tore in favore della forma -ore.

Al momento un'impalcatura del genere non esiste e tutti i tentativi di creare una lista ordinata secondo tale criterio risultano incerti per varie ragioni: innanzitutto le radici verbali listate dovrebbero tener conto anche di forme desuete, latinismi e ipotetici neologismi (i quali ultimi, nonostante dimostrino una netta preferenza per le operazioni con la forma base + tore, non escludono del tutto l'ipotesi allomorfica), e secondariamente la varietà delle radici appare troppo ampia per poter individuare al loro interno un criterio organizzativo forte necessario a identificarle come un unico gruppo.

VII. 3L'apporto della Morfologia Distribuita

La seconda proposta, quella che riteniamo essere la più completa e soddisfacente si sviluppa a partire da una prospettiva più interna ai sistema. Per poter comprendere i meccanismi d'azione che regolano questa teoria sarà necessario riferirsi al capitolo 4 dove abbiamo presentato sinteticamente principi e strumenti di questa teoria morfologica.

In una prospettiva di morfologia distribuita, risulta intuitivo supporre quindi che la selezione avvenga in maniera più complessa :ossia non "scegliendo" uno dei due allomorfi, a partire da una sola forma soggiacente, ma riferendoci a precise operazioni sulla struttura morfosintattica e specifici vincoli.

In quest'ottica l'operazione di derivazione possiederà:

- 1) Restrizioni date da vincoli morfologici. Questi vincoli verranno applicati a partire da basi marcate lessicalmente facilmente identificabili nella prima fase di derivazione. Comandi tipo: "scegli forma flessa", "scegli base", ecc

2) Vincoli fonologici. Processati in una seconda fase di late insertion per ricreare strutture ben formate, aggiustare sequenze fonetiche complesse/impossibili.

Comando tipo: "cancella vocale finale", "aggiungi consonante", ecc

Innanzitutto con gli strumenti di morfologia distribuita possiamo iniziare a presupporre l'esistenza di il processo fonologico di qualche tipo che operi per la cancellazione della -t-.

(2) a. Marcatezza

[-tore] : [no marked]

[-ore] : [marked]

b. Regola CC: cancellazione di -t-

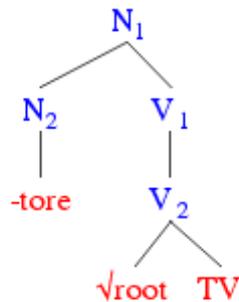
[-tore] > [-ore] / [$\sqrt{\text{root}}$ no TV]

Da questo punto di vista il processo genererebbe relativo un suffisso marcato se preceduto da una serie di radici listate o meglio, quando non vede davanti a sè una base tematica riconoscibile. In quei casi la mancanza di vocale tematica produce una regola di riaggiustamento (2b) cancellando la -t-.

I due contesti d'azione così spiegati riempirebbero una posizione vuota di elemento di vocabolario con il suffisso necessario a riaggiustare la sequenza in quella posizione. Le possibili interpretazioni sono quindi due.

IPOTESI 1: La struttura è: [N [N -tore][V [V [$\sqrt{\text{root}}$] TV]]]

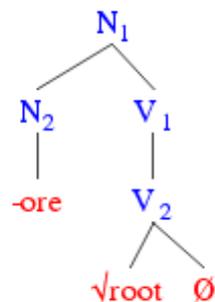
(3)



In pratica, nel contesto (3), la posizione per la testa N può essere riempita dal suffisso -tore (considerato come elemento di vocabolario).

IPOTESI 2: La struttura è: [N [N -ore][V [V [$\sqrt{\text{root}}$] Ø]]]

(4)



Nel contesto (4), in assenza di vocale tematica (segnata al grado zero), il ciclo morfologico è parziale e non si crea una "vera base". Abbiamo una condizione in cui $\sqrt{\text{root}}$ e la testa N sono adiacenti generando effetto di località. E' un fenomeno notato già in Calabrese per quanto riguarda la

flessione verbale (cf. Calabrese 2011), questa configurazione può portare dunque a morfologie "forti" e irregolari: nel nostro caso, -tore risulta marcato e quindi si adotta una strategia di riparazione.

Per concludere proviamo a dare una formulazione del comando necessario per la strategia di riparazione:

- (5) a. [$\sqrt{\text{root}} + \text{VT}$] usa -tore
b. [$\sqrt{\text{root}} + \emptyset$] usa -ore

Questi due comandi a un livello più basso si concretizzano poi, in un processo fonologico che produce la cancellazione della -t-.

Infine resta da chiarire il processo di scelta per quanto riguarda le basi pseudo-participiali. In quest'ottica è facile immaginare che esse si integrino al modello proposto in (4): verranno considerate formazioni esattamente parallele a quelle con base non tematica e perciò anche in tutti questi casi si attiverà il comando di riparazione proposto in (5b).

Bibliografia

Acquaviva, P., 'Roots and lexicality in distributed morphology', in *York Papers in Linguistics- Series 2*, 2009.

Anderson, S. A., 'Morphous morphology', Cambridge, 1992

Aronoff, M., 'Morphology by itself. Stems and inflectional classes', Cambridge, 1994

Baker, M., 'Incorporation. A theory of grammatical function changing', Chicago, 1988

Baker, M., 'The Mirror Principle and morpho-syntactic explanation', *Linguistic Inquiry* 16, 1985

Beccaria, G.L., 'Dizionario di linguistica', Torino, 2004

Belletti, A., 'Generalized verb movement. Aspects of verb syntax', Turin, 1990

Berruto G., 'Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo', Roma, 2003

Bertinetto P.M., 'Il dominio tempo-aspettuale: demarcazioni, intersezioni, contrasti', Torino, 1997

Borer, H., 'Derived nominals and the domain of content', *Lingua* 141, 2014

Borer, H., 'The category of roots', in A. Alexiadou, H. Borer, T. Schafer (ed.), *The Roots of Syntax, the Syntax of Roots*, Oxford, 2013

Calabrese, A., 'Investigations on markedness, syncretism and zero exponence in morphology', *Morphology* 21, 2011

Calabrese, A., 'Locality effects in the Italian verb morphology', in C. Contemori, L. Dal Pozzo, S. Matteini (ed.), Internet celebration for Adriana Belletti 60th birthday, Siena, 2014

Coseriu E., "Linguistica del testo", Roma, 2008

Calabrese, A., 'The irregular forms of the Italian passato remoto', in S. Bauuw, F. Drijkoningen, L. Meroni, M. Pinto (ed.), Romance Languages and Linguistic Theory. Selected Papers from "Going Romance" (Utrecht 2011), Amsterdam, 2012

Embick, D., 'Features, syntax and categories in the Latin perfect', Linguistic Inquiry 31, 2000

Embick, D., 'Localism versus globalism in morphology and phonology'. Boston, 2010

Embick, D., 'Locality, listedness and morphological identity', Studia linguistica 57/3, 2003

Grossmann M.-Rainer F., 'La formazione delle parole in italiano', Niemeyer, 2004

Halle, M. - A. Marantz, 'Distributed morphology' in M.Hale (ed.), The view from building, Cambridge, 1993

Hudson R., 'Sociolinguistica', Bologna, 1980

Jezek E., 'Classi di verbi tra semantica e sintassi', Pisa, 2003

Jezek E., 'Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni', Bologna, 2005

Kiparsky, P., 'Remarks on denominal verbs', in A. Alsina, J. Bresnan and P. Sells (ed.), Argument Structure, Stanford, 1997

Kiparsky, P., 'Word-formation and the lexicon', in F. Ingemann (ed.) Proceedings of the Mid-America Linguistics Conference. Lawrence, Kansas, 1982

Lazzeroni R., 'Linguistica storica', Roma, 2012

Lo Duca M.G.-Solarino R., 'Lingua italiana. Una grammatica ragionevole', Padova, 2006

Lo Duca M.G., 'Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano', Bologna, 1990

Maiden M., Robustelli C., 'A reference grammar of modern italian', Oxford, 2000

Mancini M., 'Il cambiamento linguistico', Roma, 2003

Marzi C. - M. Ferro - V. Pirrelli, 'Morphological structure through lexical parsability', *Lingue e linguaggio* 13/2, 2014

Matthews, P.H., 'Inflectional morphology', Cambridge, 1972

Odden D., 'Introducing phonology', Cambridge, 2013

Patota G., 'Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo', Novara, 2006

Patota G., 'Lineamenti di grammatica storica dell'italiano', Bologna, 2002

Pirrelli, V. - M. Battista, 'The paradigmatic dimension of stem allomorphy in Italian verb inflection', *Rivista di linguistica* 12/2, 2000

Pirrelli, V., Ferro, M., 'Learning paradigms in time and space. Computational evidence from Romance languages' in 'Morphological Autonomy: Perspectives from Romance Inflectional Morphology', Maiden, M., Smith, J.C., Goldbach, M., Hinzelin, M.O. (ed). Oxford, 2011

- Pirrelli, V., 'Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinari alla flessione verbale dell'italiano', Pisa, 2000
- Prandi M., De Santis, 'Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana', Novara, 2011
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A., 'Grande grammatica italiana di consultazione', Bologna, 1995
- Rohlf G., 'Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti', Torino, 1966
- Salvi G., Vanelli L. 'Nuova grammatica italiana', Bologna, 2004
- Sapir, E., 'Language: An Introduction to the Study of Speech', New York, 1921
- Scalise S., Bisetto A., 'La struttura delle parole', Bologna, 2008
- Scalise S., Bisetto A., 'La struttura delle parole', Bologna, 2008
- Scalise, S., 'Generative morphology', Amsterdam, 1984
- Serianni L., 'Grammatica italiana – Italiano comune e lingua letteraria', Torino, 2003
- Serianno L., 'Grammatica italiana', Torino, 2003
- Sobrero A.A., 'Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture', Roma-Bari, 2003
- Stump, G., 'Inflectional morphology. A theory of paradigm structure', Cambridge, UP, 2001
- Tagliavini C., 'Le origini delle lingue neolatine', Bologna, 2004
- Thorton A., 'Morfologia', Roma, 2013

Turchetta B., 'La ricerca di campo in linguistica', Roma, 2000

Vendler, Z., 'Linguistics in Philosophy, New York, 1967

Zolli P., 'Come nascono le parole italiane', Milano, 1989